



Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche

Università degli Studi di Foggia

LA “VIA FRANCIGENA DELLA CAPITANATA”

**STUDIO PER UN PROGETTO DI VALORIZZAZIONE TURISTICA
ED ECONOMICA DEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI FOGGIA**

**Vincenzo Vecchione, Pasquale Pazienza,
Massimo Russo, Renzo Infante, Luigi Longo,
Michele Del Giudice e Raffaele Guglielmi**

Quaderno n. 14/2008

“Esemplare fuori commercio per il deposito legale agli effetti della legge 15 aprile 2004 n. 106”

Quaderno riprodotto al
Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche
nel mese di settembre 2008 e
depositato ai sensi di legge

Authors only are responsible for the content of this preprint.

Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche, Largo Papa Giovanni Paolo II, 1,
71100 Foggia (Italy), Phone +39 0881-75.37.30, Fax +39 0881-77.56.16

LA “VIA FRANCIGENA DELLA CAPITANATA”

**STUDIO PER UN PROGETTO DI VALORIZZAZIONE TURISTICA ED ECONOMICA
DEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI FOGGIA**

di

Vincenzo VECCHIONE – Pasquale PAZIENZA – Massimo RUSSO – Renzo INFANTE –
Luigi LONGO – Michele DEL GIUDICE – Raffaele GUGLIELMI

Dossier preparato dal gruppo di lavoro costituito presso l'Osservatorio Turistico del Dipartimento di Scienze Economiche Matematiche e Statistiche dell'Università degli Studi di Foggia per **Opera Romana Pellegrinaggi**

Componenti del gruppo di lavoro:

Michele DEL GIUDICE (Club Alpino Italiano – Gruppo Terre Alte), **Raffaele GUGLIELMI** (GTours – Tour Operator), **Renzo INFANTE** (Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Foggia), **Luigi LONGO** (Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Foggia), **Pasquale PAZIENZA** (Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Foggia), **Massimo RUSSO** (Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Foggia), **Vincenzo VECCHIONE** (Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Foggia).

INDICE

Introduzione **La “Via Francigena del Sud” nella Capitanata** (di Vincenzo VECCHIONE)

Capitolo primo **Domanda e attrattività turistica della provincia di Foggia: una breve analisi** (di Pasquale PAZIENZA e Massimo RUSSO)

1. Premessa
2. Alcune caratteristiche della domanda turistica
3. La turisticità territoriale: concetto e misurazione a livello provinciale e nazionale
4. Considerazioni conclusive

Capitolo secondo **Percorsi in Daunia tra tardo-antico e medioevo** (di Renzo INFANTE)

1. Viabilità in età antica e tardo-antica (Via Appia Traiana, Via Litoranea, Via Beneventum Aecas – Sipontum e Viabilità del culto micalico)
2. Viabilità in età medievale e pellegrinaggio micalico: la “Via Francigena o Francisca”
3. Itinerario principale della “Via Francigena (o Strata Peregrinorum)”
4. Altri itinerari della “Via Francigena o Francisca”: itinerario montano e itinerario Troia - Foggia - Salpi

Capitolo terzo **Cammini d’Europa e “Via Francigena della Capitanata”** (di Luigi LONGO)

1. Importanza storica e attuale della “Via Francigena della Capitanata”
2. Cammini d’Europa: la “Via Francigena” come asse portante degli itinerari europei
3. Possibili itinerari della “Via Francigena” in Capitanata
4. Cammini d’Europa in Capitanata e *governance* territoriale

Conclusioni **Proposta progettuale della “Via Francigena della Capitanata”** (di Renzo INFANTE, Luigi LONGO, Michele DEL GIUDICE, Raffaele GUGLIELMI)

1. Presupposti storici e archeologici
2. Proposta di itinerario della “Via Francigena” in Capitanata
3. Proposta di percorsi di trekking lungo la “Via Francigena della Capitanata”

APPENDICE
DOCUMENTAZIONE PER UN ITINERARIO DELLA “VIA FRANCIGENA” IN CAPITANATA

Parte prima
Gli itinerari della memoria storica
(di Renzo INFANTE)

1. Itinerario Burdigalense
2. Itinerario dei Luoghi Santi di Bernardo il Saggio
3. Itinerario di pellegrinaggio ai Luoghi Santi di Nikulas di Munkathvera, abate islandese (1151-1154)
4. Sefer Massa’ot – Libro di viaggi di Beniamino ben Yonah di Tutela (1159-1167)
5. Viaggio da Corfù alla Francia di Filippo Augusto (1191)
6. Itinerario di un pellegrino inglese in Terra Santa e ad altri Luoghi Santi (1344-1345)
7. Mariano di Nanni da Siena, viaggio in Terra santa (1431) con in appendice il “Viaggio di Gaspere di Bartolomeo”
8. Itinerario De Brugis (metà XV secolo)
9. Viaggio di Gaugello Gaugelli di Pergola (Urbino) (1463)
10. Itinerario di Anselmo e Giovanni Adorno in Terra Santa (1470-1471)
11. Serafino Razzi, Viaggio a Santo Angelo nel Monte Gargano l’anno 1576

Parte seconda
Breve guida alla bibliografia essenziale su “I Cammini d’Europa”
(di Renzo INFANTE e Luigi LONGO)

BIBLIOGRAFIA GENERALE

INTRODUZIONE
LA VIA “FRANCIGENA DEL SUD” NELLA CAPITANATA

di Vincenzo Vecchione

Il testo che qui si presenta è frutto di uno studio multidisciplinare, concepito e realizzato all'interno dell'Osservatorio Turistico operante presso il Dipartimento di Scienze Economiche Matematiche e Statistiche dell'Università di Foggia. L'attività di ricerca e riflessione è stata avviata a seguito di una stimolante “provocazione” scaturita dal dibattito finale di un Convegno, tenutosi a Roma oltre un anno fa e organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi¹.

Il preminente scopo che questo composito elaborato si propone è di carattere essenzialmente pratico-operativo, essendo i principali risultati ottenuti volti a tradursi in una concreta proposta progettuale di un “*percorso turistico*” da attuare nell'ambito del più ampio progetto di cooperazione transnazionale “*I Cammini d'Europa*”, che rientra e trova sostegno finanziario nel programma “*Leader +*” dell'Unione Europea. Questo progetto comunitario è finalizzato al recupero e alla valorizzazione, secondo una logica di complessivo e integrato sviluppo del sistema, dei grandi itinerari storico-culturali d'Europa. Inoltre, attraverso la riscoperta degli antichi percorsi delle vie maestre lungo le quali si è andato formando il tessuto della cultura europea, esso tende a mettere in relazione soprattutto la spiritualità religiosa, che ha permeato i popoli europei e ne ha informato profondamente la cultura, con i territori da essi attraversati, in particolar modo quelli rurali. Invero, “*I Cammini d'Europa*” hanno l'obiettivo di scoprire quei territori ricchi di storia, cultura, tradizioni e produzioni tipiche di grande qualità, troppo spesso dimenticati dai grandi circuiti turistici internazionali ma che, grazie alle tracce fisiche e spirituali che il passato ha lasciato in essi, possono diventare affascinanti mete turistiche per quanti desiderano coniugare la riscoperta delle proprie radici spirituali e culturali con la conoscenza di nuovi e misconosciuti luoghi della natura e della storia. Essi, per certi aspetti, sembrano quindi rappresentare uno sforzo per sviluppare valori economici e sociali tramite una nuova forma di proposta di attività turistica, utile allo sviluppo dei territori rurali e più attenta ai valori dell'ambiente, attraverso la “rivalutazione” dei cammini dei pellegrini, che sono alimentati da una “dinamica spirituale” da cui prende vigore e slancio pure una “dinamica economica” capace di innescare, sia nell'immediato sia nel lungo periodo, processi di crescita ampi e duraturi, tenendo conto e avvalendosi del rapporto esistente tra identità culturale e sviluppo economico².

¹ XV Convegno Nazionale Teologico Pastorale dell'Opera Romana Pellegrinaggi, Roma 11 – 14 febbraio 2007.

² Considerazioni tratte da Ruini C., *Prolusione al XV Convegno Nazionale Teologico Pastorale dell'Opera Romana Pellegrinaggi*, Roma, 11 – 14 febbraio 2007, in www.orpnet.it.

Tuttavia, la vera novità e l'effettiva importanza della riscoperta di questi itinerari stanno proprio nel fatto che attraverso essi non si vuole tendere soltanto a far conoscere e valorizzare le singole località, intese come mere mete turistiche, ma a riportare alla luce e far comprendere il "senso" stesso del complessivo cammino storico, culturale e religioso compiuto dai vari popoli europei e dalle popolazioni locali. Nella ricostruzione di questi itinerari, quindi, i centri raggiunti e i territori attraversati vanno intesi come differenti tappe di un unico viaggio interiore, in cui la visita ai vari luoghi di arte, storia, culto e cultura posti lungo il tragitto e la vista dei paesaggi e delle bellezze naturali incontrate lungo il cammino, assieme all'incontro con nuove/antiche popolazioni, consentono di riappropriarsi di una memoria storica condivisa e di rinsaldare un'identità comunitaria; come pure acquisiscono una potente funzione catartica di introspezione e conoscenza di sé attraverso l'altro, nonché di crescita spirituale e culturale. Infatti, in larga parte, essi ricalcano le medievali vie dei pellegrini e vogliono riprodurre la logica del "*peregrinare*" dei fedeli e dei penitenti in cui, come è stato felicemente sottolineato, risulta <<fondamentale il cammino, e non solo la meta: è la strada stessa il senso del pellegrinaggio>>³. Pertanto, accanto alla prima e prevalente finalità pratica, se ne è affiancata un'altra propedeutica, di carattere squisitamente culturale, volta a indagare e ricostruire i vari itinerari possibili della "*Via Francigena*" in Capitanata attraverso l'esame di numerose e differenti fonti storiche e documentarie. I vari riscontri effettuati, nel loro insieme, hanno evidenziato il tradizionale ruolo di "zona di transito e snodo" dei traffici tra Settentrione e Meridione e tra Occidente e Oriente svolto dal territorio foggiano fin dall'antichità e, in particolare in epoca tardo antica e medievale, epoca in cui in questa area sono sorti o si sono ulteriormente sviluppati importanti centri urbani proprio a seguito dei flussi di persone e merci lungo i secolari tragitti delle antiche vie consolari o lungo i nuovi tracciati individuati per raggiungere la "Terra Santa".

Un ulteriore elemento, di carattere teorico e metodologico, che implicitamente e quasi fortuitamente scaturisce dalle riflessioni svolte a margine dell'impostazione del lavoro presentato, è costituito dall'emergere di una nuova e sostanzialmente differente visione della programmazione territoriale dello sviluppo a livello locale. In realtà, per realizzare gli obiettivi dei "*Cammini d'Europa*", occorre la capacità di una *governance* territoriale, intesa come capacità di "*divisione cooperativa*" di compiti istituzionali, economici, politici, culturali. Infatti, al fine di una valorizzazione turistica integrata di tutti quei territori attraversati dai principali itinerari culturali europei, appare necessario perseguire e sviluppare, assieme ad altri attori operanti in un ambito molto più esteso di quello locale (almeno nazionale ed europeo), una strategia unitaria di azione che miri al loro coordinamento in un quadro sistemico. Ciò porta a ripensare i modelli di sviluppo territoriale e a verificare la realizzabilità e le condizioni per un decollo di un sistema turistico rurale locale capace di indirizzare a proprio beneficio processi più ampi, che nascono altrove, come i "*Cammini d'Europa*". Inoltre, richiede la realizzazione di un coordinamento con la pianificazione e la strategia dell'area vasta. Come pure esige la creazione di una rete per costruire e gestire un sistema turistico rurale locale proiettato

³ Andreatta L., "Cammini d'Europa: Romei, Palmieri e Giacobei", Relazione al *XV Convegno Nazionale Teologico Pastorale dell'Opera Romana Pellegrinaggi*, Roma 11 – 14 febbraio 2007, in www.orpnet.it.

nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Insomma, l'idea di una "*Via Francigena della Capitanata*", nell'ambito più vasto della "*Via Francigena del Sud*", non può essere concepita e realizzata all'interno di una programmazione territoriale ristretta unicamente alla sfera d'azione del sistema locale, ma deve essere collocata in una dimensione più ampia e articolata che include il quadro di riferimento e l'ambito operativo a livello nazionale, europeo e mediterraneo. Quindi, l'attenzione va spostata sulle interazioni dinamiche tra gli attori operanti nei contesti locali e quei soggetti che indirizzano e gestiscono i processi negli ambienti politici, istituzionali ed economici più ampi, oltre che sulle modalità con cui queste interazioni sono mediate o regolate. In questa prospettiva, la delineazione di una nuova *community governance* diviene centrale nella pianificazione strategica, considerato che l'esigenza del coordinamento con centri decisionali più ampi e di livello superiore implica che "le città e i territori" agiscano come attori collettivi. Infatti, per poter contare e incidere nelle scelte, essi devono essere capaci di definire una strategia unitaria e di perseguirla, facendo leva sulla condivisione di valori comuni e sugli elementi di identità, nonché valorizzando e promuovendo le reti sociali e garantendo comportamenti coerenti da parte delle diverse componenti della società locale⁴.

In rapporto agli obiettivi illustrati, il lavoro può essere suddiviso in due parti: una che analizza le problematiche poste dall'individuazione degli imprescindibili presupposti storici, economici e territoriali indispensabili per verificare la possibilità di ricostruire e delineare un percorso della "*Via Francigena*" in Capitanata, storicamente attendibile nonché capace di attirare flussi turistici e di innescare processi di sviluppo radicati, solidi e duraturi nell'area della Provincia di Foggia; un'altra in cui si propone, sulla base delle risultanze analitiche precedentemente acquisite, una specifica e concreta ipotesi di proposta progettuale dalla quale prendere le mosse per tracciare un realistico piano di lavoro e pervenire all'elaborazione di un progetto esecutivo da mettere a punto in sinergia con gli attori economici e istituzionali, locali e non, interessati all'effettiva realizzazione del percorso della "*Via Francigena della Capitanata*". A ulteriore corredo e supporto delle opzioni suggerite nella ipotesi di proposta progettuale, nel lavoro sono poste un'appendice documentaria, in cui sono riportate e commentate le note di viaggio dei primi pellegrini, e un'ampia e articolata bibliografia riguardante i tracciati e il ruolo storico dei "*Cammini d'Europa*" con particolare riferimento alla "*Via Francigena*".

Più dettagliatamente, nella prima parte, il saggio introduttivo, curato da Pasquale Pazienza e Massimo Russo, esamina i flussi turistici in entrata che interessano la provincia di Foggia e individua, attraverso l'elaborazione di un "Indice di Attrattività Turistica Potenziale" (IATP), il livello di "*turisticità*" dei vari comuni ricadenti nel territorio provinciale. Esso evidenzia la necessità di destagionalizzare i flussi turistici e di meglio ridistribuire l'offerta e la domanda turistiche nell'area, essendo i movimenti di turisti essenzialmente concentrati nel periodo della stagione balneare, specificamente nella seconda decade di agosto, e lungo la costa del Promontorio del Gargano, in particolare nei comuni di Vieste e Peschici. Infatti, nonostante le notevoli potenzialità di

⁴ In tal senso, si veda Gibelli M. C. (2007), "Piano strategico e pianificazione strategica: un'integrazione necessaria", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 89, pag. 213.

differenziare l'offerta turistica per la presenza di un molto ricco e diffuso patrimonio storico e culturale nonché religioso e archeologico – monumentale, essa resta tuttora limitata. Inoltre, malgrado l'esistenza di consistenti attrattori ambientali (parchi e riserve naturali, stazioni termali nonché antichi e recenti santuari dal forte richiamo spirituale), non si riesce a intercettare in modo e misura adeguata la domanda turistica potenziale, che pur si manifesta particolarmente nel comparto del turismo religioso. Proprio a causa di questa potenzialità inespressa, lo studio condotto da Renzo Infante sui percorsi viari in Daunia tra il periodo tardo-antico e gli inizi dell'epoca moderna, assume una notevole importanza. Infatti, da esso si evince il ruolo strategico di "area di snodo", sia delle antiche vie consolari e imperiali sia di quelle tracciate nel periodo tardo medievale, svolto dal territorio della provincia di Foggia. Inoltre, da esso emerge la funzione che questi percorsi hanno avuto sulla ubicazione e sviluppo degli insediamenti urbani della Capitanata. Lo studio, attraverso la ricostruzione storicamente documentata dei vari tracciati e diramazioni della "*Via Francigena*", individua alcuni possibili percorsi da riscoprire per valorizzare il territorio della provincia di Foggia. Questi itinerari, in larga parte, ripercorrono gli attuali tragitti lungo i quali, quasi senza soluzione di continuità, si muovono i flussi dei pellegrini⁵. In molti altri casi, però, includono centri che restano lontani dalle principali vie percorse dal turismo religioso, pur essendo antichi e venerati luoghi di culto e preziosi scrigni di tesori d'arte religiosa. In genere, si tratta di quelle aree che sono rimaste isolate rispetto alle attuali direttrici dei traffici ma che, nell'antichità o in epoche passate, hanno rappresentato rilevanti mete o punti di sosta dei flussi di pellegrini. Da queste risultanze analitiche prende abbrivio la riflessione di Luigi Longo che, dopo aver esaminato le ragioni di carattere socioeconomico e religioso che hanno portato alla riscoperta dei "*Cammini d'Europa*", valuta l'impatto che la loro riscoperta può avere sui modelli di sviluppo socioeconomico e territoriale della Capitanata. Il suo contributo, infatti, mette in evidenza l'importanza che la "*Via Francigena della Capitanata*" può avere per lo sviluppo socioeconomico e territoriale della provincia di Foggia sia come concreta opportunità pratica sia come momento di riflessione teorica e metodologica per elaborare ed adottare un nuovo modello di pianificazione del territorio, non solo basato sulle potenzialità presenti nel sistema locale ma anche proiettato e integrato in una sfera più ampia comprendente il livello nazionale, europeo e mediterraneo. In altri termini, mette in evidenza come <<la "*Via Francigena della Capitanata*", inserita nei "*Cammini d'Europa*", può essere un vettore di sviluppo del sistema di sviluppo locale in generale, e in particolare del sistema turistico rurale locale, attraverso l'innervamento strategico con l'economia, il territorio, la natura, il paesaggio, la storia e il *milieu* locale, nonché la base di proiezione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente>>. Invero, riprendendo il pensiero di numerosi studiosi, in questo contributo ritiene che <<gli itinerari religiosi (le "*Vie Francigene*") sono da interpretare come possibili motori di sviluppo locale e territoriale in grado di coordinare i diversi aspetti del legame sociale (politici, economici, istituzionali,

⁵ In questa introduzione si fa riferimento essenzialmente ai pellegrini, considerato che lo scopo che ha preminente ispirato lo studio qui presentato è quello di coniugare il "turismo religioso" con i possibili processi di sviluppo locale. Tuttavia, si deve anche tenere in conto che nel corso del tempo tali strade hanno quasi sempre rappresentato gli stessi tragitti percorsi da eserciti, mercanti e viaggiatori in genere.

culturali) in un'unica sintesi di sviluppo complessivo. Il (loro) recupero territoriale, con i luoghi, i segni, le risorse, le infrastrutture, la memoria storica e sociale, può (quindi) svolgere un ruolo significativo per costruire le condizioni di uno sviluppo locale così come, secoli addietro, le vie francigene furono il tramite dello sviluppo e delle infrastrutture territoriali (strade, ponti, ospedali, ricoveri, eccetera) di interesse città e regioni>>⁶

Nella seconda parte del lavoro, giungono a sintesi operativa tutte le riflessioni teoriche e analitiche e si perviene da parte degli stessi studiosi a una concreta proposta di percorso della “*Via Francigena della Capitanata*”, tanto basata su documentazioni e fonti storiche quanto su valutazioni di carattere pratico operativo. Per l’elaborazione del progetto, oltre alle indicazioni rivenienti dagli studi precedentemente richiamati e le cui conclusioni sono state completamente recepite, ci si è avvalsi della consulenza di esperti, come Michele Del Giudice, che hanno indicato alcuni brevi tragitti campestri o montani, che consentono di poter fruire e godere delle bellezze naturali e paesaggistiche dell’area e che pure in recenti epoche storiche sono stati utilizzati dai pellegrini per giungere ai luoghi di culto, da inserire nella struttura generale del percorso.

⁶ Docci (2006), Stopani R. (1992) e (1998). Per una più approfondita bibliografia sull’importanza e il ruolo della “Via Francigena”, si vedano i contributi di Luigi Longo e di Renzo Infante riportati in questo studio e la breve rassegna della bibliografia essenziale per lo studio de “*I Cammini d’Europa*” da loro curata e posta in appendice.

CAPITOLO PRIMO
DOMANDA E ATTRATTIVITÀ TURISTICA DELLA PROVINCIA DI FOGGIA:
UNA BREVE ANALISI

di Pasquale Pazienza e Massimo Russo

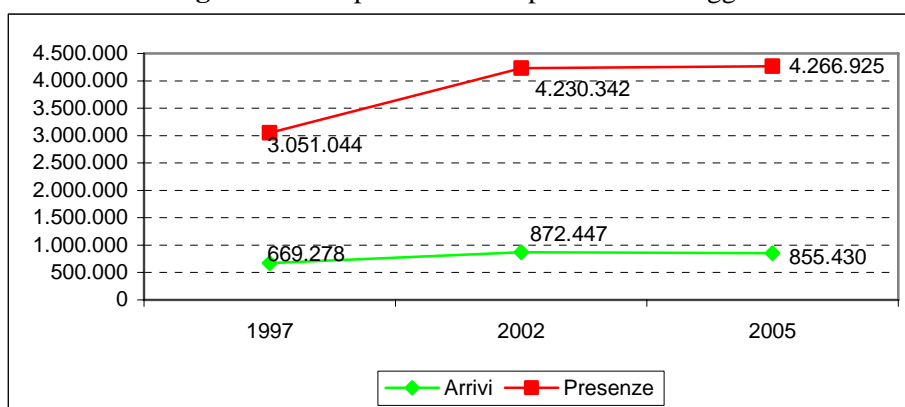
1. Premessa

Il confronto tra il flusso turistico in entrata nella provincia di Foggia e quello che si registra complessivamente in Italia, consente di rilevare come il primo rappresenti una quota di mercato davvero marginale, risultando circa l'1% del totale. Svolgendo il confronto su base regionale pugliese, invece, si osserva come la provincia di Foggia abbia un peso turistico rilevante dal momento che il flusso di visitatori che la raggiunge è finanche superiore al 40% del dato complessivo. E' opportuno ricordare, però, che il turismo in provincia di Foggia è un fenomeno che interessa particolarmente l'area geografica del Gargano, che da sola assorbe una quota superiore all'80% dell'intero flusso provinciale. In virtù di questa considerazione, quando si parla di turismo nella provincia di Foggia ci si riferisce quasi automaticamente al territorio garganico, dove da diversi anni si stanno compiendo non pochi sforzi nel tentativo di attivare e/o potenziare altre forme di fruibilità turistica del territorio – riferibili a una più sistematica e duratura sedimentazione di altre forme di turismi come per esempio quelli religioso, naturalistico-ambientale ed eno-gastronomico – attraverso cui differenziare un'offerta da sempre caratterizzata quasi esclusivamente in senso estivo-balneare. Il difetto prevalente di questi tentativi si riscontra nella frammentarietà degli stessi tanto a livello di singoli operatori quanto a quello di amministrazioni locali che dovrebbero guidare tali processi con le loro indicazioni di politica dello sviluppo turistico locale. Molto probabilmente è per questa ragione che l'analisi della dinamica turistica osservabile nella provincia di Foggia evidenzia quegli aspetti tipici di un territorio non ancora in grado di sfruttare pienamente tutte le sue enormi potenzialità e alla continua ricerca di opportune forme di organizzazione e promozione dell'offerta turistica quali prerequisiti per l'individuazione di nuovi motivi di slancio nelle politiche di sviluppo locale. Infatti, l'analisi della domanda turistica attraverso le sue componenti fondamentali (arrivi, presenze e permanenza media) fa ravvisare preoccupanti fenomeni di polarizzazione spaziale del turismo, con la contestuale esistenza di una forte stagionalità correlata all'aumento di attività ricettive abusive. In sintesi l'attuale configurazione dello sviluppo turistico dell'area, come di quello dell'intero territorio provinciale, può essere sicuramente attribuito agli orientamenti strategici impressi dai vari policy-makers che si sono avvicendati e, in particolare, dalla mancanza di una efficace politica di indirizzo a medio-lungo termine che avrebbe dovuto meglio regolare la produzione e la distribuzione del consumo turistico. Tutto quanto appena detto, fa ritenere quanto mai necessaria, se non urgente, l'individuazione di nuove strategie per uno sviluppo turistico dell'area.

2. Alcune caratteristiche della domanda turistica

L'analisi quantitativa degli arrivi e delle presenze rappresenta certamente il punto di partenza per svolgere una prima riflessione sulla dinamica della domanda turistica provinciale. L'esame dei dati ufficiali a nostra disposizione consente di osservare come con riferimento puntuale agli anni 1997, 2002 e 2005 si sia registrato andamento a fasi alterne della movimentazione turistica. Invero, tra il 1997 e il 2002 sia gli arrivi (che passano da 669.278 a 872.447), sia le presenze (che variano da 3.051.044 a 4.230.342) aumentano sensibilmente. Nel lasso di tempo successivo (tra il 2002 e il 2005), si osservano invece variazioni delle quantità degli arrivi e delle presenze così minime da far intravedere una sorta di stagnazione dei flussi turistici. Infatti, gli arrivi diminuiscono lievemente passando da 872.447 a 855.430. Altrettanto lieve, seppur di segno opposto, è l'andamento delle presenze turistiche che aumentano da 4.230.342 a 4.266.925 unità (Fig. 1).

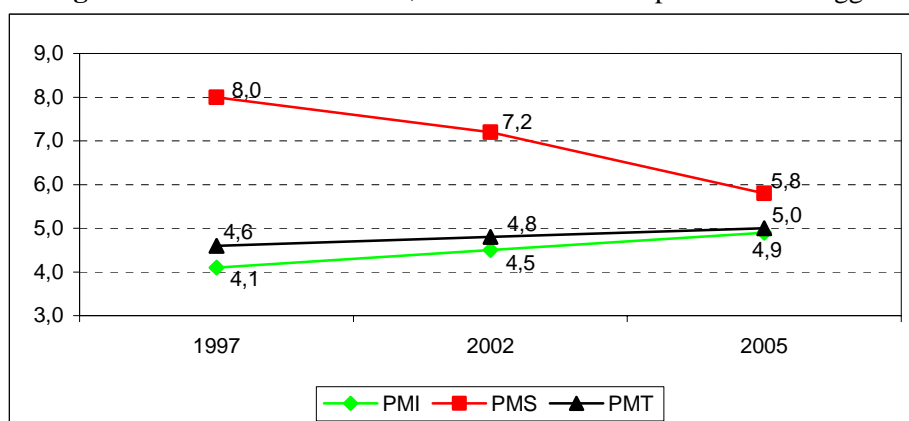
Fig. 1. Arrivi e presenze nella provincia di Foggia



Fonte: nostra elaborazione su dati ufficiali

Questa condizione di stasi nella dinamica del flusso turistico provinciale può spiegarsi agevolmente attraverso l'analisi di qualche specifico aspetto. Un esame più puntuale, infatti, effettuato considerando la distinzione tra flussi di turismo domestico e straniero, permette di osservare come nell'area garganica si registrino lievissimi – quasi impercettibili – miglioramenti nella dinamica che caratterizza il flusso turistico nazionale e a cui si contrappongono, purtroppo, sensibili peggioramenti nella performance dei flussi stranieri. Se si considera il dato relativo alla presenza media, ovvero il numero dei giorni trascorsi dai turisti a destinazione, si osserva che quelli italiani hanno incrementato di circa un giorno la loro permanenza media nel territorio provinciale foggiano, passando da 4,1 nel 1997 a 4,9 nel 2005. Diversamente, i turisti stranieri hanno ridotto di poco più di due giorni la loro presenza media, facendo registrare un decremento da 8 giorni nel 1997 a 5,8 giorni nel 2005. Il dato complessivo, mostra come la permanenza media del flusso turistico totale non abbia subito grosse variazioni essendo rimasto sostanzialmente invariato.

Fig. 2. Presenza media italiana, straniera e totale in provincia di Foggia



Fonte: nostra elaborazione su dati ufficiali.

Muovendo l'attenzione verso l'analisi dei flussi che interessano nello specifico determinati territori comunali, i dati ufficiali consentono di osservare nell'arco del triennio 2003-2005 un andamento altalenante (se non diminuito), soprattutto in alcune località di destinazione turistica da sempre riconosciute tra le più importanti del territorio provinciale. Questo è particolarmente vero per i comuni di Vieste, Mattinata e Isole Tremiti, dove il trend negativo si manifesta in tutta la sua evidenza.

Tab. 1. Andamento delle presenze turistiche nelle principali destinazioni della provincia

Comune	2003	2004	2005
<i>in declino</i>			
Cagnano Varano	50.177	51.516	48.105
Isole Tremiti	85.047	78.133	71.086
Lesina	68.292	65.593	63.154
Mattinata	198.490	167.291	151.199
Peschici	723.211	805.017	765.848
Vieste	1.790.816	1.789.520	1.735.358
<i>altalenanti</i>			
Foggia	98.575	117.383	95.986
Monte Sant'Angelo	33.173	30.703	36.964
Rodi Garganico	258.994	236.146	279.328
San Marco in Lamis	18.811	12.199	14.676
<i>in crescita</i>			
Ischitella	28.091	29.856	40.243
Manfredonia	114.941	120.150	140.950
Margherita di Savoia	18.894	23.777	24.695
San Giovanni Rotondo	520.328	577.786	582.774
Vico del Gargano	90.544	95.399	118.028
Totale	4.090.384	4.200.469	4.168.394
Totale provinciale	4.167.121	4.291.017	4.266.925

Fonte: nostra estrapolazione da dati ufficiali.

Un altro elemento che caratterizza fortemente il turismo nella provincia di Foggia, la cui considerazione non può essere tralasciata, è rappresentato dalla intensa stagionalità del fenomeno, inevitabile proprio in un territorio come il nostro molto, forse troppo, legato all'aspetto estivo-balneare della vacanza. D'altro canto, come già si anticipava nella premessa, l'offerta turistica creata nel corso degli ultimi cinquanta

anni ha puntato proprio a valorizzare ed organizzare quasi unicamente questo aspetto di fruibilità turistico-territoriale. Come può evincersi dall'analisi dei dati ufficiali, la maggiore concentrazione del flusso turistico (sia in termini di arrivi, che di presenze) nell'intero territorio provinciale foggiano si registra in corrispondenza dei mesi estivi. Al fine di riportare un esempio generalmente valido, l'analisi dei dati relativi al 2005 mostra proprio come il flusso cresca dai mesi invernali verso quelli estivi, per esplodere in corrispondenza dei mesi di giugno, luglio e particolarmente in quello di agosto.

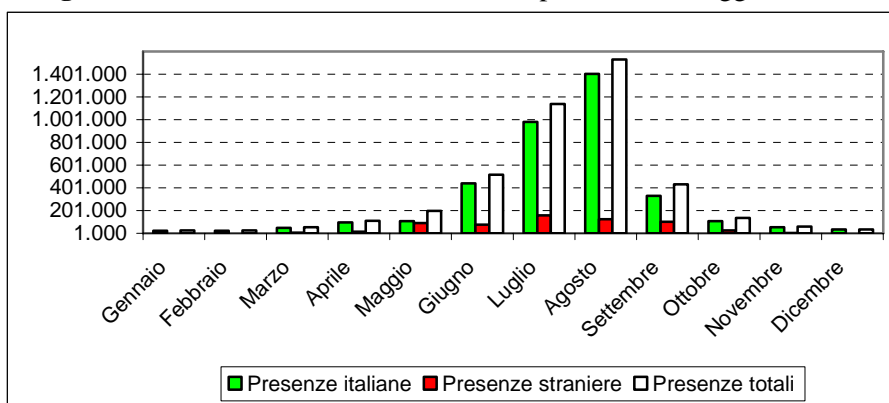
Osservando con attenzione le presenze totali, si può verificare come dalle circa 26.000 unità di gennaio e febbraio si passi alle circa 55.000 di marzo. Tra aprile e maggio si passa da circa 111.000 a circa 200.000 presenze, mentre nei mesi di giugno, luglio e agosto si registra la massima affluenza, passando da circa 517.000 a 1.529.000 presenze. Questi dati sono emblematici di una situazione grave e dai risvolti non sempre positivi se si vuole svolgere – come sarebbe opportuno fare – una riflessione in termini di gestione sostenibile dei flussi turistici. Ciò risulta ancor più vero se si considera che ai dati statistici ufficiali debbano essere aggiunti anche quelli relativi al fenomeno dell'escursionismo (che, seppure per un lasso di tempo inferiore alle ventiquattro ore, risulta comunque in un atto di presenza nel territorio) e a quello del turismo sommerso (come, per esempio, le presenze turistiche non dichiarate in strutture ricettive e case private) particolarmente incidenti proprio nei mesi estivi e di fatto non rilevati da nessuna fonte statistica. A partire dal mese di settembre il flusso comincia a decrescere passando da 431.000 a 136.000 presenze circa di ottobre e, ancora, alle 60.000 e alle 35.000 presenze circa di novembre e dicembre rispettivamente (Tab. 2 e Fig. 3).

Tab. 2. Distribuzione mensile del flusso turistico in provincia di Foggia nel 2005

Mesi	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	10.540	23.615	613	1.984	11.153	25.599
Febbraio	11.615	23.804	654	2.194	12.269	25.998
Marzo	26.026	49.469	2.696	5.854	28.722	55.323
Aprile	53.845	95.825	7.464	15.780	61.309	111.605
Maggio	54.019	107.370	16.130	91.950	70.149	199.320
Giugno	98.706	440.190	12.499	77.275	111.205	517.465
Luglio	132.261	980.136	19.524	158.155	151.785	1.138.291
Agosto	174.579	1.404.272	16.966	125.696	191.545	1.529.968
Settembre	81.492	330.315	15.385	101.150	96.877	431.465
Ottobre	62.675	109.304	10.280	27.032	72.955	136.336
Novembre	29.107	55.793	1.988	4.136	31.095	59.929
Dicembre	15.481	33.563	885	2.063	16.366	35.626
Totale	750.346	3.653.656	105.084	613.269	855.430	4.266.925

Fonte: dati ufficiali.

Fig. 3. Distribuzione del flusso turistico in provincia di Foggia nel 2005



Fonte: nostra elaborazione su dati ufficiali.

3. La turisticità territoriale: concetto e misurazione a livello provinciale e nazionale

Il concetto di turisticità territoriale fa riferimento alla capacità di un territorio di risultare turisticamente attrattivo ed è strettamente collegato agli aspetti caratteristici che lo connotano e all'insieme delle sue dotazioni. Attualmente non esiste una definizione univoca del concetto di turisticità territoriale, così come non si dispone di una lista di variabili generalmente accettata con cui procedere a una sua effettiva misurazione. Ciononostante e da un nostro punto di vista, un concetto generico di turisticità (T) di un certo territorio può essere idealmente scomposto in tre componenti principali: **1)** l'*attrattività turistica potenziale* (AP), che rappresenta la dotazione del territorio di tipo strutturale, ambientale, storico-artistico, ecc.; **2)** la *disponibilità di posti letto* (PL), che rappresenta una specifica dotazione del territorio, trattata in modo separato rispetto alle altre variabili strutturali poiché più direttamente connessa con il turismo; **3)** l'*impatto turistico effettivo* derivato dalla domanda turistica (IE), ovvero dalle presenze registrate, dai visitatori/escursionisti transitati, dalla spesa turistica, ecc.

Ciascuna delle tre componenti principali appena individuate, può a sua volta essere concettualmente suscettibile di un'ulteriore disaggregazione: AP è scomponibile in cinque sub-componenti quali territorio e ambiente (AP1), infrastrutture (AP2), attrattive storiche e naturali (AP3), altra attrattive (AP4), notorietà (AP5); PL non sarà suddiviso; IE è scomponibile in tre sub-componenti quali per esempio il profilo economico-turistico (IE1), la domanda turistica finale (IE2), gli investimenti turistici (IE3). Da quanto detto, si deduce come il generico concetto di "turisticità" può essere suddiviso in 3 macro-componenti e in ulteriori nove sub-componenti (Tab. 3).

Tab. 3. Lista delle variabili⁷

INDICE DI ATTRATTIVITÀ TURISTICA POTENZIALE (IAP)
1) Territorio e ambiente (IAP1) 1. <i>superficie</i> ; 2. piovosità media annua; 3. chilometri di costa; 4. <i>tipo di località e altitudine</i> .
2) Infrastrutture (IAP2) 1. km. di strada; 2. distanza dal capoluogo (in minuti); 3. presenza di stazione ferroviaria (si/no); 4. presenza di aeroporto (si/no); 5. presenza di porto (si/no); 6. posti letto in ospedale e punti di pronto soccorso.
3) Attrattori storici e naturali (IAP3) 1. numero di Chiese storiche, di siti archeologici, di musei, di siti d'interesse religioso, di castelli e palazzi storici, di biblioteche, di Santuari, di eventi culturali vari; 2. superficie di aree protette (% sul totale).
4) Altri attrattori (IAP4) 1. eventi religiosi, fiere, mercati, mostre, ecc.
5) Notorietà (IAP5) 1. numero di citazioni nelle riviste dei principali tour operators italiani e stranieri e nelle principali guide turistiche internazionali.

INDICE DI DISPONIBILITÀ DI POSTI LETTO (IPL)
1) Infrastrutture turistiche 1. posti letto in alberghi a 4 o 5 stelle; 2. posti letto in alberghi a 1, 2 e 3 stelle; 3. posti letto in altri alloggi collettivi; 4. <i>posti letto negli alloggi privati</i> ; 5. <i>prezzo medio giornaliero per albergo</i> ; 6. <i>numero medi di stelle per albergo</i> .

INDICE DI IMPATTO TURISTICO EFFETTIVO (IIE)
1) Profilo economico turistico (IIE1) 1. % di addetti sulla popolazione attiva; 2. % di addetti in alberghi, altri alloggi collettivi, bar e ristoranti, servizi di intrattenimento, agenzie di viaggio e tour operators sul totale degli addetti nel comune.
2) Domanda turistica (IIE2) 1. pernottamenti in strutture ricettive ufficiali; 2. <i>pernottamenti in alloggi privati</i> ; 3. <i>numero di escursioni in entrata</i> ; 4. <i>numero di visitatori di musei e siti archeologici</i> ; 5. <i>spesa dei turisti</i> ; 6. <i>spesa degli escursionisti</i> ; 7. <i>motivo del viaggio e caratteristiche del viaggiatore</i> .
3) Investimenti turistici (IIE3) 1. <i>investimenti turistici negli ultimi tre anni</i> ; 2. <i>investimenti approvati e attesi nei prossimi tre anni</i> .

N.B. In carattere corsivo sono riportate le variabili descrittive, ovvero quelle che influenzano la scelta dello spostamento e della destinazione. Ad ogni modo, queste variabili non possono essere associate preventivamente a livelli di attrattività alta o bassa. Le variabili riportate su fondo grigio, invece, non sono risultate misurabili nell'ambito dello studio. Le restanti diciotto variabili sono attive.

L'elevata *attrattività culturale* della provincia di Foggia, per quanto difficilmente valutabile solo in funzione di alcuni indicatori quantitativi, è comunque comprovata dall'elevato numero di musei (65), Chiese (434, di cui 16 medievali) e Santuari (22), nonché dalla indubbia e forte predisposizione all'organizzazione di eventi di notevole fascino come, per esempio, le feste patronali e religiose (151), le

⁷ Per le finalità dello studio calibrato sulla provincia di Foggia sono state consultate le più importanti guide turistiche, arricchendo il contenuto informativo già disponibile sul web. Per il *contesto territoriale e ambientale*: territorio.provincia.foggia.it, portaleitalia.net, reciproca.it, ancitel.it Istat, Istituto Geografico De Agostani, Aeronautica Militare, Ministero dell'Ambiente. Per le *infrastrutture*: Istituto Geografico De Agostani, trenitalia.it. Per gli *attrattori storici, naturali e culturali*: portaleitalia.net, reciproca.it, archeologia.puntopartenza.it, siti e pubblicazioni relative ai singoli comuni e della CCIAA di Foggia. Per gli *altri attrattori*: portaleitalia.net, reciproca.it, altri siti relativi ai singoli comuni della provincia. Per le *infrastrutture turistiche*: Istat, Enit. Per il *profilo socio-economico-turistico*: Istat. Per la *domanda turistica*: Istat.

fiere o i mercati settimanali (79) e, infine, le sagre locali (92). La nota *attrattività naturale* della provincia è, invece, numericamente confortata dai chilometri di costa (142), spesso balenabile, dall'estensione territoriale di parchi nazionali, di aree protette e di numerosi insediamenti archeologici (54). Con riferimento alle *infrastrutture*, il dato che maggiormente penalizza il territorio è senza dubbio la carenza di strutture nel settore dei trasporti. Queste, sia pur sufficienti per il trasporto su gomma e su strada ferrata, risultano estremamente carenti per quanto concerne la presenza di porti e aeroporti. In merito all'*impatto turistico effettivo*, come dimostrato anche dall'analisi svolta nei paragrafi precedenti, va prima di tutto evidenziato il modesto peso della componente straniera. Riguardo alla dislocazione delle presenze nelle varie strutture ricettive del territorio, si registra un sostanziale equilibrio dei flussi turistici nei due comparti ricettivi anche se nell'ambito del movimento alberghiero è da ritenere consistente l'incidenza di quelli nelle strutture di elevata qualità (4 e 5 stelle), mentre nel comparto extra-alberghiero spicca nettamente la movimentazione assorbita da *campeggi e villaggi turistici*. Circostanze, queste ultime, tipiche di forme di turismo marcatamente affette da stagionalità estiva e che confermano la mancanza di un vero sistema di offerta in grado di autopromuoversi oltre i confini nazionali. Come si può dedurre dalla successiva tabella (Tab. 4), la procedura di sintesi perviene a una graduatoria dominata dal comune di Vieste. Nel complesso, nei primi dieci comuni della graduatoria è stato catalizzato il 92,2% delle presenze. Inoltre, sia per i primi 10 comuni, sia per l'insieme dei 64 comuni della provincia, in media l'indice IIE – ovvero, quello che esprime gli effetti della domanda turistica effettiva – assume un valore più basso e comunque non superiore all'indice di attrattività IAP e a quello di ricettività IPL. Ciò conferma la forte rarefazione territoriale della domanda finale e la contestuale presenza di diverse realtà turistiche comunali solamente a un livello potenziale.

Tab. 4. Valore degli indicatori per i primi dieci comuni della provincia di Foggia

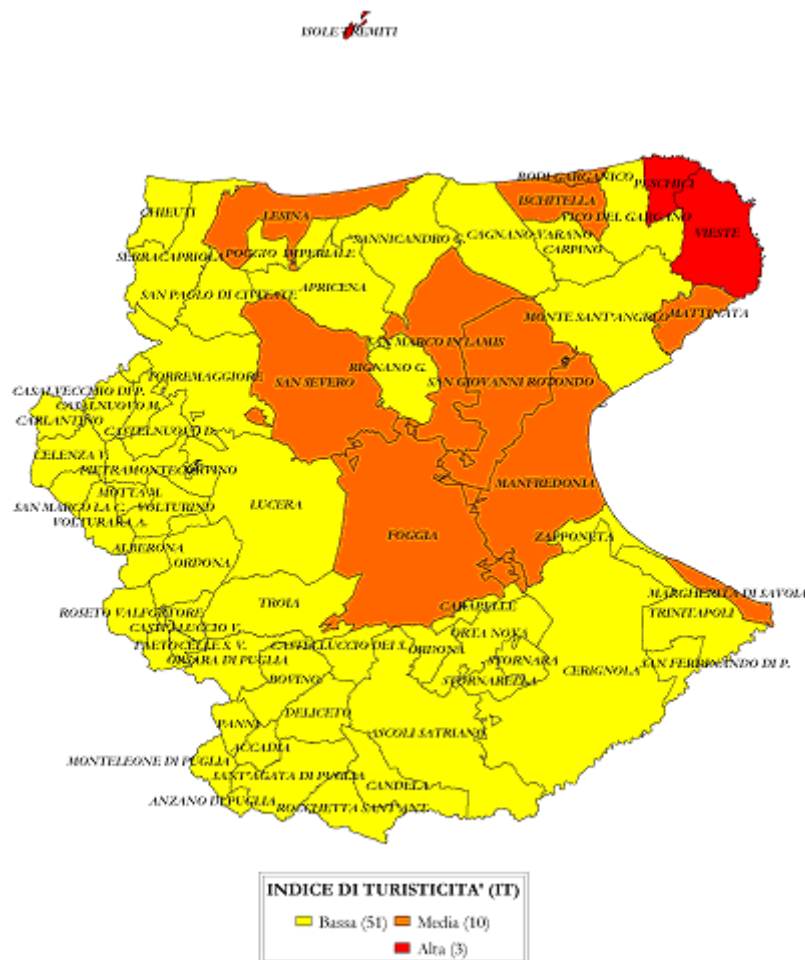
Comune	Presenze in %	IAP1	IAP2	IAP3	IAP4	IPL	IIE1	IIE2	IAP	IPL	IIE	IT	Posiz.
Vieste	43,4	1,00	0,18	0,54	0,25	1,00	0,30	1,00	0,49	1,00	0,65	0,71	1
Foggia	1,6	0,48	1,00	0,79	1,00	0,19	1,00	0,04	0,82	0,19	0,52	0,51	2
Peschici	19,8	0,66	0,12	0,38	0,83	0,51	0,25	0,46	0,50	0,51	0,35	0,45	3
San Giovanni R.	12,7	0,16	0,50	0,55	0,83	0,52	0,26	0,29	0,51	0,52	0,28	0,43	4
Manfredonia	2,4	0,67	0,29	0,80	0,33	0,13	0,35	0,06	0,52	0,13	0,20	0,29	5
Mattinata	4,5	0,72	0,16	0,56	0,08	0,24	0,16	0,10	0,38	0,24	0,13	0,25	6
Rodi G.co	6,8	0,50	0,12	0,37	0,33	0,17	0,18	0,16	0,33	0,17	0,17	0,22	7
M.te S. Angelo	0,5	0,27	0,19	1,00	0,67	0,06	0,07	0,01	0,53	0,06	0,04	0,21	8
San Severo	0,3	0,46	0,44	0,26	0,17	0,02	0,29	0,01	0,33	0,02	0,15	0,17	9
Lucera	0,1	0,44	0,23	0,61	0,33	0,01	0,16	0,00	0,40	0,01	0,08	0,16	10
Totale/Media	92,2	0,54	0,32	0,59	0,48	0,28	0,30	0,21	0,48	0,28	0,26	0,34	
dei 64 comuni	100,0	0,34	0,15	0,23	0,42	0,05	0,08	0,04	0,29	0,05	0,06	0,13	
C.v.	1,40	0,43	0,80	0,36	0,63	1,04	0,81	1,40	0,28	1,04	0,72	0,50	
dei 64 comuni	3,89	0,58	0,98	0,97	0,58	2,93	1,80	3,89	0,44	2,93	2,01	0,89	

N.B. C.v. indica il coefficiente di variazione

Giova ricordare che gli indici appena rappresentati IAP, IPL, IIE, e IT sono rispettivamente indicativi dell'attrattività turistica potenziale, dell'offerta di strutture ricettive, dell'impatto turistico effettivo e dell'indicatore di sintesi che esprime la turisticità globale di un comune. Pertanto, essi possono anche rappresentare le uniche variabili effettivamente rilevanti per poter suddividere i 64 comuni della provincia di Foggia in opportuni clusters.

Procedendo con una tecnica di aggregazione di tipo gerarchico (metodo di Ward) si giunge alla individuazione di cinque gruppi differenti in termini di turisticità. Al primo gruppo (quello turisticamente migliore) appartengono tre comuni e cioè le Isole Tremiti, Peschici e Vieste. Nel secondo gruppo rientrano Ischitella, Lesina, Foggia, Manfredonia, Margherita di Savoia, Mattinata, Rodi Garganico, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e San Severo. I restanti cinquantuno comuni si distribuiscono nei rimanenti tre gruppi. In virtù di questa classificazione, è possibile produrre una rappresentazione cartografica che individua i vari territori comunali in base a tre specifici livelli di turisticità: alta, media e bassa (Fig. 4).

Fig. 4. Indice sintetico di turisticità dei comuni della provincia di Foggia



In estrema sintesi, dall'argomentazione precedente si ricava come la turisticità dei vari comuni della provincia di Foggia sia estremamente bassa, ad eccezione di pochi e isolati casi (Isole tremiti, Vieste e Peschici).

In base all'impostazione concettuale precedentemente definita, è possibile estendere la misurazione dell'indice di turisticità anche all'intero territorio nazionale. Per quanto riguarda la scelta del livello territoriale a cui riferire l'analisi, si è scelto di seguire un approccio basato sull'osservazione delle "circoscrizioni turistiche" dal momento che, contandosene 540 sull'intero territorio nazionale, esse rappresentano il

livello di dettaglio minimo a cui poter riferire analisi statistiche che necessitino della disponibilità dell'ammontare di presenze nelle strutture ricettive.

La graduatoria rispetto all'indice sintetico di turisticità (IT) delle prime trenta circoscrizioni vede in testa la circoscrizione di Limone del Garda in provincia di Brescia. Ad essa seguono le circoscrizioni di: Medesimo in provincia di Sondrio, Corsara in Badia in provincia di Bolzano, Aosta e Valle di Brembana in provincia di Bergamo. Per quanto attiene alle circoscrizioni pugliesi, spicca quella di Vieste, anche se al ventiduesimo posto della classifica nazionale, quale capofila a livello regionale. (Tab. 5).

Tab. 5. Le prime trenta circoscrizioni turistiche rispetto all'indice di turisticità (IT)

Circoscrizione turistica	Prov.	Presenze in migliaia	Presenze in %	IT	Posiz.
Limone del Garda	Brescia	826	0,24	0,712	1
Medesimo	Sondrio	124	0,04	0,688	2
Corvara in Badia	Bolzano	854	0,25	0,600	3
AIAT Aosta	Aosta	299	0,09	0,583	4
Val Brembana	Bergamo	37	0,01	0,524	5
AIAT Gran S. Bernardo	Aosta	113	0,03	0,514	6
Revisondoli	L'Aquila	84	0,02	0,490	7
AIAT M.te Bianco	Aosta	715	0,21	0,480	8
Dolomiti di Brenta – Raganella	Trento	1.078	0,31	0,458	9
Grado	Gorizia	1.435	0,42	0,457	10
Selva di Val gardena	Bolzano	1.003	0,29	0,446	11
Valle di Fassa	Trento	2.498	0,73	0,422	12
Roccaraso	L'Aquila	231	0,07	0,419	13
Amerino – Amelia	Terni	60	0,02	0,416	14
S.ta Teresa Gallura	Sassari	702	0,20	0,411	15
Località lacuali Pinerolo	Torino	16	0,00	0,400	16
AIAT Cogne-Gran Paradiso	Aosta	174	0,05	0,393	17
APT di Genova – località collinari	Genova	88	0,03	0,392	18
Ponte di Legno	Brescia	201	0,06	0,387	19
Sesto	Bolzano	560	0,16	0,380	20
APT di Padova – altri comuni	Padova	485	0,14	0,369	21
Vieste	Foggia	1.791	0,52	0,358	22
Pescasseroli	L'Aquila	241	0,07	0,358	23
Livigno	Sondrio	829	0,24	0,349	24
Folgaria-Lavarone-Luserna	Trento	482	0,14	0,348	25
Sirmione	Brescia	1.004	0,29	0,346	26
Caltanissetta	Caltanissetta	63	0,02	0,344	27
APT di Verona – altri comuni	Verona	590	0,17	0,344	28
Scena	Bolzano	925	0,27	0,342	29
Otranto	Lecce	851	0,25	0,341	30
<i>Totale/Media</i>		<i>18.362</i>	<i>5,33</i>	<i>0,439</i>	
<i>Totale/Media gen. (su 547 circ.ni)</i>		<i>334.520</i>	<i>100,00</i>	<i>0,182</i>	
<i>Mediana</i>		<i>-</i>	<i>-</i>	<i>0,406</i>	
<i>Mediana generale (su 547 circ.ni)</i>		<i>-</i>	<i>-</i>	<i>0,158</i>	

Riproponendo l'analisi per considerare più specificamente il livello provinciale⁸, si osserva come nella graduatoria sintetica di trenta province fra le prime cinque rientrerebbero quelle di Padova, Aosta, L'Aquila, Sondrio e Verona. Si osserva pure come la graduatoria premia in particolar modo l'Emilia Romagna (che si inserisce con ben 5 province, la Lombardia (con 4 province), il Friuli Venezia Giulia, la Liguria ed il Veneto (con 3 province). La Puglia è purtroppo presente al ventiseiesimo posto con la sola provincia di Lecce che, ancora una volta, si conferma il vero *competitor* regionale della provincia di Foggia (Tab. 6).

Tab. 6. Le prime trenta province rispetto all'indice di turisticità (IT)

Provincia	Regione	Presenze in migliaia	Presenze in %	IT	Posiz.
Padova	Veneto	4.607	1,34	0,287	1
Aosta	Valle d'Aosta	3.496	1,01	0,286	2
L'Aquila	Abruzzo	1.493	0,43	0,274	3
Sondrio	Lombardia	2.309	0,67	0,256	4
Verona	Veneto	10.667	3,10	0,254	5
Brescia	Lombardia	7.353	2,13	0,251	6
Gorizia	Friuli-Venezia G.	1.850	0,54	0,247	7
Terni	Umbria	774	0,22	0,247	8
Bolzano	Trentino-Alto A.	25.675	7,45	0,242	9
Trento	Trentino-Alto A.	13.895	4,03	0,232	10
Bergamo	Lombardia	1.358	0,39	0,226	11
Belluno	Veneto	5.485	1,59	0,222	12
Avellino	Campania	262	0,08	0,221	13
Bologna	Emilia-Romagna	3.353	0,97	0,215	14
Genova	Liguria	3.169	0,92	0,205	15
Sassari	Sardegna	5.309	1,54	0,199	16
Cagliari	Sardegna	2.947	0,86	0,199	17
Caltanissetta	Sicilia	163	0,05	0,195	18
Ferrara	Emilia-Romagna	2.271	0,66	0,192	19
Savona	Liguria	6.586	1,91	0,192	20
Udine	Friuli-Venezia G.	5.604	1,63	0,189	21
Modena	Emilia-Romagna	1.375	0,40	0,189	22
Cuneo	Piemonte	1.001	0,29	0,186	23
Ravenna	Emilia-Romagna	6.242	1,81	0,185	24
Rimini	Emilia-Romagna	15.349	4,46	0,184	25
Lecce	Puglia	3.235	0,94	0,184	26
Trieste	Friuli-Venezia G.	786	0,23	0,184	27
Torino	Piemonte	3.561	1,03	0,184	28
Imperia	Liguria	3.562	1,03	0,183	29
Varese	Lombardia	1.066	0,31	0,180	30
Totale/Media		144.802	42,03	0,217	
Totale/Media generale		344.520	100,00	0,182	
Mediana		-	-	0,202	
Media generale		-	-	0,158	

Dalle ulteriori calibrazioni dell'indice che è possibile svolgere per estendere la sua applicazione ad altri livelli territoriali, in sintesi può osservarsi come in termini di aggregazioni per macro-aree, il Nord-Est è presente nelle prime 30 posizioni con 13 circoscrizioni, seguita dal Nord-Ovest con 10 e dal Mezzogiorno con 7. Il Centro

⁸ I punteggi delle province sono stati ottenuti per media aritmetica semplice dei punteggi delle relative circoscrizioni.

non è rappresentato. Per quanto riguarda il dettaglio regionale, si osserva che quelle aree le cui circoscrizioni turistiche hanno registrato i punteggi sintetici *IT* mediamente più alti sono nell'ordine rappresentate dalla Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Lombardia, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Veneto, mentre la Puglia registra solo un modesto 14° posto nell'ambito dello score per regioni.

4 Considerazioni conclusive

Dalle brevi analisi presentate in questo capitolo è possibile osservare come, in primo luogo, la domanda turistica nella provincia di Foggia non si caratterizzi certo per l'esistenza di particolari dinamismi virtuosi. Sebbene tra il 1997 e il 2005 si possa registrare un incremento generalizzato tanto degli arrivi quanto delle presenze, uno sguardo alla dinamica dei dati nel triennio 2002-2005 fa osservare un andamento differente, che si caratterizza per la diminuzione degli arrivi e un lieve incremento delle presenze. Ciò farebbe trasparire una sorta di stazionarietà nelle dinamiche attraverso cui il fenomeno turistico si manifesta su base locale. Maggiore rilevanza assume, invece, l'osservazione del dato che deriva dalla scomposizione della misura degli arrivi totali in arrivi italiani e stranieri. Come è stato osservato, mentre i primi hanno incrementato lievemente la loro permanenza nel territorio provinciale, i secondi l'hanno diminuita sensibilmente. Queste indicazioni potrebbero essere interpretate come un primo campanello di allarme per un territorio provinciale che sembra assistere ad una diminuzione prospettica delle proprie capacità attrattive in termini turistici. D'altro canto, l'analisi dell'indice di turisticità dell'area confermerebbe tale ipotesi. Infatti, nei paragrafi ad esso dedicati si è avuto modo di osservare come, soltanto tre comuni si distinguerebbero per un elevato livello di turisticità (Isole Tremiti, Peschici e Vieste), mentre gli altri si caratterizzerebbero per livelli di turisticità media (Ischitella, Lesina, Foggia, Manfredonia, Margherita di Savoia, Mattinata, Rodi Garganico, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e San Severo) o bassa (ben cinquantuno comuni restanti). La stessa analisi dell'indice di turisticità ripercorsa a un livello di dimensione territoriale più ampio, che considera le circoscrizioni turistiche quale oggetto di indagine, permette di contestualizzare meglio queste valutazioni. Solo Vieste, infatti, rappresenta l'unica realtà del territorio provinciale foggiano capace di collocarsi in una graduatoria (seppure alla 22^a posizione) che considera le prime trenta circoscrizioni turistiche italiane. La provincia di Foggia scompare del tutto dalla graduatoria delle prime trenta realtà territoriali italiane quando l'analisi dell'indice di turisticità è riproposta per comporre la griglia delle prime trenta province italiane. In questo contesto, invece, l'unica provincia pugliese che si manifesta è quella di Lecce al 26° posto, vero competitor locale del nostro territorio.

L'affermazione della bassa turisticità o della minima attrattività che caratterizza il nostro territorio deve spingere necessariamente allo svolgimento di opportune riflessioni che passano essenzialmente attraverso due aspetti tra loro strettamente collegati: la stagionalizzazione dei flussi turistici e la diversificazione dell'offerta turistica esistente su base locale. Invero, risulta molto difficile, se non addirittura impossibile, procedere alla realizzazione del primo aspetto senza passare da un'adeguata progettazione e implementazione del secondo.

A tale scopo, risulta opportuno evidenziare, seppur molto brevemente, che il potenziamento dell'offerta turistica non deve esser confuso con azioni finalizzate al solo ampliamento del comparto ricettivo e cioè all'ampliamento dell'offerta di posti letto nei settori alberghiero ed extra-alberghiero, ma deve di converso stimolare l'applicazione di capacità organizzative, ovvero di una serie di servizi (trasporto per la mobilità inter-territoriale e intra-territoriale), di informazione, di organizzazione di eventi e di attività nuove che consentano a un luogo di essere percepito e riconosciuto dai suoi fruitori come ben organizzato e in modo sempre diverso, in un moto che può e deve corrispondere alle tipiche logiche economiche dell'innovazione di prodotto e/o di processo.

5. Bibliografia

- AA. VV. (2005), *Dal comune turistico al sistema locale di offerta turistica per i comuni della provincia di Foggia*, CCIAA della provincia di Foggia, Franco Angeli, Milano.
- Celant A. et al. (1999), "Gli apporti del turismo e il loro contributo alla formazione degli squilibri territoriali in Italia", in Colantoni M. (a cura di) *Turismo: una tappa per la ricerca*, Patron Editore, Bologna, pp.249-304.
- Costa P., Manente M. (2000), *Economia del turismo*, Touring Club Italiano, Milano.
- Fabris L. (1997), *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*, McGraw-Hill, Milano, pp. 163-213.
- Gismondi R. (2001), "Le performances del turismo nelle regioni e nelle province", in Touring Club Italiano, *Decimo rapporto sul turismo italiano*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 101-145.
- Gismondi R., Russo M. (2004), "Choice and Synthesis of Indicators to Identify Tourist Municipalities", in *Atti della XLII riunione scientifica della Società Italiana di Statistica*, CLEUP, Padova, pp. 711-714.
- Gismondi R., Russo M. (2004), *Definizione e Calcolo di un Indice Territoriale di Turisticità: un Approccio Statistico Multivariato*, "Statistica", Anno LXIV, 2004-3, pp. 545-571, Clueb Bologna
- Ipres (anni vari), *Puglia in cifre*, Ipres, Bari
- Istat (anni vari), *Statistiche del turismo*, Istat, Roma.
- Istat (anni vari), *Annuario statistico italiano*, Istat, Roma.
- Pazienza P., Vecchione V. (2003), "Sviluppo e turismo sostenibili", in Mastroberardino P. (a cura di), *Contributi sul tema dei sistemi turistici locali*, ESI, Napoli pp. 149-184.
- Ward J.H. (1963), "Hierarchical Grouping to Optimize an Objective Function", in *Journal of the American Statistical Association*, Vol. 58, pp. 236-344.
- Zani S. (2000), *Analisi dei dati statistici*, Volume II, Giuffrè Editore, Milano, pp. 77-125 e 214-218.

CAPITOLO SECONDO

PERCORSI IN DAUNIA TRA TARDO-ANTICO E MEDIOEVO

di Renzo Infante

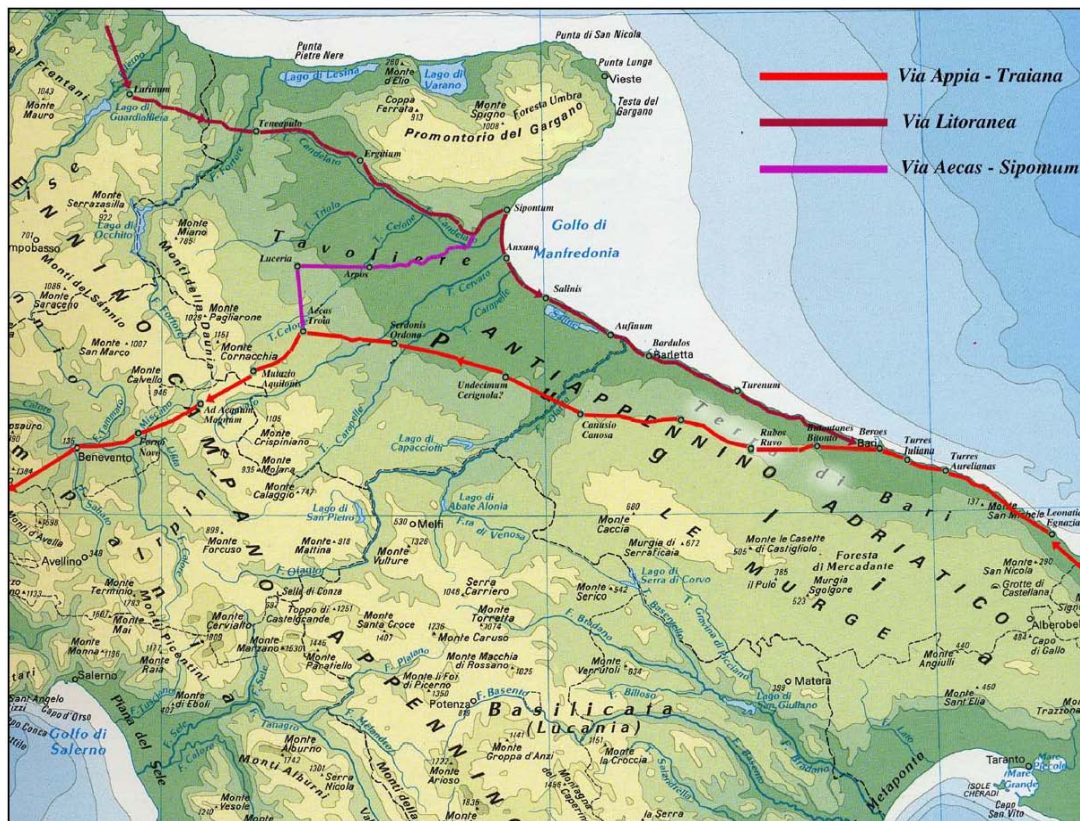
1. Viabilità in età antica e tardo-antica (Via Appia Traiana, Via Litoranea, Via Beneventum Aecas – Sipontum e Viabilità del culto micaelico)

La conformazione prevalentemente pianeggiante del territorio, l'assenza di rilievi molto elevati e fiumi di grande portata, una costa piatta e in gran parte sabbiosa, hanno fatto sì che la Daunia sia stata, da epoca pre e proto-storica, percorsa da uomini, mercanzie e greggi in ogni direzione. Di queste antiche vie non esiste naturalmente documentazione letteraria, ma è altamente verosimile che alcuni degli antichi tracciati siano stati sistemati e adattati alle esigenze della potenza militare e commerciale dell'impero di Roma⁹.

Il primo a fornire notizie sulla viabilità dauna è Livio che parla di due strade attraverso le quali era possibile raggiungere Lucera. “La prima valicava gli Appennini a nord, e scendeva poi lungo la costa adriatica fino ad *Histonium* e di qui, lasciato il mare, puntava diretta verso sud; la seconda passava invece per *Maleventum* e, attraverso le valli del Calore, del Miscano e del Celone, entrava nel Tavoliere dopo aver superato le alture del Buccolo di Troia” (Liv., IX, 2,6)¹⁰.

L'epoca traianea costituì un momento decisivo nella sistemazione viaria dell'intera *Apulia et Calabria*. Particolarmente interessata da questa trasformazione fu la Daunia, in precedenza tagliata fuori dal tracciato dell'antica Via Appia.

Carta 1. viabilità romana.



⁹ Per un quadro generale della viabilità meridionale cfr Dalena 2003.

¹⁰ Alvisi 1970, 27. Cfr Dalena 5-7. 69-80; Stopani 1992, 9; Russi 2000.

L'imperatore Traiano, infatti, tra gli anni 108-110 fece restaurare l'antica Via Appia da Roma a Benevento, ma nel tratto successivo abbandonò l'antico tracciato interno preferendone uno più agevole anche se più lungo¹¹. Il nome della via non è ricordato negli Itinerari successivi, ma è possibile desumerla dalla leggenda di alcune monete:

IMP CAES NERVAE TRAIANO AUG GER DAC P M TR P COS VI PP / SPQR
OPTIMO PRINCIPI VIA TRAIANA

e ancora

IMP TRAIANO PIO FEL AUG P P / VIA TRAIANA¹²

Il suo tracciato, invece, è desumibile con notevole precisione dagli Itinerari lasciati dai viaggiatori antichi e dalle mappe dei cartografi del tempo¹³.

L'Appia-Traiana giungeva nella Daunia dopo la stazione di *Aequotutico*, comunemente identificata con la contrada S. Eleuterio nei pressi di Ariano Irpino, ad una quota intorno ai 500 metri s.l.m. La prima città dauna toccata dalla Via era *Aecae*, i cui resti erano visibili ancora alcuni secoli fa nelle contrade Martelli e Casina due chilometri più a nord della medievale città di Troia.

La distanza complessiva, riportata negli Itinerari, da *Aequotutico* ad *Aecae* era di XVIII m.p. Tra le due località si trovava la *Mutatio Aquilonis*, di incerta identificazione, ma da collocare in ogni caso in prossimità del torrente Celone, il cui nome antico è appunto Aquilo, come si desume dall'iscrizione murata nei pressi della Cappella di S. Vito, non molto distante da una delle sorgenti del fiume. Da *Aecae*, dopo XVIII m.p., la Traiana perveniva a *Erdonias* (*Civ. Serdonis*) e da *Erdonias* a *Canusio*, dopo ancora XXVI m.p. circa. Complessivamente la distanza tra *Aecae* e *Canusio* era di 44 m.p.

La *Tabula Peutingeriana* sembra, invece, stranamente omettere il tratto fra *Aecae* e l'Ofanto. Essa riporta una via che partendo da Benevento perviene ad *Aecae*, dopo aver toccato Foro Nuovo ed *Aequotutico*. Da *Aecae*; però, invece puntare su *Herdoniae*, devia per Lucera, Arpi e Siponto, identificandosi, così, con la *Aecis-Sipontum*.

Alla via Appia-Traiana fa certamente riferimento anche Paolino da Nola nel carme XVII composto, verso il 400, in occasione della partenza dell'amico Niceta di Remesiana per la Dacia

Andrai lontano fino ai Daci del Settentrione,
andrai per esser visto dal duplice Epiro
e attraverso i flutti agitati dell'Egeo
entrerai in Tessalonica

Ma ora per prima lungo le terre dell'Apulia
ti porterà una via spaziosa per vasta pianura
dove risplendono fiammanti le lane tinte
della porpora di Canosa¹⁴.

L'altra importante strada romana che attraversava il territorio dauno in direzione nord/ovest-sud/est era la cosiddetta via Litoranea. Questa costeggiava l'Adriatico fino ad *Histonium* (Vasto), di qui giungeva a Larino ed entrava in Apulia a *Teanum Apulum*, dopo aver superato il fiume Fortore. Lasciandosi a sinistra il massiccio promontorio del Gargano e costeggiando il corso del fiume Candelaro giungeva a Siponto e, sempre lungo il mare, arrivava sino a Brindisi¹⁵.

¹¹ Cfr Gelsomino 1966, 161-208; D'Onofrio Del Vecchio 2000, 21-29.

¹² Iscrizioni interessanti sono quelle su diversi cippi miliari ritrovati lungo la Traiana che riportano il medesimo testo ("L'imperatore Cesare Nerva Traiano Augusto Germanico Dacico, figlio del Divo Nerva, pontefice massimo, nell'anno del 13° potere tribunizio, acclamato sei volte imperatore, cinque volte console, padre della patria, costruì a sue spese la strada da Benevento a Brindisi"), e differiscono solo per la cifra in alto indicante la distanza da Benevento. Quello ritrovato a Casalbore, nei pressi di Benevento, segna il XIII miglio, quello di Cerignola l'LXXXI.

¹³ Cfr Cuntz 1929.

¹⁴ Ruggiero 1990, 198.

¹⁵ Anche questa via risale ad epoche protostoriche e potrebbe identificarsi con la via litoranea per Lucera ricordata da Livio, come è quasi certo che in essa si debba riconoscere la via percorsa, in tempi diversi, da Annibale, dal

Mancano notizie certe al riguardo, ma si potrebbe ipotizzare che anche questa via sia stata definitivamente sistemata dall'imperatore Traiano, che ebbe un interesse del tutto particolare per la strade dell'Apulia e per le provincie orientali che da essa si potevano facilmente raggiungere.

Il percorso complessivo da Larino a Siponto constava di circa LXII *m.p.*

Le stazioni menzionate dagli antichi Itinerari nel tratto fra Larino e Siponto non coincidono e, ad eccezione di *Teanun* nei pressi della medievale Civitate e dei resti del ponte romano sul fiume Fortore, non sono identificabili con certezza.

Dalla città di *Teanum Apulum*, prima stazione dauna della Litoranea ed importante snodo viario, la strada giungeva in località Brancia nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria di San Marco in Lamis delle Ferrovie del Gargano. Secondo la Alvisi la località *Ergitium* menzionata dall'*Anonimo Ravennate*¹⁶ e nella *Tabula Peutingeriana* potrebbe identificarsi proprio con la località Brancia, da cui ha inizio una delle vie più agevoli per salire la montagna garganica.

Da *Ergitium* infatti, dove in epoca medievale sorgerà il casale di Sant'Eleuterio, si diparte un antico sentiero che, lungo il fondo di una faglia tettonica, taglia trasversalmente i rilievi del Gargano meridionale sino a Mattinata e che in parte coincide con il percorso dell'attuale S.S. 272. In epoca altomedievale questo sarà uno dei percorsi adoperati dai pellegrini per giungere a Monte Sant'Angelo.

Le fotografie aeree, i rinvenimenti casuali di pietre miliari, le tracce a volte affioranti in più punti confermano che la via Litoranea doveva seguire all'incirca il percorso dell'attuale pedegarganica. Nei pressi del ponte Ciccalento, incrociava una delle vie che salivano da Arpi verso il promontorio garganico (l'attuale Foggia – San Marco in Lamis), e, costeggiando sempre la riva sinistra del torrente, dopo Posta delle Capre, giungeva alla Taverna del Candelaro e di qui perveniva alla città di Siponto.

La viabilità della Daunia, in un processo di lungo periodo che vide “il progressivo spostamento dell'asse economico e politico dalle zone interne verso la fascia litoranea adriatica”¹⁷, venne in epoca tardoantica potenziata ed ulteriormente arricchita di stazioni e mansioni, coincidenti per quanto riguarda il tratto Siponto Bari, con i numerosi approdi portuali, mentre l'Appia-Traiana conservò il ruolo di principale arteria viaria, mantenendo inalterato il proprio percorso fino all'Alto medioevo ed oltre.

L'età tardoantica conobbe inoltre lo sviluppo ed il potenziamento di una serie di strade sorte dall'esigenza di collegare le zone interne con la viabilità litoranea, dove la presenza di vari porti consentiva l'imbarco delle derrate alimentari prodotte sul territorio. Fra queste ricordiamo la *Beneventum – Sipontum*, la *Herdonitana* da Eclano ad *Herdonia*, e la *Venusia-Herdonia* che collegava l'Appia con l'Appia-Traiana¹⁸.

Anche se la più antica testimonianza dell'esistenza di questa via è data dalla *Tabula Peutingeriana*, è verosimile che essa, anche se definitivamente realizzata nel IV sec., sia nata dalla sistemazione di strade preromane e non abbia mai avuto carattere esclusivamente locale, ponendo in collegamento le zone interne dell'Irpinia e del Sannio con la sponda Adriatica. Essa viene menzionata, anche se solo parzialmente, dall'*Anonimo Ravennate* (*item civitas Arpos, Luceria Apulie, Ecas*)¹⁹.

Il consolidamento della *Aecas - Sipontum* in epoca tardo antica è da attribuire anzitutto allo spostamento dell'asse produttivo ed economico dalle zone interne a quelle costiere, ma anche alla

Console Claudio Nerone e da Cesare (Pol., III, 88; Liv., XXVII, 43; Caes., *De Bell. Civ.*, I, 23). Per una dettagliata descrizione della via Litoranea cfr Alvisi 1970, 49s.; Di Biase 1985, 255-268; Russi 1979, 121-139.

¹⁶ Cfr Schnetz 1940.

¹⁷ Volpe 1996, 61.

¹⁸ Alvisi 1970, 61-69. Cfr Volpe 1996, 70-73. Questa potrebbe essere, almeno in parte, la strada percorsa da Beniamino di Tudela nel XII sec.

¹⁹ Rav. 4,35, ed Schnetz, *Itineraria Romana* cit., 73. Cfr Gelsomino 1966, 176; Volpe 1996, 71. Alvisi 1970, 61, ipotizza che essa, per quanto attiene al tratto Benevento-Luceria, costituisse la parte terminale di una delle antichissime strade menzionate da Livio.

progressiva decadenza, dovuta al progressivo impaludamento del porto lagunare di Salapia²⁰, che fece di *Sipontum* lo scalo marittimo più importante dell'*Apulia* settentrionale, in relazione specialmente alla produzione cerealicola²¹.

Questo percorso veloce e agile tra Benevento e Siponto rimarrà molto attivo e avrà sviluppi ulteriori in epoca altomedievale in relazione agli interessi dei Longobardi per la regione costiera adriatica, ma anche, e forse soprattutto, per il santuario garganico di san Michele²².

La via per *Sipontum* si biforcava dall'*Appia-Traiana* scendendo verso la valle del Celone in direzione nord. La *Tabula*, tra *Aecas* ed *Arpos* riporta due località: *Nucerie Apule* e, al di sopra di un grosso caseggiato, la scritta *Praetorium Laureianum*. Sembra scontato che il primo toponimo sia una corruzione tarda di *Luceria*; di incerta e discussa identificazione rimane il secondo²³. Dalla zona dell'anfiteatro di Lucera la strada si dirigeva verso Arpi al centro della piana. Di qui raggiungeva l'attuale S.S. 89 (la Foggia-Manfredonia) e ne seguiva il tragitto sino al Candelaro, dove si congiungeva con la Via Litoranea pervenendo a Siponto.

È altamente verosimile che in alternativa al tragitto precedente ne esistesse uno più diretto e veloce tra *Aecas* ed *Arpos* che, sfruttano la via naturale del corso del Celone, evitava la lunga deviazione per *Luceria*²⁴.

Questo complesso sistema viario favorì certamente la diffusione del cristianesimo nella provincia *Apulia et Calabria* ed in particolare nella Daunia²⁵. Un ruolo propulsore l'ebbe la diocesi di *Sipontum* nel cui territorio il santuario micalico comincerà ad affermarsi come un luogo di culto e di pellegrinaggio tra i più visitati della cristianità.

Gli eventi che maggiormente segnarono la storia tardoantica e altomedievale della Daunia furono probabilmente l'insediamento del culto micalico sul Gargano nel corso del V secolo, e la successiva penetrazione dei Longobardi del ducato di Benevento, interessati ad uno sbocco commerciale verso il mare Adriatico²⁶.

Gli studiosi di memorie locali, fondendo alcune fonti di incerta attendibilità, hanno fissato le tre apparizioni dell'Arcangelo di cui narra l'*Apparitio*²⁷, al 490 (episodio del toro), 492 (episodio della battaglia) e 493 (consacrazione della chiesa). Probabilmente il culto micalico giunse sulla montagna garganica già agli inizi del V sec., quando la nuova fede, dal territorio pianeggiante e costiero, penetrò nelle contrade più impervie e nei centri più isolati del promontorio.

Poco si conosce della prima fase bizantina o prelongobarda della vita del santuario, tra il V e la metà del VII sec. Al VI sec., durante la guerra greco-gotica, è databile il pellegrinaggio di Artellaide, che giunta al porto di Siponto da Costantinopoli ricevette la richiesta di un contributo per effettuare dei lavori *in ecclesia s. Michaelis quae sita est in monte Gargano*²⁸. La giovane preferì salire di persona al santuario e, per le opere della chiesa, offrì trenta aurei. Se autentica, la notizia di questa visita dimostrerebbe che il santuario esisteva e che aveva già bisogno di essere ristrutturato, ma anche che la sua fama si andava diffondendo in Oriente.

Sul finire del VI sec. la Daunia e il santuario micalico cominciarono ad essere oggetto di interesse dei Longobardi del vicino ducato di Benevento. Il loro desiderio di espansione si realizzò quando, alla metà del VII sec., il duca Grimoaldo I riuscì a sconfiggere definitivamente i Bizantini. A seguito di questa vittoria la diocesi di Siponto venne annessa a quella di Benevento e il santuario

²⁰ Di Biase 1985, 37. 48. 59.

²¹ Volpe 1996, 71.

²² Volpe 1996, 72; Otranto-Carletti 1990, 38-39; Dalena 2003, 83.

²³ A seguito delle varie campagne di scavo realizzate sul sito di san Giusto G. Volpe suggerisce l'identificazione con il *fundus Laberianus* composto originariamente da una villa-*praetorium*, confluita al tempo di Commodo nelle proprietà imperiali, ed ampliatisi nel V secolo con un grandioso complesso religioso. Cfr Volpe 1998, 328-331.

²⁴ Volpe 1996, 71, n. 56. Cfr Volpe 1998, 329; Alvisi 1970, 90-91.

²⁵ Per la diffusione del cristianesimo in Daunia cfr Otranto 1991, 125-158; Alvisi 1975, 429-457, 433-439.

²⁶ Otranto 1983, 210-245, 236-245. Cfr Alvisi 1975, 446-447.

²⁷ Weitz 1878a, 541-543.

²⁸ *De S. Arthellaide Virgine*, BHL 718-720; AA. SS. *Mart.* 1,263-265.

micaelico cominciò ad essere il santuario nazionale dei Longobardi nel frattempo convertiti al cattolicesimo romano.

La presenza di pellegrini da ogni parte d'Europa è attestata da fonti scritte medievali e da numerosi antroponomi di matrice germanica (gotici, franchi, alemanni, longobardi, angli e sassoni) tracciati sulle strutture murarie del santuario insieme a croci, segni, figure geometriche, simboli antichi e, in epoca più recente, impronte di mani e piedi. Accanto alle iscrizioni di pellegrini provenienti dall'area longobarda, di particolare rilievo sono alcune iscrizioni in lingua runica con antroponomi di pellegrini anglosassoni che tra la fine del VII e la metà del IX secolo visitarono il santuario²⁹.

La fama del santuario varcò ben presto le Alpi e molti pellegrini diretti in Terra Santa, attraversando l'Italia decidevano, in andata o nel viaggio di ritorno, di fare una deviazione dal tracciato delle vie consolari romane e salire alla montagna sacra.

È da attribuire ai pellegrini se il modello garganico sia stato esportato anche fuori dell'Italia, specialmente in Francia dove nella regione tra la Normandia e la Bretagna venne consacrato a Michele un santuario sul monte Tumba, famoso col nome di "Mont Saint Michel au péril de la mer", e quello sul monte Pirchiriano in Piemonte, noto come "Sagra di san Michele" in Val di Susa. Ai segni "pignora" lasciati dall'Arcangelo sul Gargano è legata la memoria anche della fondazione del santuario micaelico di Verdun da parte del principe Wolfando agli inizi dell'VIII sec. e di San Ricario in Francia, di San Michele de Cuxa sui Pirenei orientali. Successivamente il culto micaelico si diffuse in altre nazioni: Spagna, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Inghilterra³⁰. A pellegrini spagnoli diretti a Monte Sant'Angelo va, probabilmente, fatta risalire la fondazione, agli inizi del sec. XII, lungo una diramazione della via Appia-Traiana, del monastero di S. Michele ad Orsara (Fg), situata che ingloba una grotta³¹, quasi certamente già sede di un culto micaelico.

Il flusso dei pellegrini al santuario garganico non si è mai arrestato nel tempo, anche se con alterna intensità, tanto che il frate tedesco, Felix Fabri, pellegrino in Terra santa nel 1483, paragona la santità del luogo consacrato dall'arcangelo nei pressi di Gerico (Gs 5,13-15), a quella dei luoghi micaelici più importanti del continente europeo: "...allo stesso modo in cui (San Michele) santificò il monte Gargano...al quale accorrono uomini da paesi lontani...(come) accorrono numerosi gli uomini in pellegrinaggio sino alle estreme terre d'Occidente, fino al mare della Bretagna al monte di San Michele"³².

2. Viabilità in età medievale e pellegrinaggio micaelico: la "Via Francigena o Francisca"

La lenta decadenza dell'impero romano, le invasioni barbariche interessarono ma non sconvolsero del tutto il sistema produttivo e viario della regione. Anche se le varie popolazioni barbariche che si succedettero sul territorio, Goti, Bizantini e Longobardi, non si curarono molto della manutenzione delle vecchie strade consolari, "sembra che, a differenza di altri percorsi, la via Appia Traiana, seppur con alterne vicende, abbia continuato a svolgere la sua funzione"³³.

Procopio di Cesarea conferma che nel VI sec. la strada doveva essere perfettamente agibile se le truppe del generale Giovanni percorsero il tratto Brindisi-Canosa in soli cinque giorni³⁴.

²⁹ Cfr Arcamone 1981, 157-172; Arcamone 1994, 185-189; Otranto-Carletti 1990, 77-117, 91-104.

³⁰ Cfr Otranto 1994, 85-124, 113-114.

³¹ cfr Martin 1976, doc. 1, 79-82. 80.

³² Hassler 1849, vol. 2, 54-57. 56.

³³ Stopani 1992, 23. Cfr Cardini 1995, 275-299, 289-290. Difatti ancora nel 423 il Codice Teodosiano raccomandava la manutenzione delle vie (*Cod. Theod.* XV, 3,6) e tra il 510-512 Teodorico fece effettuare dei lavori di ripristino sulla via Appia nei pressi di Terracina.

³⁴ Craveri 1977, 583.

La strada per Gerusalemme, intrapresa nel febbraio del 601 dai due monaci di cui parla Gregorio Magno, doveva essere sostanzialmente la stessa percorsa dal pellegrino di Burdigalia nel 333-334 e dall'amico di Paolino da Nola verso il 400:

*“Altri due fratelli fuggirono dallo stesso monastero (Sant'Andrea ad Clivum Scauri a Roma), ma prima, colloquiando, avevano dato ai fratelli degli indizi che, discendendo per la via Appia si sarebbero diretti a Gerusalemme”*³⁵.

La Daunia interessata, già a partire dal IV secolo, dal flusso dei pellegrini che percorrevano l'antica via Appia-Traiana in direzione degli imbarchi verso la Terra Santa, conobbe a partire dai secoli VIII e IX una nuova stagione di presenze provenienti da tutta Europa.

Le ragioni furono diverse. Se nella tarda antichità i pellegrini gallo-ispatici, diretti in Palestina, percorrevano la penisola balcanica, grazie all'ancora efficiente sistema viario consolare, come il pellegrino di Bordeaux, durante l'Alto medioevo essi preferirono sempre più attraversare longitudinalmente la penisola italiana verso gli imbarchi pugliesi. Questo consentiva loro di passare da Roma, ritenuta la seconda Gerusalemme, ma anche, per quanti lo desiderassero, di salire al santuario dell'Arcangelo per ottenerne la celeste protezione, prima di imbarcarsi per le terre abitate dagli infedeli³⁶.

La via Appia Traiana finì così per diventare nel corso del Medioevo “una sorta di ‘Cammino di San Michele’, oltre che la via normalmente adoperata da chi voleva recarsi a Gerusalemme”³⁷.

La visita al santuario dell'Angelo era divenuta quasi una tappa obbligata del lungo viaggio verso i Luoghi santi. Lo conferma il tentativo da parte dei monaci cassinesi di trattenere presso il proprio monastero alcuni pellegrini inglesi diretti al santuario garganico.

Al 765 deve datarsi la venuta dalla Francia al Gargano del vescovo di Verdun Magdalveo. Essenziale e scarna di dettagli è, però, la notizia del viaggio. Molto ricco di dettagli topografici e di informazioni è, invece, il pellegrinaggio che il monaco Bernardo effettuerà tra l'867 e l'870. Anche se non menziona tutte le tappe del viaggio appare evidente che egli segua la Via Appia-Traiana fino a *Aecae*, da dove si dirama l'antica strada per raggiungere il porto di Siponto e di lì affronta la salita sino al santuario micalico. Dal Gargano a Bari Bernardo afferma di aver camminato per centocinquanta miglia. Probabilmente ripercorre a ritroso la medesima strada sino ad *Aecae* dove si reimmette sulla via Traiana percorrendola fino a Bari che a quel tempo era sotto i Saraceni³⁸. Ottenute dal Sultano di Bari le credenziali per il viaggio, dopo novanta miglia giunge a Taranto da dove si imbarca per Alessandria.

Il pellegrinaggio, come si evince dal racconto di Bernardo, non conobbe soste neanche dopo l'incursione dei saraceni dell'869. Nonostante le depredazioni e le devastazioni del santuario micalico si ripeterono nel 910 e nel 952, il pellegrinaggio non si arrestò³⁹. Vi giunsero pellegrini, tra il 940 e il 960, l'abate Oddone di Cluny e il monaco calabrese S. Fantino, alla metà del X sec., l'abate Giovanni di Görz e Flodoardo di Reims che dedicò al culto micalico un capitolo del XIV libro della sua opera *De Christi triumphis apud Italiam*. Nel 999 vi venne l'imperatore tedesco Ottone III, il suo successore Enrico II nel 1022, Papa Leone IX nel 1050. Tra il 1124 e il 1180 vennero in pellegrinaggio dalla lontana Toscana gli abitanti dell'intero borgo di San Quirico⁴⁰ e Popino da Poppi, un castello del Casentino⁴¹. Dalla stessa regione, sul finire del XII sec., salirono al

³⁵ Recchia 1999, 77.

³⁶ Dovere 2003, 26.

³⁷ Stopani 1992, 24.

³⁸ Mancinelli 1993, 92.

³⁹ Otranto 2003, 344. Ciò contraddice l'affermazione di Cardini 1995, 278, che parla di una forte stasi nei pellegrinaggi tra VII e X secolo.

⁴⁰ Pasqui 1899, nn. 316-318, 431-434.

⁴¹ Pasqui 1920, 121-122, che per questa testimonianza si è rifatto all'originale rotolo pergamenaceo conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Normali, Camaldoli*, 1216.

santuario micaelico due pellegrine: santa Bona da Pisa⁴² e la beata Cristiana da Santa Croce sull'Arno⁴³.

Successivamente le varie dinastie che si succedettero al potere in Italia meridionale si legarono per motivi diversi al santuario micaelico: Normanni, Svevi, Angioini.

Dopo il mille sia la Campania che l'Apulia vennero interessate "da un traffico massiccio che nei due sensi interessava le strade che collegavano Roma con il santuario micaelita di Monte Gargano e con i porti del Basso Adriatico"⁴⁴.

L'Appia Traiana assicurava il collegamento con le coste e gli imbarchi dalla Puglia verso l'Oriente, ma costituiva pure il canale attraverso cui transitavano non solo i pellegrini, ma anche mercanzie e ogni genere di traffici con il settentrione della penisola e il mondo transalpino.

Il fatto che le antiche vie consolari venissero percorse dai pellegrini diretti ai luoghi santi o al santuario garganico, non deve, infatti, far pensare ad un percorso specializzato di pellegrinaggio; assieme ai pellegrini continuarono a battere i tracciati romani, eserciti, mercanti, e pastori⁴⁵.

Al tratto settentrionale di una delle molte vie che dalle Alpi conducevano a Roma, già in un documento dell'876, proveniente dall'abbazia del SS. Salvatore del Monte Amiata, viene dato il nome di *via Francisca*: "*per fossatu descendente usque in via Francisca*"⁴⁶.

La prosecuzione di questi percorsi, che da Roma menavano ai porti pugliesi e che, per lunghi tratti, perpetuavano l'antico sistema viario romano, assume nella documentazione medievale la medesima denominazione di "Via Francisca". Essa compare in tre placiti volturnensi del 936, del 954 e del 986 in riferimento ad una bretella viaria che, dopo san Germano (odierna Cassino), si staccava dalla via Latina e si collegava alla Traiana dopo Benevento⁴⁷.

Tale denominazione indica una rete fitta di canali di comunicazione, un'"area di strada" tra l'Europa settentrionale ed i paesi del sud del Mediterraneo⁴⁸. Il termine Francigena non va quindi riferito soltanto ai Franchi, ma a gran parte dei viaggiatori, guerrieri o pellegrini che fossero, che venivano dall'Europa occidentale.

La denominazione "Francigena" viene però adoperata anche per indicare diversi percorsi che attraversano la Daunia. Designa anzitutto il tratto viario che, dipartendosi dall'Appia Traiana, conduceva da Troia a Siponto⁴⁹. La attestazione più antica sembra quella riportata da un documento del 1024, detto *Privilegium Baiulorum Imperialium*⁵⁰. L'appellativo di "Francigena" si ritrova come epiteto di quel Gualtiero Francigena, vescovo di Troia che nel 1083 diede avvio alla costruzione della splendida cattedrale romanica.

Per una fortuita e insieme fortunata coincidenza, al 1024 risale un altro documento, rogato a Termoli, nel quale un tale di nome Giso dona al monastero tremite di San Giacomo la chiesa dei

⁴² "*Limina apostolorum Petri et Pauli et Sancti Michaelis montis Gargani sepe visitavit*": *Vita sancte Bone virginis*, red. A, XIII, ed. Zaccagnini 2004, 123.

⁴³ Del Re 1995³, 324-325. Cfr Zaccagnini 2004, 90.

⁴⁴ Cardini 1995, 277.

⁴⁵ Cfr Sergi 2000, 5; Sergi 1996, 5-7.

⁴⁶ La menzione della *via Francisca* viene riportato nell' "*actum Clusio*", che descrive un terreno dato a livello, conservato nelle pergamene del monastero di San Salvatore sul monte Amiata. Cit. in Stopani 1998. Cfr Corsi 1999, 10.

⁴⁷ Federici 1925, II, doc. 88, 45-49; doc. 93, 65-66; doc. 169, 318. Secondo Dalena 2003, 18, n. 44, questa potrebbe essere la strada percorsa nel 986 da Landone, conte di Teano per recarsi in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo. Cfr Corsi 1999, 10; Cardini 1995, 277.

⁴⁸ Sergi 2000, 4: "Con l'area di strada si vuole negare l'idea che le vie medievali, anche quelle interregionali più curate dai poteri maggiori come la *via Francigena*, fossero caratterizzate da un tracciato nettamente disegnabile. L'area di strada è il territorio con cui interagiscono transiti variabili ma duraturi nel tempo: è teatro di direzioni di flusso che sarebbe sbagliato precisare troppo, contiene varianti di percorso, assiste a oscillazioni dello stesso percorso principale, costituisce bacino di condizionamento della strada sul territorio e sulla società feudale".

⁴⁹ Dalena 2003, 80 ritiene che il toponimo *Via Francigena* o *Francisca* sostituì o si sovrappose, dai primi anni dell'XI secolo, a quello della Traiana da Troia a Canosa.

⁵⁰ "...et tendit ad Montem Aratum, et transit usque ad stratam Bovini, et inde usque ad fraxinum et ficum sicut descendit et **ferit ad viam francigenam**, inde descendendo ad viam quę ferit ad Sanctam Mariam de Terezano, et rediens ad sinistram usque ad flumen Aquilonis...": Martin 1976, doc. 1, 79-82. 80, r. 8. Cfr Stopani 1992, 48.

santi Giovanni Battista ed Evangelista⁵¹. Questo atto, in cui la stessa strada viene denominata prima *via francigena* e poi *via francisca*, risulta particolarmente importante sia per la sua antichità sia perché evidenzia come, già agli inizi del sec. XI, le denominazioni di *francigena* e *francisca* si equivalessero e potessero indifferentemente adoperarsi per indicare il medesimo tragitto.

La maggior parte delle menzioni si trovano, però, in documenti che riguardano i possedimenti del monastero benedettino di San Giovanni de Lama, attuale convento francescano di San Matteo. La ricorrenza più antica si trova nel *Sigillum* di Bicciano protospatario e catepano d'Italia e Calabria, del dicembre 1030, con cui si confermano a Pietro, abate di San Giovanni, le concessioni fatte dai suoi predecessori⁵². La denominazione *strata francesca* viene adoperata sia per indicare il tratto montuoso fra San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo situato ad est dell'abbazia, sia il tratto di pianura tra il torrente Triolo e il monte Castello sulle cui pendici sorgeva l'abitato di Castel Pagano. Potrebbe quindi far riferimento al tratto di strada che dalla piana di Apricena, diramandosi dalla via Litoranea all'altezza del Casale Sant'Eleuterio, comincia ad incunearsi nella valle di Stignano. Tale concessione con il duplice riferimento alla *strata francisca* viene confermata, quasi alla lettera, nel 1095 da Enrico, conte di Monte Sant'Angelo⁵³. A questa medesima strada *francesca* o *francisca* faranno ancora riferimento un documento, risalente al 1134, del re di Sicilia e d'Italia Ruggero II che prende sotto la propria protezione l'abbazia di San Giovanni e ne conferma tutti i possedimenti⁵⁴, ed uno pontificio del 1167⁵⁵.

Strata francigena vengono denominate, nel 1201, altre due vie, di cui una è detta *maiore*, che passavano nei pressi di Tressanti, e quindi all'incrocio della via che da Foggia conduceva a Salpi con la via Litoranea che proveniva da Siponto⁵⁶. Si tratta, con molta probabilità, della stessa strada che prosegue sino a Bari, dove è attestata una "ruga Francigena" in un atto di venita del 1153⁵⁷.

Da qualche tempo è invalsa l'abitudine di sostituire, per il tratto che da Stignano perviene a Monte Sant'Angelo, la denominazione di via *Francesca* con quella di maggiore suggestione di "*Via sacra Langobardorum*". Da più parti giunge l'invito a dismettere l'uso di questa seconda denominazione, perché circoscriverebbe ad una sola etnia e quindi ad un solo periodo storico il pellegrinaggio micalico, ma soprattutto perché non attestata nei documenti⁵⁸. La denominazione di *via Francigena* è certamente legittima in quanto frequentemente attestata nei documenti.

Alle suddette ragioni si aggiunga che la denominazione "*Via sacra Langobardorum*" tende a isolare questo percorso facendone un segmento staccato da qualsiasi contesto storico - geografico, mentre quello di *via francesca* o *francigena* lo inserisce nel più ampio contesto delle strade *francigene* che dalle Alpi conducevano in Terra Santa.

Prudenza vorrebbe, però, che nemmeno il nome di *via francigena* venisse enfatizzato troppo, perché anch'esso etnicamente caratterizzato, pur con tutta l'ampiezza che la denominazione

⁵¹ Petrucci 1960, Parte seconda, doc. n. 10, 31-34, 32, rr. 30-35. Cfr Corsi 1976, 365-383.

⁵² Del Giudice 1863, app. I, XIII-XVIII, cit. da Manduzio s.i.d., 41-43.

⁵³ Cfr Del Giudice 1863, cit. da Manduzio s.i.d., 44-47, 45.

⁵⁴ Manduzio s.i.d., 48.

⁵⁵ Manduzio s.i.d., 49.

⁵⁶ "...Posuimus in pignore ipsius ecclesie sancti Stephani pecziam unam terre in tenimento castelli nostri Trium Sanctorum. Cujus hii sunt fines: primus finis est ab horiente juxta viam que vadit ad molendinum curie; secundus a meridie via que venit a sancto Angelo usque ad **stratam francigenam majorem**; tercius ab occidente dicta **strata francigena**; quartus finis est a septentrione juxta terram Templi et vadit usque ad molendinum curie...": Huillard - Bréholles Parigi 1852-1861, I, 2 additamenta, 910. a. 1201. Cfr De Biase 1985, 265.

⁵⁷ Nitti di Vito 1902, doc. 106, 181-183. 182. Si tratta dell'atto di vendita di due case di cui una si trova tra la ruga francigena e la via pubblica: "...dua domos ipsius uxoris mee una scilicet quam habet in rugam francigenam ante atrium ecclesie sancte Pelegie iuxta domum Petri ventiacke et iuxta domum (lacuna) et iuxta viam puplicam et alia quam habet in portu iuxta domum Risonis Iohannis de Benevento...". Cfr Stopani 1992, 46, n. 23.

⁵⁸ Corsi 1999, 19-20: "Poiché tuttavia non risulta finora alcuna testimonianza di una tale denominazione (*via sacra langobardorum*) in epoca medievale e, ancor più, in considerazione della varietà etnica dei pellegrini e della universalità del culto micalico, sarebbe forse opportuno (oltre che scientificamente corretto) ripristinare l'uso originario".

di “franco” comporta, ed anche limitato ad una determinata epoca storica. Dalla fine dell’epoca crociata, infatti, il nome di *via francigena* sembra scomparire dalla documentazione.

Il fatto che nella documentazione medievale la denominazione *via Francigena* o *Francisca* venga applicata a più percorsi, uno coincidente in gran parte con l’Appia Traiana da Benevento a Troia e con la Troia Siponto sino al mare, un altro con l’antica via Litoranea, un altro ancora con la strada che da Troia-Foggia si dirigeva verso Salpi, dove si raccordava con la Litoranea, conferma anche per l’Italia meridionale la validità del concetto di area di strada del Sergi. Il fatto, però, che queste vie corrispondano per lunghissimi tratti alle antiche vie consolari conferma d’altro canto la ben più forte identificabilità e isolabilità dei tracciati romani rispetto a quelli medievali⁵⁹.

Che poi la denominazione *via Francesca* designi anche altri percorsi garganici conferma una delle caratteristiche delle reti viarie medievali, spesso configurabile come un ventaglio di varianti e derivazioni da un asse centrale di antica origine.

L’incremento dei pellegrini che percorrevano le contrade della Puglia settentrionale richiedeva oltre che il ripristino o il riadattamento degli antichi sistemi viari romani, non più curati dall’amministrazione imperiale, in alcuni casi l’apertura di nuovi percorsi che facilitassero il cammino dei pellegrini. Si assiste così al progressivo sorgere, in sostituzione delle antiche *mansiones* e *stationes*, di una fitta rete di ricoveri assistenziali, spesso gestiti dagli ordini religiosi, “esclusivamente o parzialmente destinata al servizio di quei *pauperes* che, per antonomasia, erano i pellegrini”⁶⁰. L’individuazione di tali strutture, organicamente inserite in un contesto geografico ben preciso, permette di conoscere con buona approssimazione i percorsi più frequentati dai viaggiatori del tempo. Le vie del pellegrinaggio potranno quindi essere individuate, oltre che sulla base degli Itinerari di viaggio pervenutici, anche grazie alla presenza della rete di ricoveri e luoghi di ospitalità, costruita appositamente o quasi esclusivamente per loro.

L’identificazione di questi itinerari non esclude che per raggiungere la grotta garganica, esistessero, altri tragitti di cui, però, nei documenti non è stata trovata attestazione alcuna risalente ad epoca medievale⁶¹.

3.. Itinerario principale della “Via Francigena (o Strata Peregrinorum)”⁶²

In età medievale, l’itinerario principale percorso dai pellegrini provenienti da Roma per raggiungere il santuario dell’Arcangelo, come meta o come tappa intermedia prima di imbarcarsi da uno dei tanti porti pugliesi diretti in Terra Santa, seguiva l’antico tracciato della via Traiana da Benevento a Troia, edificata dai Bizantini, agli inizi del sec. XI nei pressi dell’antica *Aecae*. Da qui si prendeva l’altrettanto antica diramazione *Aecae-Sipontum* che, con percorso pianeggiante seguendo la valle del Celone menava a Siponto attraversando l’abitato di Foggia, sorta nella seconda metà dell’XI secolo, non molto distante dall’antica e mitica Arpi⁶³. Superato il Candelaro nei pressi dell’omonimo casale medievale si incrociava la antica via Litoranea che da Larino conduceva a Siponto. Questo percorso si affermò sempre più, a partire dall’Alto Medioevo, con la crescita d’importanza del pellegrinaggio a San Michele Arcangelo sul Gargano, quasi una “diversione obbligata per i pellegrini che si recavano in Terra Santa”⁶⁴.

⁵⁹ Cfr Sergi 2000, 5.

⁶⁰ Corsi 1999, 14.

⁶¹ Stopani 2005, 81-85, descrive almeno due tracciati che staccandosi dalla via Appia Traiana l’uno a Buonalbergo, l’altro a Sant’Eleuterio giungevano il primo a San Severo attraverso i territori di Volturara Appula, San Bartolomeo, Castelnuovo, Fiorentino, il secondo a Lucera passando da Castelfranco in Miscano, Roseto Valfortore, Tertiveri. Cfr Fonseca 1999, 53; D’Onofrio Del Vecchio 2000, 27.

⁶² Non vi è alcun dubbio che “la principale via di accesso a Monte Sant’Angelo fosse quella di Siponto e non la via che dalla valle di Stignano, passando per San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo, giungeva infine al santuario”: Carella 2000, 37.

⁶³ Corsi 1996, 22.

⁶⁴ Stopani 1992, 48.

È quindi legittimo “considerare il tratto della Litoranea sopra ricordato nel contesto del primo itinerario, il cui tracciato conclusivo risulta indubbiamente di fondamentale importanza tra i percorsi frequentati dai pellegrini”⁶⁵.

Non distante da tale nodo viario sorse tra la fine dell’XI e gli inizi del XII secolo la cella monastica con la *domus hospitalis* di san Leonardo⁶⁶, eretta, come recitano due Atti del *Regesto* di San Leonardo, uno del 1132, “*iuxta stratam Peregrinorum inter Sipontum et Candelarium*”⁶⁷ e l’altro del 1201 che definisce la strada come “*strata magna que pergit ad Sanctum Michaellem*”⁶⁸.

Giunti a San Leonardo lungo la *via francigena*, i pellegrini avevano più possibilità per giungere al sacro speco. Uno degli itinerari più battuti raggiungeva, con percorso pianeggiante, i piedi del promontorio a Santa Restituta (in località Signoritto). Inoltrandosi, poi, nel vallone alle spalle dell’omonima masseria, mediante una graduale e agevole salita perveniva alla sommità dell’altopiano dove i pellegrini trovavano il convento di San Salvatore. Di qui proseguivano in direzione dell’Abbazia di Pulsano per poi giungere alla grotta dell’Arcangelo⁶⁹.

In alternativa, e seguendo un percorso dapprima pianeggiante, i pellegrini, dopo aver superato la città di Siponto/Manfredonia, si tenevano a ridosso della fascia pedegarganica e giungevano nell’abitato di Monte Sant’Angelo inerpicandosi, nell’ultimo tratto, per ripidi sentieri⁷⁰.

Dall’abitato di Macchia, lungo il vallone di “Scannamugliera”, prende le mosse prima in leggera ma poi sempre più erta salita “una delle più antiche e belle strade praticate da pellegrini per arrivare a Monte S. Angelo”⁷¹.

Questa salita “al quale gli uomini e gli asini ascendono per gradini *in lapide duro*”, intagliati nella roccia, menzionata da vari Itinerari, anche se in assenza del nome, può, con buona approssimazione, essere identificata con la strada di Scannamugliera, l’unica quasi interamente fatta di scalini incavati nella roccia⁷². Essa è, oltre che la meglio attestata a livello documentario ed archeologico, una delle più frequentate a partire probabilmente dall’epoca normanna (XI sec.), sino almeno al XV sec.⁷³.

La percorrenza ininterrotta dei pellegrini e degli abitanti di Monte Sant’Angelo, oltre alla pioggia che creava dei pozzetti al centro dei gradini, hanno reso necessario ribassare più volte lo scavo della roccia per rendere agevole il transito di uomini e cavalcature. In alcuni tratti il livello attuale è più basso dell’antico anche di un metro. La grande quantità di gradini ha fatto sì che questa via fosse denominata dai pellegrini anche “scala santa”⁷⁴.

A circa metà del percorso, a quota 430 m., si trova l’insediamento rupestre di Jazzo Ognissanti che costituiva la tappa intermedia per quanti salivano con devozione alla sacra grotta⁷⁵.

L’ambiente più ampio e meglio curato è certamente la chiesa⁷⁶, nella quale sono ancora visibili, oltre a graffiti di ogni epoca, degli affreschi raffiguranti san Michele, la crocifissione, ed

⁶⁵ Corsi 1999, 16.

⁶⁶ Fonseca 2006, 1-14; Pellegrino 2006, 303.

⁶⁷ Camobreco 1913, doc. n. 6, 6-7.

⁶⁸ Camobreco 1913, doc. n. 124, 77-78.

⁶⁹ Sansone 1970, 99. Si tratta probabilmente dell’itinerario percorso all’inverso per secoli dai pellegrini di Ripabottoni, i quali dopo essere stati a Monte Sant’Angelo, passavano a venerare la Madonna di Pulsano e poi scendevano a san Leonardo, da dove proseguivano per il santuario dell’Incoronata; cfr Villani 2002, 41.

⁷⁰ Cfr Cavaglieri 1680, I, 236-237. Cfr Piemontese 1997, 118; Russi 1979, 129; Giuffreda 1997, 21-23; 1997, 19-21.

⁷¹ Sansone 1970, 113.

⁷² Golubovich 1923, 442; Pirillo 1991, 127; Cavaglieri 1680, 340, 119.

⁷³ Piemontese 2000, 19-31.

⁷⁴ Sansone 1970, 114; Serricchio 2004, 179.

⁷⁵ Serricchio 2004, 179; Giuffreda 1990, 171.

⁷⁶ Giuffreda 1987, 23, ipotizza che la piccola comunità che diede vita a Jazzo Ognissanti fosse costituita da gente della sottostante piana sfuggita alle incursioni saracene che si andò organizzando in questo sito più sicuro e difendibile, attorno, forse, ad una preesistenza monastica di tipo eremitico e alla chiesa che col tempo divenne un piccolo centro sociale e punto di sosta per i pellegrini.

un'icona mariana, datati al maturo secolo XII⁷⁷. Alla quasi completa rovina dei dipinti hanno in parte contribuito anche quei pellegrini che, incidendovi sopra scritte, nomi e stemmi, hanno voluto lasciare traccia del proprio passaggio. Le iscrizioni latine, quasi tutte in scrittura minuscola gotica, la simbologia dei graffiti, databili verosimilmente tra i secoli XIII e XIV, offrono elementi indispensabili per una più completa conoscenza della storia di questo insediamento rupestre sulla via dell'Arcangelo⁷⁸. Quasi tutti i nomi sono preceduti dall'espressione *hic venit* o *hic fuit* e sono ascrivibili all'onomastica di origine germanica. Essi attestano un pellegrinaggio ininterrotto da parte di prelati e semplici laici, penitenti, cavalieri e crociati che qui stazionavano prima dell'ultima tappa per il sacro speco.

A parte gli ospizi ed i ricoveri edificati nella stessa Montesantangelo prima per interessamento della regina Ansa, moglie del re Desiderio (756-774)⁷⁹, e successivamente ad opera dell'abate Giovanni de Curte, zio del conte Enrico di Montesantangelo, molteplici sono le informazioni su ospizi ed *hospitalia* edificati lungo i percorsi del pellegrini.

Tra il Casale Candelaro e Siponto venne eretta, come si è già detto, la cella monastica con la *domus hospitalis* di S. Leonardo, con la specifica funzione di appoggio e sostegno dei pellegrini; finalità ricordate da due Privilegi, il primo del 1137, concesso da Papa Innocenzo II ai Canonici Lateranensi: "*ecclesiam S. Leonardi nec non hospitem domum, sitam in Lama Volari sub Petri protectione suscipimus*"⁸⁰. Il secondo venne concesso nel 1167 da Guglielmo II: "*ecclesiam S. Leonardi cum ospitali domo ibi fondata...in nostram defensionem suscipimus*"⁸¹.

Alla *domus* di San Leonardo in Lama Volara sembra debba collegarsi la fondazione di una chiesa dedicata a San Leonardo nel *castrum Fogie* che, a partire dal mille, diventerà un importante raccordo viario⁸². Ai Canonici di Sant'Agostino il vescovo di Troia Guglielmo III, da cui dipendeva il territorio di Foggia, concesse il permesso di edificare una chiesa di san Leonardo che doveva essere una sorta di dipendenza del monastero sipontino a supporto dei pellegrini che percorrevano la via *Francigena* verso san Michele⁸³.

Il ruolo di Foggia come nodo e tappa viaria importante viene confermato da un altro atto notarile del 1125, rogato a San Lorenzo in Carmignano, in cui un tale Angelo del *castrum Fogie*, per il bene della sua anima e di quella dei suoi genitori, offre alla chiesa di san Tommaso, del suddetto *castrum*, e al vescovo di Troia Guglielmo II (1106-1141) un ospizio che egli ha fatto costruire a Foggia lungo la via che conduceva a Troia: "*Ego Ang(e)l(u)s, qui sum habitator in castro Fogie, declaro q(uonia)m habeo quoddam hospitale in territorio eiusdem castri, iuxta viam que vadit ad Troiam quod ad susceptionem peregrinorum edificari feci*"⁸⁴. Da questo documento si evince che ormai Foggia era divenuta "una tappa importante per i pellegrini che percorrevano la via *francigena*, in direzione di Monte Sant'Angelo, di Bari e certo anche della Terra Santa"⁸⁵.

Il *castrum Fogie* deve la sua fortuna e la sua rapida ascesa a centro più importante della Daunia proprio al fatto di esser sorto all'incrocio di importanti vie di comunicazione quali la via

⁷⁷ Calò Mariani 1998, 191.

⁷⁸ Serricchio 2004, 184-187, offre una lettura esaustiva dei graffiti e delle iscrizioni. Giuffreda 1990, 174-176, riprende lo studio di Serricchio apportando qualche correzione ed osservazione complementare.

⁷⁹ Weitz 1878b, 191-192:

"Incamminati tranquillo, o pellegrino,
che dal lontano occidente desideri raggiungere l'eccelso tempio di Pietro
e la venerabile grotta garganica.

Rassicurato da questo aiuto, non temere le insidie dei ladri,
nella notte profonda, i rigori e le intemperie.
Ella ti ha approntato, infatti, un tetto e un pasto".

⁸⁰ Camobreco 1913, doc. n. 10, 8-9.

⁸¹ Camobreco 1913, doc. n. 71, 45-46.

⁸² Corsi 1999, 16. Cfr Corsi 1996, 16.

⁸³ Martin 1976, doc. 91, 274; Camobreco 1913, doc. n. 63, 40-41; 42-43. Cfr Corsi 1999, 17.

⁸⁴ Martin 1976, doc. 48, 178-179.

⁸⁵ Corsi 1996, 14.

francigena che da Benevento portava i pellegrini a Siponto ed a Monte Sant'Angelo⁸⁶, i tratturi che da Civitate e San Severo conducevano verso il sud della regione, la strada che da Melfi conduceva a Lesina passando da Ortona e San Lorenzo in Carmignano⁸⁷. Da evidenziare la presenza, a poca distanza da Foggia e da San Lorenzo in Carmignano, del santuario dell'Incoronata, che si affermerà come meta di pellegrinaggio soprattutto dei pastori transumanti⁸⁸.

Lo stretto legame del *castrum Fogie* con il passaggio dei pellegrini è attestato anche dall'agiografia. Compatrioti di Foggia, infatti, sono da tempo immemore proprio due pellegrini: Guglielmo e Pellegrino, padre e figlio originari, secondo la tradizione di Antiochia, ma probabilmente di origine normanna⁸⁹.

Essi sarebbero morti a Foggia dopo aver visitato la Terra Santa e i santuari di san Nicola di Bari, dell'Incoronata e di San Michele. Il giorno del loro comune trapasso avvenuto il 26 aprile dinanzi alla porta Arpana, si sarebbe verificato il prodigioso fiorire dei loro bordoni. Molti testimoni avrebbero visto spuntare da essi due flessibili foglie di palma⁹⁰.

Il prodigio della palma fiorita sui bordoni di Guglielmo e Pellegrino è da ritenere una conferma che la città si trovava sul percorso dei pellegrini da e per la Terrasanta. La palma di Gerico, come le chiavi di san Pietro e la conchiglia di san Giacomo, "era la prova orgogliosamente ostentata dai pellegrini sopravvissuti al più pericoloso dei grandi percorsi penitenziali del Medio Evo: quello a Gerusalemme... Da questa tradizione deriva la denominazione "palmiere"⁹¹.

I corpi dei due pellegrini, riconosciuti subito come santi, vennero sepolti con i bordoni fioriti nella Cattedrale iniziata nel 1172⁹². Quando nel 1630 vennero effettuati dei lavori di ampliamento della Cattedrale, vennero rinvenute anche le reliquie delle palme, una delle quali è ancora oggi venerata in Foggia.

A Troia e nelle sue vicinanze, in considerazione del suo antico ed importante ruolo di snodo viario, sono attestati, in documenti del XIII e XIV sec., ben quattro ospedali: l'"*hospitale S. Vincenti*", l'"*hospitale S. Maria*", l'"*hospitale S. Mattei*" e l'"*hospitale S. Petri*". Due documenti risalenti il primo al 1093 in cui si menziona un non ben specificato "*ospitale*" di cui è rettore il sacerdote Giovanni figlio di Isengarda; il secondo, del 1094, parla di una vendita fatta al sacerdote Giovanni e a suo figlio Isengardo di "*illas vineas vendidimus et tradidimus ad utilitatem ipsum ospitalem*..."⁹³. Al maggio del 1182 risale un documento che attesta l'esistenza di un "*hospitale qui est iuxta Portam Ferream*"⁹⁴. Al 1196 e al 1250 risalgono due documenti in cui viene attestata l'esistenza di un ospedale nei pressi della chiesa di S. Marco nelle vicinanze di Troia⁹⁵.

Analoghi ospizi per i pellegrini si trovano a Orsara e ad Ascoli Satriano.

⁸⁶ L'esistenza di una strada carrozzabile che da Foggia conduce a Siponto viene ribadita in un documento del 1303 in cui vi si fa riferimento: "...*per unam stratellam unde ibant antiquitus carrothie fogitane a Fogia Sipontum*": Camobreco 1913, doc. n. 225, 154-155.

⁸⁷ Corsi 1996, 12.

⁸⁸ Anche se la tradizione fa risalire l'apparizione della Madonna, su una quercia, all'ultimo sabato di aprile del 1001, i documenti attestano l'esistenza del santuario dal 1140, quando vi giunse S. Guglielmo da Vercelli, proveniente da Montevergine. Cfr D'Onorio De Meo 1987, 39.

⁸⁹ Di Gioia 1987, 153. Anche se la tradizione fa risalire le vicende dei due congiunti al XII sec., il manoscritto più antico risale al sec. XVII.

⁹⁰ Di Gioia 1987, 178. Cfr Cardini 1995, 285.

⁹¹ Rossebastiano 1999, 35.

⁹² Heers – de Groer 1978, 161a, 400.

⁹³ Martin 1976, docc. 29, 137-138; doc. 30, 139-141.

⁹⁴ Martin 1976, doc. 99, 293-296; confermato nel doc. 113, 331-334, del 1192..

⁹⁵ Martin 1976, doc 120, 347-349; doc. 157, 431.

4. Altri itinerari della “Via Francigena o Francisca”: itinerario montano e itinerario Troia - Foggia - Salpi

Con la riconquista crociata della Terra Santa il numero di pellegrini aumentò notevolmente e di conseguenza crebbe il numero dei diari di viaggio. Negli anni tra il 1151 e 1154 ebbe luogo il lunghissimo viaggio, tramandatoci ancora una volta da un monaco: Nikulas di Munkathvera, abate del monastero di Thingor, che, partito dall'Islanda, giungerà prima a Roma e poi a Gerusalemme. Nel viaggio verso i luoghi santi egli percorse in gran parte la via Appia Traiana quasi certamente sino a Benevento che si trova a due giorni di viaggio da Cassino. Immediatamente dopo si passa a descrivere Siponto, distante circa 140 chilometri. Purtroppo una lacuna nella trascrizione ha omissso proprio il tratto che interessa l'attraversamento del territorio dauno⁹⁶. In ogni caso è facilmente ipotizzabile che Nikulas abbia seguito l'Appia Traiana fino a Troia e di qui abbia percorso la variante per Siponto.

L'itinerario più interessante, in quanto descrive l'intero percorso da Roma per raggiungere Otranto, è quello di un anonimo pellegrino inglese effettuato negli anni 1344-1345⁹⁷.

Da Napoli egli giunge a Benevento, e poi, seguendo il percorso della Traiana giunge a Troia (*Trogeam*), dopo esser passato da Paduli, Sant'Arcangelo e Sant'Eleuterio per vie profonde e fangose. Da Troia passa per Foggia e dopo aver attraversato i torrenti Salsola e Candelaro perviene a San Leonardo. Dopo aver fatto tappa a Manfredonia sale al monte Gargano per una strada scavata nella roccia, dove all'interno di una grotta si trova la chiesa di San Michele. Dopo aver sostato in preghiera nella grotta, scende a Manfredonia e, seguendo la via litoranea giunge a Barletta dopo aver camminato trenta miglia.

Al 1470 - 1471 risale il pellegrinaggio di Giovanni Adorno e suo padre Anselmo che, sbarcati in Puglia di ritorno dalla Terra Santa, proseguono il loro viaggio via terra fino a Roma e successivamente sin nelle Fiandre loro terra di origine⁹⁸. Dopo aver visitato la tomba di san Nicola a Bari, i viaggiatori si rimettono in cammino fino a Manfredonia.

Da Manfredonia salgono a Monte Sant'Angelo dove visitano la basilica micaelica che viene accuratamente descritta, facendo cenno agli episodi delle apparizioni, in particolare a quello del toro e di Gargano, cittadino di Siponto.

Scesi a Siponto, gli Adorno passano dall'abbazia di San Leonardo, officiata dai cavalieri di Prussia e di qui giungono a Foggia, la cui unica attrazione sembra la chiesa madre e il territorio circostante. Da Foggia cominciano a salire verso le alture dell'Appennino che separano la provincia di Puglia dall'Abruzzo e dalla Terra di Lavoro. Superata Troia, iniziano il tratto più impervio del percorso sino a Napoli, valicando il Monte Crepaur (quasi certamente monte San Vito), battuto permanentemente dal vento.

L'altra importante via per raggiungere il santuario di San Michele era quella che si staccava dalla via Litoranea all'altezza del casale di Sant'Eleuterio e si incuneava nel massiccio garganico dalla valle di Stignano⁹⁹. Superato il convento francescano di Santa Maria di Stignano la strada continuava a salire seguendo la valle del torrente Jana fino a giungere all'abitato di San Marco in Lamis, sorto ai piedi dell'abbazia benedettina di San Giovanni de Lama, oggi convento francescano e santuario di San Matteo. Valicato monte Celano giungeva, in quota, a San Giovanni Rotondo e di qui al casale di Sant'Egidio, sulla riva dell'omonimo lago-pantano oggi prosciugato. Superato il pantano dal versante verso Monte Calvo la strada si inoltrava nel vallone della Fratta. Nel bosco, lungo la via, è ancora oggi possibile osservare le rovine del piccolo monastero di San Nicola al

⁹⁶ L'ipotesi di una disattenzione del copista o di un guasto nel manoscritto originario appare la più probabile, poiché sia prima che dopo Siponto Nikulas è sempre molto preciso nell'indicare le strade percorribili e i possibili luoghi di sosta. Tanto più avrebbe dovuto esserlo in un tratto che per transitare le montagne del Sannio e dell'Irpinia doveva presentare al viandante non lievi difficoltà.

⁹⁷ Golubovich 1923, 441-443.

⁹⁸ Heers – de Groer 1978, 158a - 162a; 392-402; cfr Porsia 1988, 185-193.

⁹⁹ Dettagliata descrizione in Russi 1979, 130-139. Cfr Villani 2002, 13-20.

Pantano, appartenente, come quello di Sant'Egidio, all'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni¹⁰⁰.

Superato il vallone della Fratta, la strada passava nei pressi dell'insediamento altomedievale di Cassana per poi inoltrarsi nella valle Carbonara. Lasciando il fondovalle che degrada verso la piana di Mattinata, una ripida mulattiera si inerpica verso il santuario dell'Arcangelo.

Questa strada offriva un percorso agevole e, a differenza dei sentieri che si arrampicano a Montesantangelo dalla costa sipontina, saliva gradatamente verso l'interno dell'altopiano.

Non si hanno, purtroppo, notizie certe di *Itinerari* medievali che facciano riferimento a questo percorso. Le uniche potrebbero essere quelle riguardanti due pellegrinaggi al Gargano, compiuti tra il 1124 e il 1180 dalla lontana Toscana: il primo da parte degli abitanti di borgo di San Quirico, oggi San Quirico d'Orcia, situato sulla via Francigena a sud di Siena, l'altro da parte di Popino da Poppi, un castello del Casentino¹⁰¹.

Il pellegrinaggio degli abitanti di San Quirico ebbe luogo nel 1124 o nei due o tre anni immediatamente successivi. Ne dà testimonianza, tra il 1177 e il 1180, tale *Alipandus* inviato in gioventù con altri compagni dal vescovo di Siena a custodia del summenzionato borgo.

Popino da Poppi, interrogato il 28 agosto del 1216 all'età di settanta anni in una causa che opponeva i monaci di Camaldoli al vescovo di Arezzo, dichiara di aver compiuto nei suoi primi trent'anni, ben cinque pellegrinaggi fuori della Toscana: due volte a Monte Sant'Angelo, due volte a Roma ed una volta a Santiago di Compostela. Risalendo indietro nel tempo si può desumere che egli abbia effettuato, verosimilmente, i suoi viaggi tra il 1160 e al massimo il 1175. Per il pellegrinaggio a Santiago dichiara di aver impiegato ben cinque mesi, per quello a san Michele, compiuto quasi certamente a cavallo, poco meno di quattro settimane, tra andata e ritorno¹⁰².

Popino non narra il viaggio e non è possibile dedurre il percorso se non per il parallelo con l'itinerario di Mariano da Siena che farà ritorno a Siena il 4 agosto del 1431 dopo esser partito da Monte Sant'Angelo il 21 di luglio. I tempi di percorrenza e quindi le distanze in qualche modo coincidono e ciò potrebbe far pensare che anche Popino abbia seguito non la via che lo avrebbe portato a passare per Roma, ma il tratto litoraneo che lo portava ad attraversare in successione Arezzo, Perugia, L'Aquila, Lanciano, Vasto, Termoli, San Severo, San Giovanni Rotondo¹⁰³.

La narrazione più antica di viaggio lungo questo percorso sembra essere quello di fra Mariano da Siena che, nel 1431, di ritorno dalla Terra Santa, visita in successione le spoglie di San Nicola di Bari e il santuario micaelico¹⁰⁴. Dopo la visita al santuario dell'Arcangelo fa ritorno a Siena passando da San Giovanni Rotondo, San Severo, Serra Capriola e Termoli.

Di una trentina di anni posteriore al viaggio di Mariano da Siena è quello, solo però descritto, di Gaugello Gaugelli di Pergola un paesino dell'Umbria. L'autore illustrando le bellezze dell'Italia, indica al pellegrino che voglia recarsi al Monte dell'Angelo due strade, la prima costeggia il promontorio garganico da Rodi a Peschici, da Vieste a Manfredonia per poi affrontare l'erta salita di cinque miglia, probabilmente quella di "Scannamugliera", che già aveva fatto penare il povero fra Mariano. La seconda passa da Apricena e poi da San Giovanni Rotondo.

Il tratto garganico dell'itinerario di Mariano da Siena viene percorso, in senso inverso, nel Settembre del 1576, da padre Serafino Razzi che, in compagnia del suddiacono fra Arcangelo da Penna, parte da Vasto "per Santo Angelo e per San Niccolò a Bari"¹⁰⁵.

Egli attraversa Termoli, l'abbazia di Ripalta, Lesina e Apricena, Stignano, San Marco in Lamis, San Matteo e San Giovanni Rotondo prima di giungere alla sera del 28 Settembre alla città di Santo Angelo.

¹⁰⁰ Russi 1979, 136.

¹⁰¹ Cfr Cherubini 2000, 105-115.

¹⁰² Cfr Cherubini 2000, 115.

¹⁰³ Cherubini 2000, 108.

¹⁰⁴ Pirillo 1991, 125-126. Cfr Rossebastiano 1999, 38-39.

¹⁰⁵ Carderi 1968, 189-197.

Lo stesso percorso è minuziosamente attestato nel Rituale di Pellegrinaggio di Ripabottoni risalente al XVIII secolo, ma con tracce di letteratura devozionale di origini medievale.

Più antiche e documentate sono, invece, le strutture di accoglienza che è possibile individuare lungo il percorso e che testimoniano l'esistenza di questo itinerario di pellegrinaggio almeno dall'Altomedioevo.

La più importante e certamente la più antica era senza dubbio l'abbazia benedettina di San Giovanni in Lamis, forse originariamente uno *xenodochium* di fondazione longobarda. Storicamente è certo che nel 1007 l'abbazia già esisteva autonomamente ed era in piena efficienza¹⁰⁶.

Successivamente all'arrivo dei Francescani il convento di San Matteo, per decisione dell'Abate Commendatario e in continuità con l'antica prassi benedettina, era deputato all'accoglienza dei pellegrini.

All'imbocco della valle del torrente Jana, almeno dal Settembre del 1231, è documentata l'esistenza di una chiesa di *Santa Maria in valle Stignano*¹⁰⁷. Nel tratto dauno della Litoranea da Civitate a Sant'Eleuterio, un ruolo di grande importanza per l'assistenza dei pellegrini doveva svolgerlo il monastero di San Pietro di Terramaggiore, di probabile fondazione cluniacense. Altro insediamento monastico sulla via dei pellegrini era San Giovanni in Piano sulle alture di Apricena.

Notizie altrettanto certe riguardano gli insediamenti di Sant'Egidio e San Nicola al Pantano. Di una chiesa di Sant'Egidio, "*posita in Prato Gargani*", che si trova all'estremità meridionale del Pantano, si fa menzione per la prima volta nella *Cartula oblationis* con la quale nel 1086 il conte Enrico di Monte Sant'Angelo ne fa dono all'abbazia della SS. Trinità di Cava¹⁰⁸. Attorno alla chiesa dovette presto sorgere un casale omonimo a cui si fa riferimento in una *Cartula Venditionis* del 1136¹⁰⁹. Il Casale vien menzionato ancora per varie contese di proprietà con privati di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo. Tuttavia il casale dovette avere vita breve; già in un atto del 1270, che conferma il possesso delle chiese di Sant'Egidio e di San Nicola di Pantano da parte dell'abbazia di Cava, si fa cenno al "*casale dirutum quod dicitur Sanctus Egidius cum pantano*"¹¹⁰. Successivamente si parlerà soltanto del reddito e dei proventi delle chiese di Sant'Egidio e di San Nicola in Pantano, ma mai più di un casale di Sant'Egidio¹¹¹. Nel tenimento di Sant'Egidio doveva esserci probabilmente un *hospitale*, in considerazione del fatto che in documento del 1282 si menziona un luogo col nome di *Ospitale*¹¹².

Meno menzionata dai documenti è la chiesa di San Nicola *in capite Pantani Sancti Egidii*, così detta perché si trova all'estremità settentrionale dell'alveo all'inizio del vallone della Fratta¹¹³. Le più antiche menzioni sono datate al 1185, 1189 e 1196¹¹⁴. La fondazione di San Nicola potrebbe essere stata voluta dagli stessi benedettini di Cava proprio in funzione dei pellegrini che si recavano a Monte Sant'Angelo¹¹⁵. Ad ogni modo, con un atto del 1185, un abitante di Casale Nuovo, dona alla chiesa di San Nicola, una parte dei suoi possedimenti nei pressi del suddetto Casale sulla strada detta di Rignano per edificarvi una chiesa ed un ospizio per i poveri¹¹⁶.

A partire dal 1270 San Nicola viene menzionata sempre in coppia con Sant'Egidio, come chiese persistenti sul territorio del Pantano.

¹⁰⁶ Cfr Forte 1978, 9-10. 93.

¹⁰⁷ Camobreco 1913, doc. n. 182, 117-119.

¹⁰⁸ Martin 1994, doc. 1, 47-49. 48.

¹⁰⁹ Martin 1994, doc. 37, 120-121.

¹¹⁰ Martin 1994, doc. 75, 190-194. 191.

¹¹¹ Martin 1994, doc. 82, 208-212. 209.

¹¹² Martin 1994, doc. 79, 200-205. 204.

¹¹³ Martin 1994, doc. 56, 155-156, dove si afferma che San Nicola si trova "*in ingressu Lame de Vito*".

¹¹⁴ Martin 1994, doc. 56, 155-156; doc. 58, 159-160; doc. 60, 162-164.

¹¹⁵ Martin 1994, 33.

¹¹⁶ Martin 1994, doc. 56, 155-156. Casale Nuovo viene localizzato nella pianura a 27 Km ad ovest sud ovest di Sant'Egidio.

Si può immaginare che l'*hospitale* di Casale Nuovo, Sant'Egidio e San Nicola costituissero una sorta di rete di ospizi cavensi, sulla strada percorsa dai pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo¹¹⁷.

Tutto il tragitto montano della *via Francesca* è segnato, inoltre, dalla presenza di chiesette ed eremitaggi, - particolarmente numerosi e suggestivi quelli della valle di Stignano, - indiscutibile segno di una presenza religiosa che accompagnava i pellegrini lungo il cammino.

Non si sa bene perché, ma probabilmente a motivo della inagibilità di alcune delle *stationes* lungo la via Appia Traiana, nella documentazione medievale, dall'epoca crociata in poi, è attestata l'esistenza di un percorso alternativo che prevedeva l'attraversamento del Tavoliere in direzione di Salpi, nei pressi della quale incrociava la via Litoranea. Come attestano gli itinerari di Filippo II nel 1191, di Londino nel 1253 e di Bruges del 1400, questa strada veniva scelta da quanti non avevano nei loro propositi l'intenzione di effettuare la lunga deviazione per salire al santuario micalico. Acquista, invece, grande rilievo il santuario di san Nicola di Bari anche perché i viaggiatori lo trovavano sulla strada che li conduceva all'imbarco da Brindisi o da Otranto. Il fatto che anche questo percorso sia definito *via francigena*, conferma che tale denominazione non possa e non debba essere circoscritta e riferita ad un unico itinerario, considerato alla stregua di una moderna autostrada, ma indichi un insieme di percorsi che hanno in comune una medesima provenienza e procedono verso una stessa meta.

La prima narrazione di viaggio è l'*itinerario* di Filippo Augusto, re di Francia, che nell'anno del Signore 1191, di ritorno dalla terza crociata, risale l'intera regione pugliese sino a Bari. Dopo, sempre seguendo la via Litoranea perviene a Salpi, da dove si dirige verso l'interno puntando in direzione di Troia per ricongiungersi con l'antica Via Appia Traiana. Al centro del Tavoliere attraversa un villaggio (*villam*) denominato "San Lorenzo di Carminan" a poche miglia da Foggia¹¹⁸. Dopo Troia perviene a Sant'Eleuterio, l'antica *Aequum Tuticum*¹¹⁹, dove finisce la Puglia ed inizia la Terra del Lavoro¹²⁰.

Alla metà del Duecento risale l'*Iter de Londino in Terram Sanctam* di Matthew Paris, redatto nel 1253 come una sorta di guida per i pellegrini che si recavano in Terrasanta passando da Roma¹²¹. Dopo Roma percorre la via Appia sino a Benevento. Da qui, l'itinerario menziona: "Terre de Labur" (Terra del lavoro), "Foges", "Barlette", "Trane", "Seint Nicholas du Bar", "Brandiz" e "Otrete".

Si deduce che la via indicata sia la stessa percorsa, anche se in senso inverso, da Filippo Augusto. Al posto di San Lorenzo in Carmignano viene, però, menzionata "Foges" che sta acquisendo sempre più importanza come nodo viario, mentre il casale di San Lorenzo sembra avviato ad un inarrestabile declino.

Alla metà del XV secolo, se non prima, è da farsi risalire il cosiddetto *Itinerarium de Brugis* che dalla città fiamminga si dipana sino a Roma e dall'urbe sino a Brindisi¹²². Anche questo Itinerario, come quello di Matthew Paris del 1253, non prevede la salita a Monte Sant'Angelo, ma da Foggia procede verso Barletta, dopo aver toccato i casali di Santo Spirito, Tressanti ed essersi riaccomodato, nei pressi dell'antica città di Salpi, con la via Litoranea proveniente da Manfredonia.

¹¹⁷ Martin 1994, 34.

¹¹⁸ *Sanctus Laurentius in Carminiano* compare per la prima volta in un Diploma del 1092 del duca Ruggero; dal 1167 viene menzionato come castum episcopale. Dal 1288 inizia un lento e veloce declino che porterà all'abbandono nel 1336.

¹¹⁹ L'antica città sannita di *Aequum Tuticum*, probabilmente a causa di eventi bellici e delle invasioni barbariche, venne progressivamente abbandonata dopo il V - VI sec. Gli abitanti si raccolsero in un vicino Casale che dal 988 prese il nome di Sant'Eleuterio vescovo e martire. Si discute se si tratti del Sant'Eleuterio vescovo di *Aecae* e martire sotto Adriano oppure di San Liberatore, primo vescovo di Ariano e martire agli inizi del IV sec.

¹²⁰ La "Terra di Lavoro", provincia autonoma del Regno delle Due Sicilie, comprendeva una vasta regione compresa tra la Campania settentrionale (gran parte dell'attuale provincia di Caserta) ed il Lazio meridionale (parte delle provincie di Frosinone e Latina) avente come capoluogo Capua sino al 1818 e successivamente Caserta. Il nome risale all'antico giustizierato di Terra di Lavoro istituito dal re normanno Ruggiero II nel 1139.

¹²¹ Stopani 1998, 89-91.

¹²² Hamy 1908, IV appendice, 156-216.

CAPITOLO TERZO
CAMMINI D'EUROPA E "VIA FRANCIGENA DELLA CAPITANATA"

di Luigi Longo

1. Importanza storica e attuale della "Via Francigena" della Capitanata

Nei primi trent'anni del IX secolo, il Vescovo galiziano d'Iria Flavia Teodomiro e il Re delle Asturie, Alfonso II detto il Casto, scoprirono in un bosco, ai bordi di una vecchia strada romana, la tomba dell'Apostolo. Nacque così Compostela e con lei i pellegrinaggi dedicati a san Giacomo e il Cammino di Santiago. Un secolo dopo arrivò il primo pellegrino europeo conosciuto, il francese Gotescalco, Vescovo di Le Puy. In questo stesso secolo, nell'anno 990, l'Arcivescovo di Canterbury, Sigerico, compì un pellegrinaggio verso Roma per ricevere il palio vescovile dal Papa Giovanni XV; ritornando in patria elencò le tappe del viaggio. Questa è la prima testimonianza storica documentata della Via Francigena. Da allora queste due Vie costituiranno i due più importanti itinerari di pellegrinaggio dell'occidente cristiano; questi tracciati non solo hanno molti aspetti in comune, ma condividono una parte importante del loro percorso poiché attraverso il cammino di Arles e la via sud della Francia si sovrappongono.

Questa integrazione dei due percorsi è l'ispiratrice del progetto di cooperazione internazionale "I Cammini d'Europa", sostenuto dal programma "Leader + " dell'Unione Europea, finalizzato al recupero e alla valorizzazione dei grandi itinerari storico – culturali d'Europa.¹²³ Già nel 1994 la via Francigena è stata dichiarata "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa" e nel dicembre 2004 la Segreteria Generale del Consiglio d'Europa le ha conferito la menzione di "Grande Itinerario Culturale Europeo".

Il progetto dei Cammini d'Europa, promosso dalla Commissione Europea sulla Cooperazione Transnazionale Leader +, si propone di sviluppare una strategia unitaria di azione che miri alla valorizzazione turistica integrata dei territori attraversati dai principali itinerari culturali Europei – Cammino Santiago e via Francigena¹²⁴

I Cammini Europei, infatti, <<sono le vie maestre lungo le quali si è andato formando il tessuto della cultura europea. Nelle loro continue sovrapposizioni ed intrecci furono la trama e l'ordito dell'Europa. *Trama*, perché effettivamente si tratta di vie che attraversano tutti i territori europei. *Ordito*, perché sono intrise della spiritualità, della cultura e delle lingue di tutti coloro che nei secoli le hanno percorse, perché sono tesoro di memorie, di preghiere, di incontri e di sogni. Fondamentale infatti è il cammino, e non solo la meta: è *la strada stessa il senso del pellegrinaggio*; i pellegrini che vi si recavano non ponevano la loro attenzione esclusivamente sulla meta, ma attribuivano grande importanza al viaggio stesso ed ai santuari che incontravano lungo la strada, come luogo e momento di sosta.¹²⁵>>

I cammini d'Europa, i percorsi sul Cammino di Santiago e sulle Vie Francigene, hanno l'obiettivo di scoprire <<...i territori ricchi di storia, cultura, tradizioni e produzioni tipiche di grande qualità, troppo spesso dimenticati dai grandi circuiti turistici internazionali, ma che siamo certi affascineranno chi deciderà di conoscerli >>¹²⁶.

¹²³ Cfr il sito www.camminideuropee.com.

¹²⁴ Cfr Regione Toscana (2006), Via Francigena. Monitoraggi, modelli, offerta del territorio e proposte di valorizzazione a fini turistici in www.rete.toscana.it/sett/turismo/consorzi/francigena.ppt

¹²⁵ Relazione al XV Convegno Nazionale Teologico Pastorale dell'Opera Romana Pellegrinaggi del 11 – 14 febbraio 2007 di Mons. L. Andreatta, Cammini d'Europa: Romei, Palmieri e Giacobei in www.orpnet.it

¹²⁶ Giovanni Capace (2006) – Presidente Collegio Membri I Cammini d'Europa G.E.I.E – Presentazione della seconda edizione del catalogo sui Cammini d'Europa in www.camminideuropee.com.

Il Cardinale Camillo Ruini sostiene che << Percorrere la via Francigena in Inghilterra, passando per Reims in Francia, attraversando le regioni e i Comuni dell'Italia, per arrivare a Roma è una occasione unica per conoscere quella parte dell'Europa che vive oltre le Alpi. Lo stesso vale per chi prosegue sulla Francigena del Sud, che si snoda attraverso le regioni del Centro e del Sud d'Italia, *passando per il Gargano per arrivare alle porte di Brindisi* (corsivo mio) che rappresenta un'apertura verso il Medio Oriente, ed infine continuare il viaggio verso Gerusalemme. I cammini d'Europa, il Cammino di Santiago, le Vie Francigene, le Vie dei Romei sono cammini dei pellegrini e, pertanto, cammini con una forte caratterizzazione religiosa >>. Poi chiedendosi se << La rivalorizzazione dei cammini dei pellegrini è solo uno sforzo di sviluppare valori economici e sociali tramite una nuova forma di proposta di attività turistica, questa visione tra l'altro sarebbe sostenuta e alimentata dal fatto che lungo il cammino di Santiago, per esempio, si calcola che ogni anno confluiscano milioni di persone, e che tutto questa sia utile *allo sviluppo del turismo rurale, più attento ai valori dell'ambiente* (corsivo mio)>>, così risponde << Alla luce di quanto detto il valore in termini economici è senza dubbio un aspetto dei cammini d'Europa, ma sicuramente non quello prevalente: il loro vero significato risiede nella loro dinamica spirituale e proprio da essa provengono anche i risultati economici, sia quelli immediati sia quelli ben più ampi e rilevanti che hanno a che fare con il rapporto che esiste tra identità culturale e sviluppo economico ¹²⁷>>

Gli itinerari religiosi (le vie francigene) sono da interpretare, sia pure all'interno di una nuova evangelizzazione dell'Europa dove la Chiesa può rivolgersi globalmente alla società civile¹²⁸, come possibili motori di sviluppo locale e territoriale in grado di coordinare i diversi aspetti del legame sociale (politici, economici, istituzionali, culturali) in un'unica sintesi di sviluppo complessivo. Il recupero territoriale delle Vie Francigene, con i luoghi, i segni, le risorse, le infrastrutture, la memoria storica e sociale, può svolgere un ruolo significativo per costruire le condizioni di uno sviluppo locale così come, secoli addietro, le vie francigene furono il tramite dello sviluppo e delle infrastrutture territoriali (strade, ponti, ospedali, ricoveri, eccetera) di interesse città e regioni. Infatti, come riporta Marco Docci, << ...la via francigena che, a partire dal IX – X secolo, diviene il sistema viario più importante che collega Roma con l'Europa del Nord, la Francia, l'Inghilterra e la Spagna. Questo importantissimo asse viario, che prende anche il nome di via Romea, è la strada sulla quale si avventureranno numerosi cittadini europei per visitare la tomba di Pietro, ma anche il percorso dei mercati, dei banchieri e delle milizie. L'importanza, anche dal punto di vista commerciale, di questo asse viario come di altri, farà sì che lungo di esso sorgeranno una serie di insediamenti urbani, anche di modeste dimensioni, che ben presto diventeranno delle città spontanee >>¹²⁹.

Renato Stopani afferma che << sin dalla sua origine la via Francigena fu per i centri da essa attraversati, o addirittura creati ex – nihilo, un poderoso strumento di crescita economica, oltre che una determinante fondamentale per lo sviluppo urbano. In non pochi casi lo stesso impianto degli abitati si strutturò in funzione della strada: un esempio paradigmatico è offerto da Siena, che vide il suo primitivo insediamento (Castelvechio) gemmarsi di una serie di borghi, sviluppatisi a nord e a sud del punto in cui si staccano dalla Francigena il raccordo diretto al nucleo originario...>> e sostiene che << se guardiamo ad alcuni personaggi di spicco del commercio e della finanza del regno di Francia tra la fine del Duecento ed i primi anni del XIV secolo, rileviamo spesso una provenienza da città italiane poste sugli itinerari della Francigena, e nello stesso tempo si ha conferma dell'insostituibile funzione di tramite svolta dalla via nei rapporti economici e politici col

¹²⁷ Prolusione del Cardinale Camillo Ruini al XV Convegno Nazionale Teologico Pastorale dell'Opera Romana Pellegrinaggi del 11 – 14 febbraio 2007 in www.orpnet.it. Renato Stopani sostiene che << nel Medioevo l'appellativo << francigena >> o << Francesca >> era dato a una direttrice viaria che nel suo svolgersi poteva anche assumere denominazioni diverse, ma che sempre si caratterizzava per il suo << orizzonte >> internazionale, in quanto serviva a mettere in comunicazione le città del regno italico al mondo d'oltrape >> in R. Stopani (1998), *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Le Lettere editrice, Firenze, p.3.

¹²⁸ Su questi temi si rimanda a A. de Benoist, *La "nuova evangelizzazione dell'Europa. La strategia di Giovanni Paolo II*, Arianna editrice, Casalecchio (BO), 2002.

¹²⁹ M.Docci (2006), *La città spontanea* in www.treccani.it.

mondo oltralpino¹³⁰>>. Per esempio, Ivrea nel XIII secolo, grazie alla Via Francigena, sviluppò il settore alberghiero – ricettivo e si trasformò in città¹³¹.

L'ex Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in occasione della visita alla città di Foggia e dell'incontro con le Autorità Istituzionali, civili, militari, religiose e i sindaci della Provincia, del 31 gennaio 2006, affermò che << Foggia (e la sua provincia, precisazione mia), in particolare, sin dalla sua lontana origine, nell'XI secolo, oltre che un importante asse costiero di collegamento tra la Puglia e l'Italia del Nord, ha rappresentato un ponte culturale fra oriente e occidente. La “*Via Sacra Langobardorum*” (corsivo mio) è emblematica di questo percorso e continua ad essere meta di pellegrini che giungono da varie parti dell'Europa, per visitare i santuari di Monte S. Angelo, dell'Incoronata, di San Giovanni Rotondo, e proseguire, almeno idealmente, verso Gerusalemme. Avete bellezze paesaggistiche senza pari, in un territorio complesso che dal Tavoliere si estende al Gargano verso il mare e, all'interno, verso i monti del Subappennino¹³²>>.

La Via Francigena della Capitanata, o il “Monte Gargano” meriterebbe, secondo alcuni studiosi, il titolo di cammino di pellegrinaggio europeo¹³³. La speranza dello storico medievalista Cosimo Damiano Fonseca, che la suddetta Via sia dichiarata d'interesse europeo dal Consiglio dell'Europa, si appoggia su questa semplice valutazione: << la nostra non è una strada che si può definire dalla semplice frequentazione di un popolo, bensì una Via che ha unito nel nome di Dio per molti secoli, come tutti i tratti della Via Francigena”, i popoli d'Europa¹³⁴>>.

Sulla Via Francigena nazionale si è giunto ad una condivisione del tracciato storico e su di essa vasta è la letteratura. Al contrario, sulla Via Francigena della Capitanata << se i ricercatori concordano sul fatto che la direttrice principale per giungere al santuario di San Michele partiva da Benevento, l'itinerario dalla città irpina al santuario rimane da precisare¹³⁵>> anche in considerazione del ruolo e della funzione di queste “strade territorio¹³⁶” nelle diverse epoche basate

¹³⁰ R. Stopani (1998), *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Le Lettere editrice, Firenze, pp. 88 – 90; R. Stopani (1992), *La via Francigena del Sud*, Le Lettere editrice, Firenze, pp. 49 – 59. Per una interpretazione della via Francigena come strada importante solo dal punto di vista del pellegrinaggio e non una arteria di sviluppo territoriale (economico, sociale, urbano, eccetera) si rimanda a J. Day (1973), *Strade e vie di comunicazione in Storia d'Italia. I documenti*, vol. 5*, Einaudi, Torino, pp. 94 – 95; Per uno sguardo d'insieme delle reti di comunicazioni, sia stradali sia marittimi, attraverso il commercio mondiale nel periodo tardo Medioevo inizio secolo XVIII, si rimanda a M. Fusaro (2008), *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Editori Laterza, Roma – Bari, soprattutto pp. 92 – 107.

¹³¹ Su questi temi si rimanda, ad esempio, a A. Benvenuti, *Donne sulla strada : l'itineranza religiosa femminile nel Medioevo* in M.L. Silvestre e A. Velrio, a cura di, *Donne in viaggio*, Laterza, Bari – Roma, 1989; M.C. Basteri, *La via Francigena*, editrice *Proposte*, Parma, 1996. Per un pellegrinaggio sulle conoscenze delle molteplici tradizioni e progetti di vita delle donne in Europa si rimanda a C. Ritter (2008), *Un pellegrinaggio ecumenico per un'Europa unita* in www.libreriadelledonne.it; Egeria, *Diario di viaggio*, Edizioni Paoline, Milano, 2006.

¹³² Visita del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla città di Foggia. Incontro con le Autorità Istituzionali. Discorso, in www.presidenzadellarepubblica.it

¹³³ Si veda R. Oursel, *Vie di Pellegrinaggio e Santuari*, Jaca Book, Milano, 1995; A. Rossi, *Le vie dei pellegrini, luoghi reali e reti ideali nell'Europa di fondazione*, in *Atti del Primo Forum Internazionale di Studi Le vie dei Mercanti*, da Luca Pacioli all'ecogeometria del territorio, a cura di, C. Gambardella, S. Martusciello, ESI, Napoli, 2004; Padre M. Villani, *I Luoghi della via sacra Langobardorum. Cenni di storia religiosa* in L. Longo, N. Squarcella, a cura di, *La valorizzazione del pantano di Sant'Egidio e la via sacra Langobardorum*, Foggia, 2000.

¹³⁴ Citato da Padre M. Villani, op.cit., pp. 140-141. Su questi temi si veda il contributo di Renzo Infante, contenuto in questo Dossier.

¹³⁵ S. Carella, *Relazione preliminare sul battistero altomedievale di San Giovanni Rotondo* in P. Corsi, *Il battistero di San Giovanni Rotondo. Elementi di archeologia e storia medievale*, Grenzi editore, Foggia, 2000.

¹³⁶ Sui diversi significati e ruoli della strada si veda S. Crotti (1986), *Strade, frontiere interne della trasformazione urbana* in “Urbanistica” n. 83; F. Farinelli (1986), *Luoghi, strade, spazio : tra cartografia, geografia e potere* in “Urbanistica” n. 84; F. Farinelli (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, pp. 138 – 139; su alcuni accenni dell'importanza della strada come dominio e organizzazione del territorio nel periodo longobardo si rimanda al Documento “La chiesa di San Giovanni Battista a San Giovanni Rotondo” di Silvio Carella inviato al Sindaco di San Giovanni Rotondo il 19 gennaio 2000 nell'ambito della fase di redazione del Piano Regolatore Generale del Comune.

su specifici modi di produzione e riproduzione della società (romana, bizantina, longobarda, normanna, eccetera) storicamente determinata.

Accennerò ad alcune ipotesi di interpretazione, rimandando ad un approfondimento successivo, per avere un quadro di sintesi della questione in modo da collocare nella giusta misura la proposta avanzata, di cui si dirà appresso, della Via Francigena della Capitanata e dei suoi percorsi prioritari in questa fase storica data.

2. Cammini d'Europa: la "Via Francigena" come asse portante degli itinerari europei

La Via Francigena è stata una Via di comunicazione fra le regioni transalpine e la capitale del loro regno, con i ducati meridionali di Benevento e Cassino attraverso un percorso interno il più possibile protetto da eventuali attacchi da parte dei bizantini, che controllavano a quel tempo le coste liguri, il litorale toscano (via Aurelia) e gli sbocchi appenninici orientali. Da Pavia, attraverso il passo appenninico di monte Bardone, la strada raggiungeva Lucca, Siena, attraversava l'alto Lazio per poi collegarsi all'antico tracciato della via Cassia e giungere a Roma.

Quando alla dominazione longobarda subentrò quella dei franchi, la via assunse la denominazione di Francesca o Francigena, ovvero "strada originata dalla Francia", dove per "Francia" s'intendeva la regione nord-europea estesa lungo il fiume Reno fino ai Paesi Bassi e al canale della Manica. Così, dalla Francia e attraverso le Alpi occidentali, la via attraversava la Val Padana e raggiungeva Roma sul percorso già tracciato dai longobardi. Dalla fine del XII secolo il tracciato originario della via Francigena subì progressive modificazioni tanto che a esso si sovrappose un vero e proprio fascio di strade, che venivano sfruttate come itinerari alternativi o paralleli rispetto a quello principale.

Storicamente, la via Francigena è stata di vitale importanza per i rapporti commerciali europei così come per i pellegrinaggi. Per tutta l'età medievale lungo il suo asse entrarono a contatto idee, arti e tradizioni dei diversi paesi d'Europa. Percorso da centinaia di migliaia di pellegrini in viaggio per Roma, soprattutto dopo l'istituzione del giubileo (il primo Anno Santo fu proclamato nel 1300), il tracciato della via Francigena può essere ricostruito in modo sufficientemente preciso sia tenendo conto dell'ubicazione degli ospizi destinati all'assistenza a pellegrini e viandanti, sia attraverso i dettagliati diari di viaggio redatti dagli stessi pellegrini (carte n.1 e n.2).

Ad essa si collegavano altre vie, di grande importanza commerciale e culturale quale la via Appia, asse di collegamento tra la penisola italiana ed il vicino Oriente, o la via Sacra Langobardorum, asse che diramandosi dalla via Appia si conclude nel cuore della Montagna Sacra (Gargano), presso la grotta di San Michele, collegando tra di loro luoghi di culto e di ristoro per i pellegrini come l'abbazia di San Leonardo e la chiesa di Santa Maria di Siponto¹³⁷. Jacques Le Goff evidenzia che << dal secolo VI° il pellegrinaggio ai luoghi dove era apparso l'arcangelo Michele attirava i pellegrini al monte Gargano in Puglia...¹³⁸>>.

La *longarum regina viarum* fu voluta da Appio Claudio (312 a. C.) per collegare la Capitale con Capua; Traiano la prolungò fino a Brindisi, facendone la principale arteria del traffico tra Occidente e Oriente. Dal porto di Brindisi salpò Federico II in direzione della Terra Santa; nel Medioevo, l'Appia divenne, con la Traianea, la via dei crociati.

¹³⁷ Per questa sintesi storica mi sono avvalso della tesi di dottorato di Antonio Di Tizio, *L'architettura romanica nel territorio dauno lungo la via peregrinorum*, nell'ambito del dottorato di ricerca in "Tecnologia e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente – ICAR 17 (XVIII ciclo) dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Si veda anche P. Soccio, *Gargano segreto*, Adda editore, Bari, 1999, pp. 39 – 50; M.C. Basteri, *La via Francigena nel territorio parmense*, editrice Proposte, Parma, 1996.

¹³⁸ J. Le Goff (1973), *L'Italia fuori d'Italia. L'Italia nello specchio del Medioevo* in *Storia d'Italia*. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII°, Vol. 2**, Einaudi, Torino, p. 1993.

La via Traiana, nata invece tra il 108 e il 110 d. C. per volontà dell'imperatore Traiano, venne definita nel Medioevo via sacra langobardorum, perché toccava numerosi centri religiosi a cui erano devoti i longobardi, in particolare il santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano divenuto, a partire dalla seconda metà del VII secolo, il santuario nazionale di tutti i longobardi.

Segnato già al tempo dei Sanniti da vari loca sacra, l'itinerario rappresentò una delle principali vie di trasmissione del culto cristiano : con le navi provenienti dall'Oriente, giungevano infatti ai porti pugliesi i discepoli del messaggio di Cristo diretto a Roma.

Carta n. 1 – Tracciato europeo della “Via Francigena”



Fonte: Basteri (1996)

Durante le crociate, la via Traiana fu percorsa da eserciti e fedeli in viaggio verso la Terra Santa e per tutto il Medioevo fece parte del sistema delle grandi vie di pellegrinaggio.

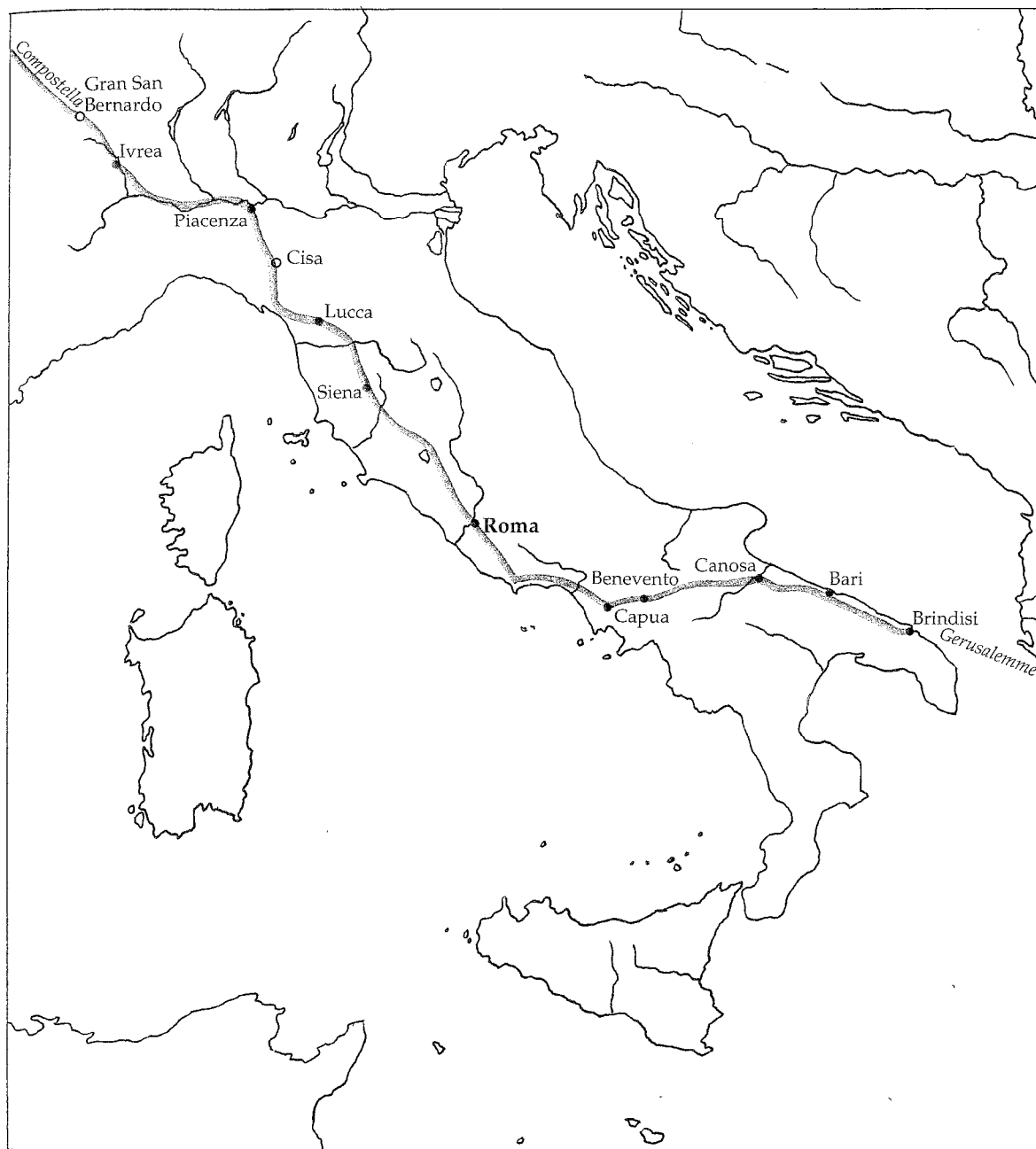
I templari e i gerosolimitani provvidero a costruire alberghi e ospizi per i viandanti; i cavalieri di Malta assicuravano la sicurezza del loro cammino¹³⁹.

Nell'epitaffio composto da Paolo Diacono in onore di Ansa, moglie di Desiderio imperatore longobardo, così si legge (riporto la traduzione italiana) << Quanti edifici abbia fondato per l'adozione dell'Altissimo e aperto ai poveri, è noto dovunque. Mettiti tranquillo in via, o pellegrino, che dall'estremo occidente vuoi venirtene all'eccelso tempio di Pietro e al venerato antro del Gargano. Sicuro per l'aiuto di lei, non avrai da temere di ferro assassino, né , mentre cupa è la notte, di freddi e intemperie. Ella ti ha insieme preparato e tetto e alimento >>. Oltre ai pellegrini

¹³⁹ Cfr G. Sesana, Pellegrini e turisti. L'evoluzione del viaggio religioso, Hoepli, Milano, 2006, pp. 163 – 164.

romani, sono stati agevolati da Ansa quelli a S. Michele << il che veniva poi in pari tempo a condurre i devoti verso i porti donde potevano anche salpare per Gerusalemme¹⁴⁰>>.

Carta n. 2 – Tracciati della via Appia Traiana e della “Via Francigena” in Italia



La Via Francigena e la Via Appia Traiana.

Fonte: Stopani (1992)

¹⁴⁰ Si veda P. Rajna (1912), *Strade, pellegrinaggi ed ospizi nell'Italia del medioevo* in *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze V Riunione* – Roma, ottobre 1911, Roma, p.15.

Franco Cardini sottolinea che << Il mutamento nell'attitudine dei longobardi verso la Chiesa e la religiosità cristiana è simboleggiato dalla rilevanza che il ducato Beneventano assunse il culto dell'arcangelo Michele in questo stesso periodo, per mezzo del quale la tradizione guerriera longobarda ricevette una più decisa impronta cristiana. Furono infatti i longobardi a conferire al santuario garganico, a partire dal VII° secolo, una notorietà mai raggiunta in passato >> e, successivamente, in epoca normanna nel corso del X° secolo, << Si sarebbe così consolidata, accanto alla *via Francigena* verso Roma (e in parte con essa identificata) e al *Camino de Santiago* alla volta della Galizia, una *Via sancti Michaelis*, la "Via dell'Angelo", punteggiata da santuari dedicati all'arcangelo...componente di quel reticolo di vie di pellegrinaggio ch'erano anche di commercio e che ha contribuito potentemente alla creazione dell'identità europea ¹⁴¹>>

3. Possibili itinerari della "Via Francigena" in Capitanata

[1] I percorsi della Via Francigena della Capitanata, da approfondire e ricercare in una seconda fase, possono essere delineati, schematicamente, all'interno di due itinerari : l'uno a prevalenza storico sociale, l'altro a prevalenza storico religiosa

[2] (è una proposta di astrazione per meglio focalizzare la questione).

[3] I percorsi sono così delineati :

1. Il percorso che da *Benevento arriva a Siponto (e a Monte Sant'Angelo) tramite le antiche vie romane: Benevento-Aecae-Lucera Arpi-Siponto*¹⁴².

Silvio Carella afferma che << Questa è la strada non solo più corta, ma anche maggiormente usata – ne è una conferma l'itinerario seguito dall'imperatore Ludovico II nel 865, che per recarsi a Bari passò da Benevento e poi da Lucera-, mentre passando per la valle di Stignano il tragitto è più di due volte tanto¹⁴³ >>; Pina Belli d'Elia sostiene che << ...sulla via sacra Longobardorum, alternativa alla via principale del pellegrinaggio che passava per Siponto...¹⁴⁴>>.

2. Il percorso che da *S.Eleuterio (Ergitium) arriva a Monte Sant'Angelo attraverso l'antica via Litoranea romana*.

Giovanna Alvisi così descrive la strada romana << Se questa ipotesi è valida, Ergitium verrebbe a trovarsi nella stessa posizione delle altre tre stazioni della litoranea...essa infatti sarebbe ubicata alle falde del Gargano, allo sbocco di una di quelle poche vallate agibili, tagliate nel massiccio del promontorio che permettono la salita verso i paesi arroccati sulla montagna. Lungo questa valle è documentata l'esistenza di una antica via che saliva fino ai santuari del Gargano, una "via sacra", come fu infatti chiamata, una via che continuò per tutto il medio evo ad essere percorsa dai pellegrini, quando agli antichi culti pagani si sostituirono, nelle grotte del monte, quelli cristiani. La via in questione corrisponde, nelle grandi linee alla S.Severo – M.S.Angelo. Lungo questa possiamo segnalare: a S. Giovanni Rotondo la presenza di tombe daune, alla base dell'abitato medievale di Pyrgios, poco lontano, resti dauni e romani. Altre tombe romane sono venute alla luce presso il Casale di S. Egidio e all'inizio di Valle Carbonara, mentre scavi effettuati sotto il Santuario di S. Michele hanno restituito monete romane ed altri resti. A questi dati archeologici si potrebbe aggiungere anche una serie di poste antiche trasformate, in seguito, in monasteri ed in

¹⁴¹ F. Cardini (2007), San Michele l'arcangelo armato, Schena editore, Fasano (BR), p.72 e p. 79.

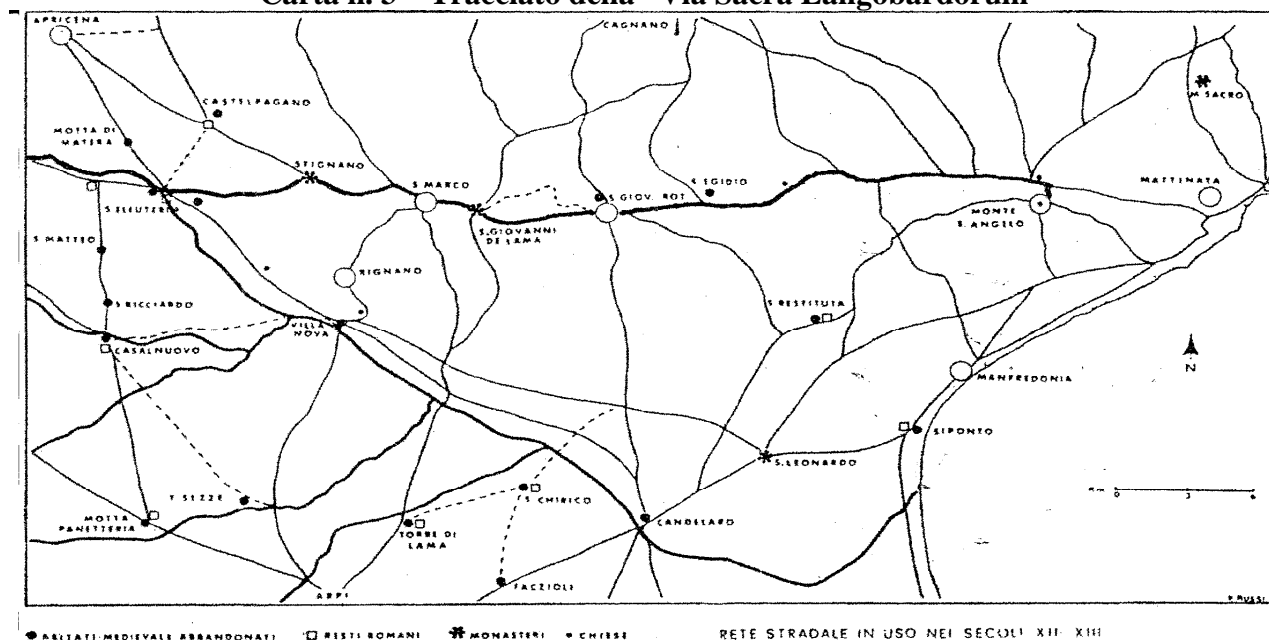
¹⁴² Siponto fu al centro delle relazioni con i balcani attraverso la via Egnazia (Stopani, 1992). Per una sintesi storica della città di Siponto e della sua importanza sia come città economica (grazie al suo porto) sia come città religiosa (la diocesi di Siponto), si veda M. Mazzei, A. M. Tunzi, Gargano antico. Testimonianze archeologiche dalla Preistoria al Tardoantico, Grenzi editore, Foggia, 2005, pp. 110 – 125.

¹⁴³ S. Carella, op.cit., p.37. La stessa ricostruzione è attribuita all'architetto francese Deaplex (XVIII secolo) in www.via-francigena.it.

¹⁴⁴ P. Belli D'Elia, Puglia romanica, Jaca Book, Milano, 2003, p.253.

luoghi di culto cristiani, quali: Stignano, S. Marco in Lamis, S. Giovanni rotondo, S. Egidio, ecc.
¹⁴⁵>> (carta n.3)

Carta n. 3 – Tracciato della “Via Sacra Langobardorum”



Fonte: Grifa (1989)

3. Il percorso che dall'Irpinia arriva a Siponto attraverso l'innesto alla via Appia nei pressi di Benevento, si inserisce nel Subappennino Dauno verso Bovino e prosegue per Troia-Lucera-Arpi-Siponto. E' detta anche la "Strada di Puglia".

Padre Mario Villani così la descrive << Legata intimamente al Santuario di San Michele, è anche la strada, chiamata in documenti del sec. XVII "Strada di Puglia", che innestandosi nei pressi di Benevento alla Via Appia, percorre l'Irpinia e s'inserisce nel Subappennino Dauno verso Bovino e Troia. Questa era la via che portava al Santuario di San Michele sul Gargano i pellegrini campani e tutti quelli che provenivano dalle regioni tirreniche. La strada, dopo aver attraversato tutto il Tavoliere delle Puglie, arrivava nei pressi di Manfredonia, al Monastero di San Leonardo, e poi proseguiva verso la montagna del Gargano¹⁴⁶ >>

4. Il percorso che da Benevento arriva a Monte Sant'Angelo attraverso la seguente via: Benevento - Ariano Irpino - Volturara - Castelnovo - Monfalcone - Roseto - Biccari - Torremaggiore - San Severo - Stignano - San Marco in Lamis - San Giovanni Rotondo - Monte Sant'Angelo¹⁴⁷.

Il suddetto percorso presenta delle forti perplessità così sintetizzate da Silvio Carella¹⁴⁸ << ...una via erratica...che non è nemmeno attestata da una qualsiasi testimonianza. Adesso, anche prendendo in considerazione che l'asprezza e la lunghezza del viaggio fossero parte

¹⁴⁵ G. Alvisi, La viabilità romana della Daunia, Tipografia del Sud, Bari, 1970, pp.54-55. Sull'uso delle vie romane da parte di pellegrini e commercianti si veda anche R. Stopani, La via francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo, editore Le Lettere, Firenze, 1998; Idem, La via francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo, editore Le Lettere, Firenze, 2000.

¹⁴⁶ Padre M. Villani, La "Via Francesca" e altre Vie di pellegrini sul Gargano e nella Capitanata in www.sanmarcoinlamis.info.

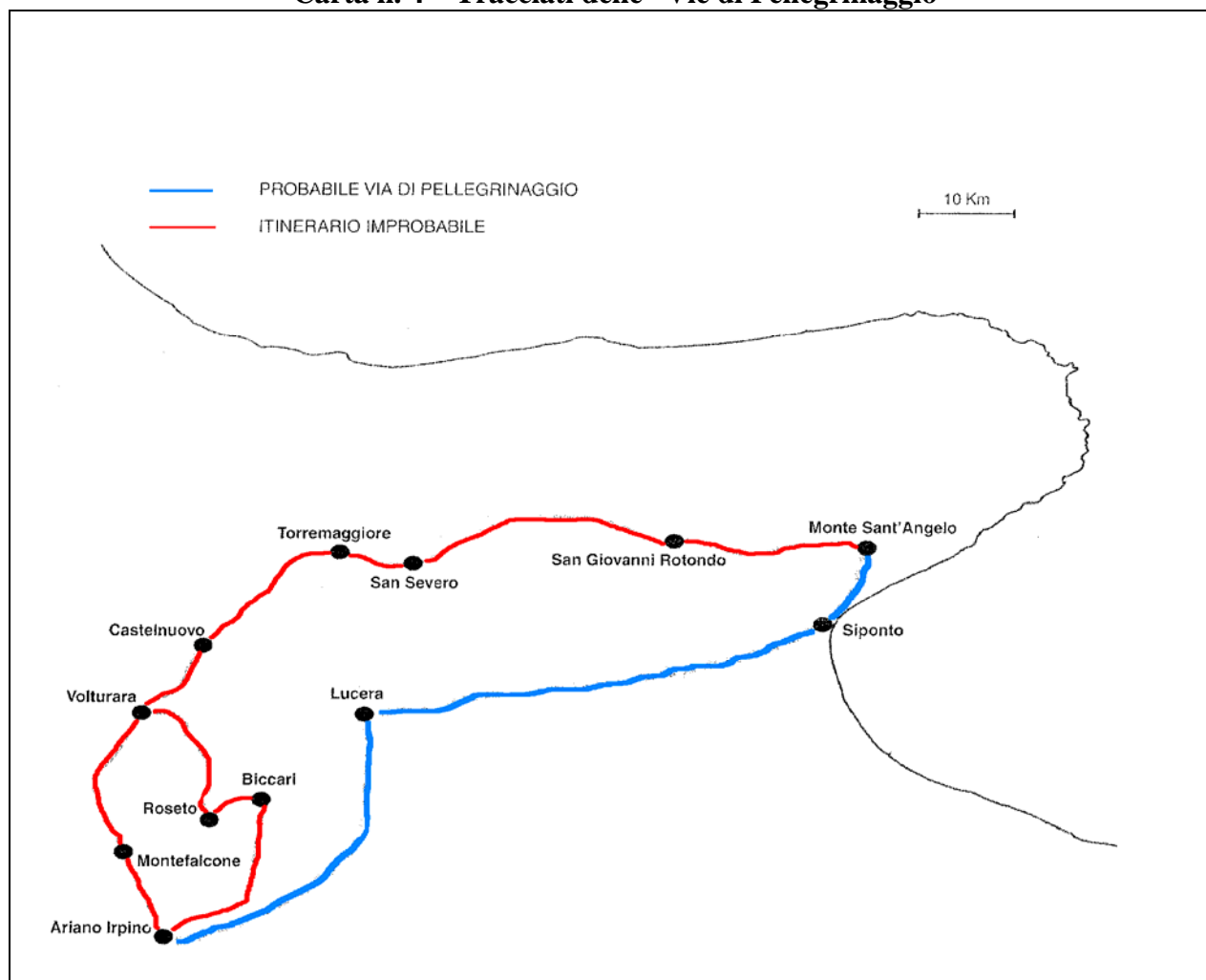
¹⁴⁷ I. Aulisa, "Vie di Pellegrinaggio al Gargano", in "L'Angelo, la Montagna, il Pellegrino: Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele sul Gargano, Foggia, 1999; G. Piemontese, Il Gargano: i luoghi e i segni dell'immaginario. Itinerario di fede e storia, Foggia, 1997.

¹⁴⁸ Silvio Carella fa parte del Département d'Histoire de l'Art et Archéologie Università de Paris X -Nanterre.

integrante dell'atto di pellegrinaggio, non ci sono ragioni per supporre che i pellegrini allungassero di parecchio il loro cammino, senza nessuna ragione spirituale particolare, trascurando le vie di comunicazione più ovvie e scegliendo quelle più impervie, per giungere nel Gargano attraverso la valle di Stignano.¹⁴⁹>>.

In estrema sintesi si può riassumere che la Via Francigena della Capitanata è intesa sia come la Via fondata sull'asse portante di livello europeo (la via Francigena del Sud) che procede quasi direttamente da Benevento, Troia, Lucera, Arpi (Foggia), Siponto, Monte Sant'Angelo (Carte n.4 e n.5);sia come la Via innervata su altre Vie "locali" tra cui la più importante è la Via Francigena del Gargano o la Via Sacra Langobardorum o la Via Francesca che si insinua nella porta occidentale del Gargano, la Valle di Stignano e prosegue lungo l'attuale strada statale n.272, attraversando San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo, e termina il suo percorso a Monte Sant'Angelo (carta n.6)¹⁵⁰

Carta n. 4 – Tracciati delle “Vie di Pellegrinaggio”

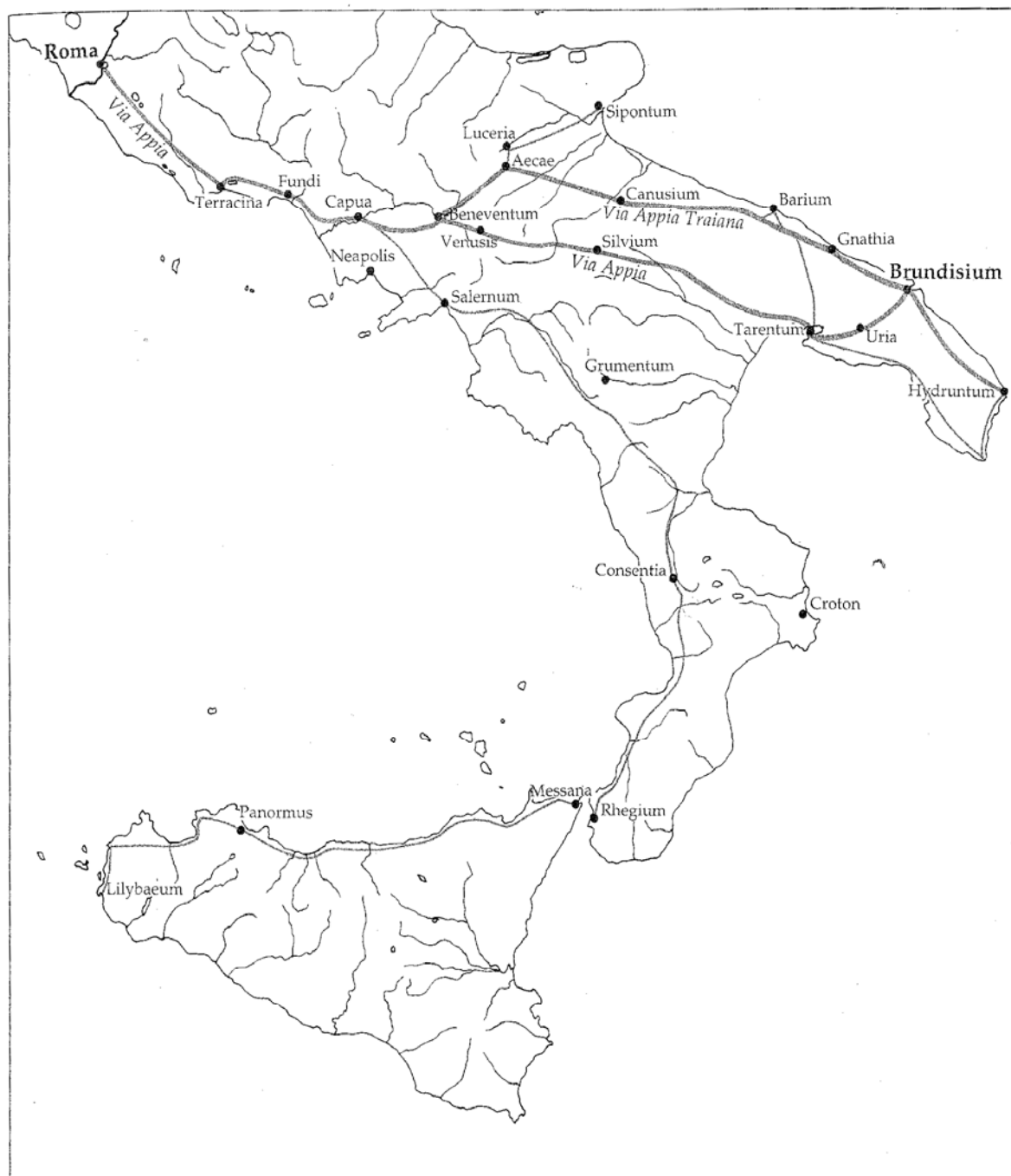


Fonte: Nostra elaborazione da Carella (2000)

¹⁴⁹ S. Carella, op.cit., p.37.

¹⁵⁰ E' auspicabile una proposta di legge regionale per la valorizzazione culturale, turistica, paesaggistica e ambientale della via Francigena e degli altri itinerari culturali regionali riconosciuti da parte del Consiglio d'Europa. Cfr la proposta di legge regionale avanzata dai consiglieri della regione Toscana al Consiglio regionale : Proposta di legge n.186 del 30.05.2007 prot.n. 7098/2.6 in www.regione.toscana.it

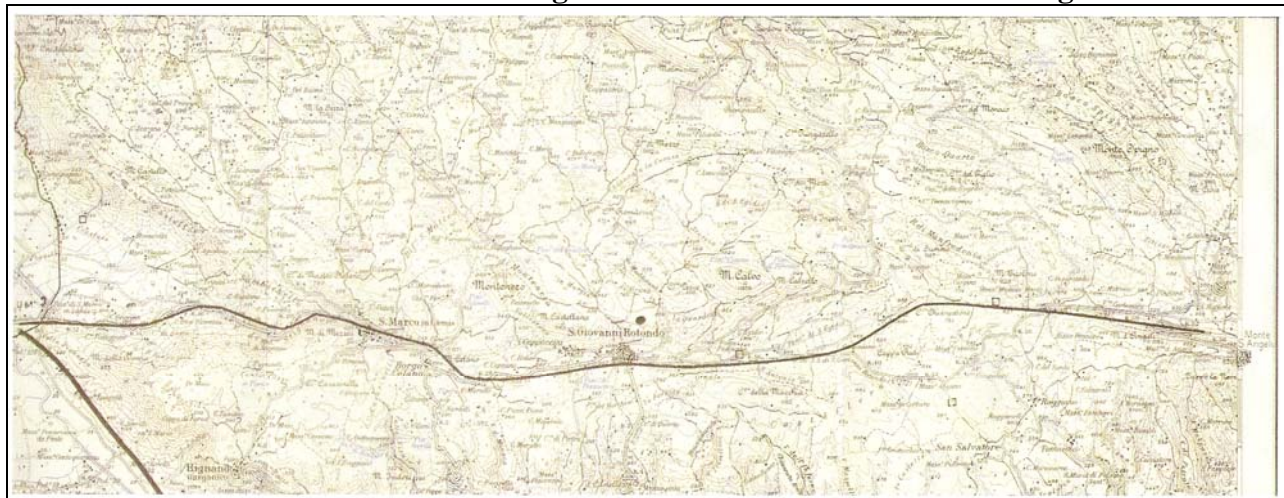
Carta n. 5 – Tracciati della Via Appia e via Appia Traiana (Via di Pellegrinaggio)



La Via Appia e la Via Traiana.

Fonte: Stopani (1992)

Carta n. 6 – Tracciato della “Via Francigena o via Francesca o via Sacra Langobardorum”



Fonte: Alvisi (1998)

4. Cammini d'Europa in Capitanata e governance territoriale

Per realizzare gli obiettivi dei Cammini Europei , soprattutto quelli concernenti la relazione tra spiritualità, cultura e ruralità del territorio, in una logica di sviluppo complessivo del sistema Capitanata occorre la capacità di una governance territoriale.

Una governance territoriale, intesa come capacità di divisione “cooperativa” di compiti istituzionali, economici, politici, culturali, che ripensa un modello di sviluppo locale e verifica la fattibilità e le condizioni per un decollo di un sistema turistico rurale locale capace sia di indirizzare processi più ampi, che nascono altrove come i Cammini d'Europa, a proprio beneficio (l'attenzione è quindi sulle interazioni dinamiche tra aree locali e gli ambienti politici, istituzionali, commerciali e naturali più ampi; e sulle modalità con cui queste interazioni sono mediate o regolate); sia di costruire il coordinamento con la pianificazione e la strategia dell'area vasta (il Piano strategico della Provincia, il Piano territoriale di Coordinamento, il Piano di sviluppo rurale della Provincia, l'Accordo di Programma tra Provincia e Regione, il GAL del Gargano, il PIS del Gargano, eccetera.); sia di creare una rete di sistema turistico rurale locale proiettato nel Mediterraneo e nel Medio – Oriente. Insomma, collocare l'idea di una “ via Francigena del Sud : la via francigena della Capitanata” anziché nel solo sistema locale, in una dimensione nazionale, europea e mediterranea¹⁵¹.

Per dirla con Maria Cristina Gibelli << L'integrazione fra piano e pianificazione strategica implica dunque che le città e i territori agiscano come attori collettivi, capaci di definire una strategia e di perseguirla, garantendo comportamenti coerenti da parte delle diverse componenti della società locale...E' il tema della *governance*...che diviene centrale: l'approccio strategico, valorizzando e promuovendo le reti sociali, facendo leva sulla condivisione di valori e sugli

¹⁵¹ Per una sintesi delle possibili relazioni tra governance e territorio, soprattutto, nell'ambito della letteratura socio – politica e geografica si veda N. Borrelli (2007), L'importanza della Governance nei processi di sviluppo locale. Una griglia per l'analisi in “Archivio di Studi Urbani e Regionali” n. 90.

elementi di identità, può contribuire a configurare una nuova *community governance* capace di superare insieme alcuni vistosi casi di “fallimento del mercato” e di “fallimento del governo”¹⁵²>>.

Al contrario, i piani strategici che le istituzioni della Capitanata (l’Amministrazione Provinciale di Foggia con la maggior parte dei comuni e le due Comunità Montane dei Monti Dauni con i relativi comuni) stanno approntando ricadono in quella criticità che Francesco Gastaldi ha così definito << *Elaborazioni senza innovazioni*. Dall’analisi delle esperienze in corso emerge come l’elaborazione di linee di indirizzo non sia sempre all’altezza delle aspettative di innovazione che gli stessi piani tendono a promuovere. Piuttosto che essere esito di scelte concertate, i piani si riducono spesso a sommatoria di singoli progetti, a loro volta spesso frammentari ed eterogenei, cioè non collocabili in una strategia riconoscibile. Capita che i piani siano catalizzatori di progetti preesistenti (iniziative pregresse o in corso d’opera) e solo in alcuni casi si trovino idee guida innovative. Oppure i piani si risolvono in mere operazioni di marketing, di comunicazione o di ricerca del consenso e si riducono a documenti generici e poco selettivi, privi dei necessari approfondimenti scientifici e senza legame con processi decisionali concreti (azioni e interventi) effettivamente praticabili. Alcuni piani strategici appaiono molto lontani dalla realtà, dal quadro delle possibilità finanziarie e dalla programmazione di altri livelli di governo del territorio. *Tale criticità si riscontrano soprattutto nella recente generazione di piani delle regioni obiettivo 1, spesso nati senza un retroterra di riflessioni comuni da parte degli attori locali, che non hanno una sufficiente consapevolezza dei problemi e delle potenzialità da mettere in gioco* (corsivo mio)¹⁵³>>.

La Capitanata ha bisogno di approntare una strategia chiara e completa¹⁵⁴ in grado di pensare con efficacia¹⁵⁵ uno sviluppo basato sulla razionalità strategica¹⁵⁶ delle relazioni sociali e territoriali storicamente date.

La via Francigena della Capitanata, inserita nei Cammini Europei, può essere un vettore di sviluppo del sistema di sviluppo locale in generale, e in particolare del sistema turistico rurale locale, attraverso l’innervamento strategico con l’economia, il territorio, la natura, il paesaggio, la storia e il milieu locale, nonché la base di proiezione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente¹⁵⁷.

<<Ci sono buoni territori...dove le istituzioni hanno garantito sostenibilità e compatibilità a tempo indeterminato, o almeno nel lungo periodo, per le pratiche locali; cattivi territori dove le preferenze sono state altamente opportunistiche, miopi e a breve. Nel primo caso c’è apprendimento alla luce di standard normativi (oggi sanciti nelle costituzioni), nel secondo c’è ottusità masochista e diffuse situazioni hobbesiane. Il territorio che apprende è territorio capace, quello che “fa solo finta” (come nell’adozione strumentale delle formule di programmazione comunitaria per le pratiche opportunistiche e spartitorie locali) resta ignorante (delle alternative migliori) e diventa sempre più incapace. Abbiamo così territori abbastanza capaci che possono migliorare e territori che si avvitano nella spirale dell’incapacitazione>>¹⁵⁸.

¹⁵² M.C.Gibelli, Piano strategico e pianificazione strategica: un’integrazione necessaria in “ Archivio di studi urbani e regionali” n.89/2007, p.213.

¹⁵³ F. Gastaldi, I piani strategici in Italia in “ Urbanistica “ n. 132/2007, p. 133.

¹⁵⁴ Cfr J. Manas, Napoleone e il management, Etas, Milano, 2007.

¹⁵⁵ Cfr F. Jullien, Pensare l’efficacia in Cina e in occidente, Laterza editori, Roma – Bari, 2006.

¹⁵⁶ Cfr G. La Grassa, Contro. L’ideologia e la politica del capitalismo (sub) dominante, Ermes editrice, Potenza, 2008.

¹⁵⁷ Si veda, a mo’ di esempio, il Piano Esecutivo delle attività “Cammini d’Europa. La via francigena del Sud: un itinerario del sacro in Campania” in www.sito.regione.campania.it/Agricoltura/leader/cooperazione/PSL-sentieri-della-fede.

¹⁵⁸ Cfr C. Donolo, Transizioni verso territori capaci in “Sociologia del lavoro” n.109/2008, pp. 37 – 38.

CONCLUSIONI
PROPOSTA PROGETTUALE DELLA “VIA FRANCIGENA DELLA CAPITANATA”

1. Presupposti storici e archeologici

di Renzo Infante

La documentazione storica e archeologica attesta, nella piana del Tavoliere, la presenza di numerose strade che mettevano in collegamento la costa tirrenica con quella adriatica attraverso i valichi appenninici e le regioni del nord con quelle dell'estremo sud della penisola italiana. Le più documentate, dagli itinerari di viaggio e dalla presenza di strutture di accoglienza, sono la via Appia Traiana e la via Litoranea.

Sono ulteriormente attestate altre strade che collegavano il percorso appenninico più interno dell'Appia antica con l'Appia Traiana: la *Herdonitana* che sfruttando la valle del torrente Calaggio collegava Eclano ad Herdonia, e la *Venusia-Herdonia*.

La fondazione del santuario garganico nel V sec. e altri eventi in epoca medievale mutarono in parte l'assetto viario della regione. Se la via Appia Traiana mantenne a lungo la sua funzione, acquisì sempre più importanza, a motivo degli interessi longobardi per la costa adriatica, il collegamento diretto tra Benevento e Siponto, lungo il tracciato breve che seguendo il corso del torrente Celone tagliava fuori Lucera. Questo tragitto incrociava, per quanti si dirigevano al santuario garganico, quello della via Litoranea all'altezza del casale Candelaro e della *domus hospitalis* di San Leonardo. Di qui iniziava la salita verso Monte Sant'Angelo. Per quanti provenivano dalla costa adriatica, al santuario micaelico si poteva, però, accedere direttamente dalla strada che, percorrendo la valle di Stignano fino a San Matteo, dopo il valico di monte Celano, passava da San Giovanni Rotondo, Sant'Egidio, San Nicola e giungeva a Monte Sant'Angelo da valle Carbonara.

Queste due vie non erano certamente le uniche che conducevano i pellegrini al sacro speco attraverso la Daunia¹⁵⁹. Di certo sono le più attestate sia per le testimonianze documentarie sia per le strutture di accoglienza sorte lungo il percorso.

Per coloro che viaggiavano per mercanzia o non avevano, comunque, di mira una visita al santuario garganico, l'alternativa era di prendere da Troia la via di pianura che, passando da Foggia, consentiva di raggiungere più rapidamente la costa adriatica in prossimità dell'antichissima città di Salpi.

I nomi di *via francigena* (o *franchigena*) e *via francesca*, attribuiti nella documentazione medievale, sia alla strada di pianura che da Troia, passando per Foggia, conduceva a Siponto e poi a Monte Sant'Angelo, sia al percorso che, giungendo dalla costa molisana, saliva al santuario garganico, attraversando prima la valle di Stignano e toccando poi San Matteo e San Giovanni Rotondo, sia ancora alla via che da Troia, attraversava la piana del Tavoliere e si ricongiungeva alla Litoranea pervenendo poi a Bari, pur riferendosi, perciò, a itinerari differenti hanno sostanzialmente un identico significato. I due nomi, gli unici attestati nei documenti, sono intercambiabili e praticamente coincidono, come si evidenzia dal documento rogato a Termoli nel 1024. Si tratta di strade percorse da gente che viene da lontano, d'oltralpe, da pellegrini e viaggiatori che hanno in qualche modo a che fare con i Franchi.

Il tragitto più frequentato dai pellegrini che volevano salire al santuario micaelico, sembra fosse quello che, seguendo la via Appia Traiana fino a Troia, se ne distaccava per giungere al promontorio garganico attraverso la piana del Tavoliere. Ciò però non toglie che anche sulle altre vie *francigene* transitassero pellegrini d'oltralpe per salire a Monte Sant'Angelo.

¹⁵⁹ Esisteva di certo una via che correva più a nord della via Francesca e che metteva in collegamento Monte Sant'Angelo con i centri del Gargano settentrionale e che si collegava alla via Litoranea probabilmente nel territorio di Lesina. Cfr Corsi 1999, 22-24; Russi 1995, 156-158.

Che la stessa denominazione venga applicata a differenti percorsi induce a pensare che non esistesse una sola strada *Francigena*, ma una rete di strade che mettevano in comunicazione i paesi d'Oltralpe e le lontane contrade del vicino e medio Oriente. Il nome fa riferimento non a dei percorsi ben prestabiliti, ma ad un'area di *Stratae*, di *Viae* e di sentieri che conducevano alla medesima destinazione¹⁶⁰. Il fatto che si tratti delle stesse denominazioni adoperate per il reticolo delle strade più importanti del medioevo che, dal mondo dei Franchi, conducevano pellegrini, mercanti, eserciti e privati viaggiatori a Roma, induce a ritenere che queste strade non si fermassero nell'Urbe dei cesari e dei papi, ma che da qui proseguissero attraverso la Campania e l'Abruzzo sino agli imbarchi pugliesi per la Terra Santa.

Di certo, non tutti coloro che la percorrevano in direzione della Terra Santa o dell'altra sponda dell'Adriatico, salivano al santuario micalico. Per quanti lo facevano, però, l'erta salita al monte costituiva una sorta di viatico, di rito propiziatorio, prima di intraprendere il viaggio per mare verso lidi sconosciuti.

Il pellegrinaggio al santuario micalico, tuttavia, non è sempre una tappa intermedia o una deviazione nel viaggio verso la Terra Santa; per molti soprattutto in epoche successive costituirà una mèta in quanto la chiesa che lo stesso Arcangelo volle consacrarsi sulla sacra montagna, veniva considerata una vera e propria *ianua coeli*, un punto di incontro tra cielo e terra, al quale potersi accostare con fiducia, perché tutti i peccati vengono rimessi.

A Michele salivano i crucesignati, perché fosse al loro fianco nella lotta contro gli "infedeli", ma anche quanti lo invocavano alleato nella battaglia intrapresa contro il maligno. Da Michele i pellegrini cercavano guarigione dalla malattia e protezione contro i terremoti, i naufragi, le sciagure e le avversità della natura. A Michele pesatore delle anime e psicopompo si accostavano coloro che speravano nel suo aiuto nell'ora del trapasso.

Una fila ininterrotta di viaggiatori e pellegrini al santuario micalico ha attraversato le contrade della Daunia già prima dell'epoca longobarda e anche dopo l'età dei Franchi, e ha continuato a percorrerne le vie sino ad oggi, lasciando ovunque segni della loro devozione e del loro passaggio.

La riscoperta di queste tracce lungo gli antichi percorsi e la valorizzazione dei siti santuariali e delle strutture di accoglienza potrà contribuire allo sviluppo ed al progresso del territorio dauno, solo però se si riscopriranno anche le motivazioni che portavano uomini e donne, principi e pezzenti a lasciare le proprie sicure dimore per cercare l'assoluto nell'insicurezza e nella provvisorietà del cammino.

2. Proposta di itinerario della "Via Francigena" in Capitanata

di Luigi Longo

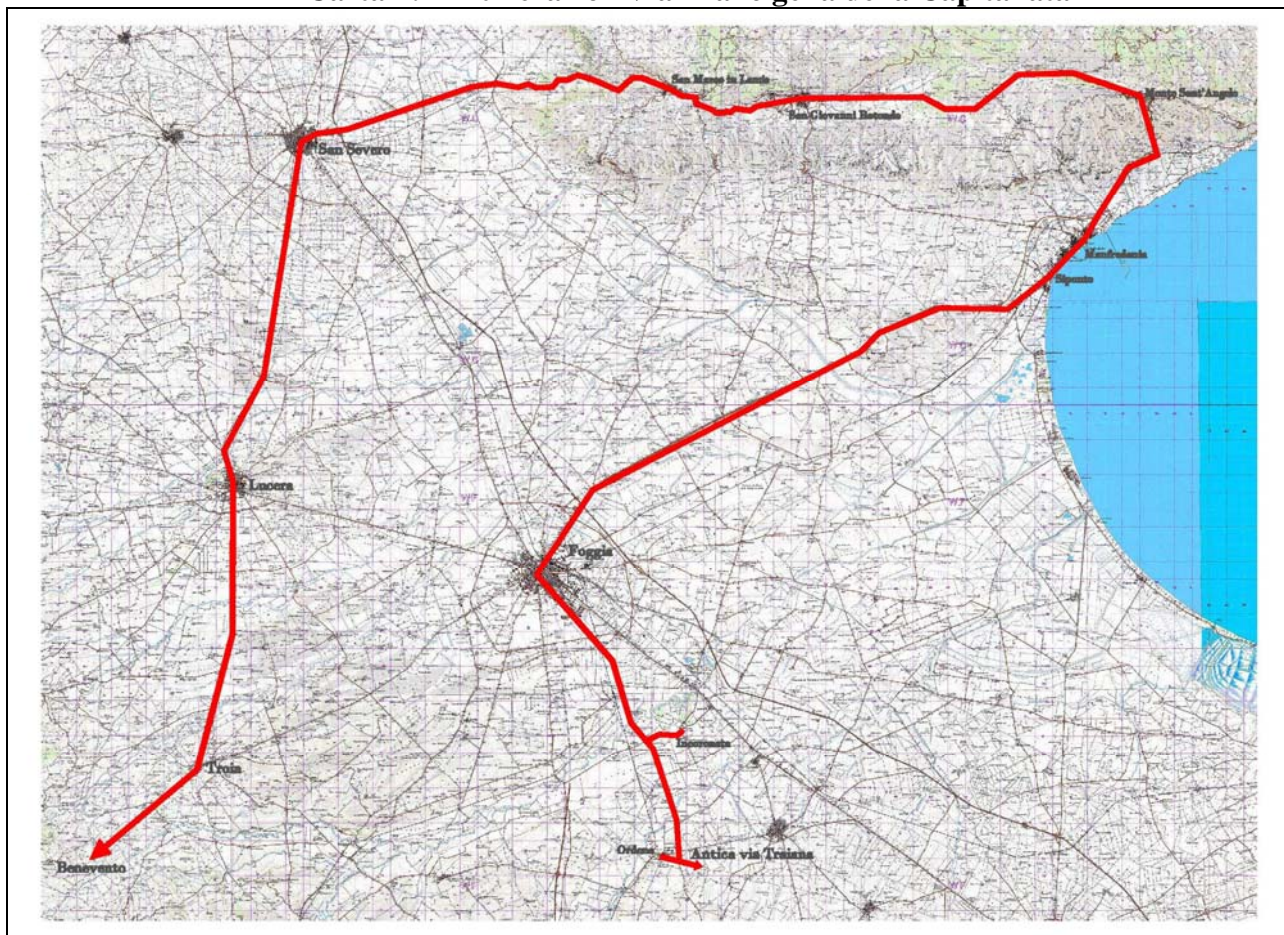
L'itinerario che si propone della via Francigena della Capitanata da inserire nei Cammini Europei è formato fondamentalmente dall'innervamento tra il percorso che da *Benevento* arriva a *Siponto* (e a *Monte Sant'Angelo*) tramite le antiche vie romane: *Benevento-Aecae-Lucera Arpi-Siponto* e il percorso che da *S.Eleuterio (Ergitium)* arriva a *Monte Sant'Angelo* attraverso l'antica via *Litoranea romana* con due varianti, che si inquadrano nella logica e negli obiettivi dei Cammini Europei innanzi richiamati, e che riguardano sia il tratto di congiunzione tra i due percorsi dato dalla strada *Lucera – San Severo* (ricca di segni storici e culturali, per es. il Castel Fiorentino di Federico II, l'insediamento rurale romano della villa di San Giusto); sia il tratto (ricco di segni

¹⁶⁰ Otranto 2007, 13-19.19: "La *via Francigena*...non è da intendere come un percorso unico e definito, ma piuttosto come un "asse viario" che si arricchisce di volta in volta di sentieri, tratturi, vie secondarie, raccordi, percorsi alternativi o paralleli: in definitiva come "area di strada" o fascio di strade" che possono avere un percorso prevalente e convogliano verso un determinato luogo".

storici e culturali, per es. San Leonardo in Lama Volara a Manfredonia, la chiesa di Santa Maria a Siponto, il santuario dell'Incoronata a Foggia) di congiunzione dato dalla strada Manfredonia - Foggia.

L'itinerario della via Francigena della Capitanata è dato dal seguente percorso: Troia – Lucera – San Severo – San Marco in Lamis – San Giovanni Rotondo – Monte Sant'Angelo – Manfredonia – Foggia (carta n. 1).

Carta n.1 – Itinerario “Via Francigena della Capitanata”



E' un itinerario ricco di storia, di cultura, di arte, di paesaggi straordinari, di religiosità di richiamo internazionale (San Pio e San Michele), eccetera¹⁶¹. E' un itinerario che, per dirla con Padre Mario Villani <<...richiama alla caratteristica principale del percorso della Via Francesca, la sua sorprendente unità spirituale intorno ad un complesso di santuari spiccatamente caratterizzati da forti connotati individuali eppure fra loro fortemente correlati, complementari e quasi interdipendenti. Per questo motivo gli antichi Rituali di pellegrinaggio presentavano il complesso dell'itinerario come un cammino spirituale unitario, denso di preghiera, di opere penitenziali e di slanci di gioia, colmo di contemplazione. Il “*penoso e stancoso viaggio di sette giorni*”, così lo definisce il Rituale di Ripabottoni, era un vero e proprio corso di esercizi spirituali itineranti in cui i santuari rappresentavano i momenti essenziali del terreno di viaggi: il ricordo del battesimo, che dà inizio al pellegrinaggio della vita, la strada tracciata da santi da percorrere con umiltà e gioia, l'incontro col Signore nel luogo inquietante dell'apparizione dell'Arcangelo, la gioia del ritorno. Il

¹⁶¹ L'itinerario nomina la rete dei centri urbani senza richiamare i grandi santuari presenti, i grandi segni storici esistenti, le grandi risorse vocazionali del territorio.

cammino di conversione inizia con la benedizione di Maria santissima di Stignano, prosegue nel segno di San Matteo, P . Pio, San Michele e San Leonardo “*nostri avvocati*”; termina con l’abbraccio dolcissimo della Madonna Incoronata di Foggia.¹⁶² >>.

Il pellegrinaggio non è un semplice viaggio, ma grazie a esso colui che lo compie può realizzare un progresso nella propria vita di fede: << l’evangelizzazione è la ragione ultima per cui la Chiesa propone e incoraggia il pellegrinaggio, così da renderlo un’esperienza di fede profonda e matura >>. La valenza del pellegrinaggio come <<...particolare espressione di fede sempre più adatta a rispondere alle domande di senso della società contemporanea¹⁶³ >>.

La Commissione Ecclesiale della Conferenza Episcopale Italiana del 29/6/1998, “ Venite, saliamo sul monte del Signore. Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio “, rileva che << ...sebbene le forme esteriori possono avvicinare il turismo religioso al pellegrinaggio, queste due realtà nascono però da motivazioni profondamente diverse, che a loro volta generano o dovrebbero generare diversità anche nei modi di effettuazione. Mentre il pellegrinaggio è ispirato da consapevoli motivazioni di fede, il turismo religioso ha motivazioni culturali e ricreative e fa riferimento alla religione solo in quanto fruisce di spazi e oggetti ad essi pertinenti¹⁶⁴ >>.

Infatti Agostino Clerici precisa che << Proprio qui può essere stabilita la radicale differenza fra il pellegrinaggio e il cosiddetto “ turismo religioso”, oggi tanto di moda : il pellegrino parte per fede, magari con il segreto proposito di rafforzarla grazie ad una salutare scossa emotiva e religiosa; il turista, invece, si muove per scopi culturali o ricreativi e la religione – non necessariamente la fede – gli offre spazi e tempi adeguati al loro raggiungimento. Il turismo religioso, insomma, è un “ modello secolarizzato di pellegrinaggio ”, che spesso viene ambigualmente presentato e acriticamente accolto come forma che unisce l’utile (la fede) al dilettevole (il divertimento)¹⁶⁵ >>.

L’itinerario comprende la quasi totalità dei centri maggiori della Capitanata dove si sviluppa il 63.8% del reddito totale e si concentra il 56% della popolazione residente provinciale, ed ha una forte potenzialità di sviluppo economico e sociale¹⁶⁶, oltre ad una forte attrazione internazionale sia per la presenza di santuari religiosi come quello di san Pio e di san Michele, sia per le sue risorse territoriali, sia per i suoi paesaggi straordinari.

L’itinerario della via Francigena della Capitanata è pensato in una logica di sviluppo di lungo periodo considerato il forte impegno in termini di risorse e di investimenti che i territori interessati necessitano.

All’interno di questo itinerario proposto, è possibile, da subito, attivare delle scelte di priorità in grado di rendere operativi degli itinerari di spiritualità, cultura, storia e natura. E’ l’itinerario della via Francigena del Gargano o la Via Sacra Langobardorum o la Via Francesca che si insinua nella porta occidentale del Gargano, la Valle di Stignano e prosegue lungo l’attuale strada statale n.272, attraversando San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo, e termina il suo percorso a Monte Sant’Angelo (carta n. 2).

¹⁶² Padre M. Villani, op.cit., pp.142-143; idem, Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni, il rituale della compagnia di Ripabottoni, Paolo Malagrino editore, Fasano (BR), 2002.

¹⁶³ Cfr I documenti del Pontificio Consiglio della Pastorale del 25/4/1998 dal titolo “ Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000” (documento n.52) e del 8/5/1999 dal titolo “ Il santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente” (documento n.61), delle edizioni Dehoniane, Bologna.

¹⁶⁴ Commissione Ecclesiale della Conferenza Episcopale Italiana (1998), Venite, saliamo sul monte del Signore. Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio, Paoline Editoriali Libri, Milano.

¹⁶⁵ A. Clerici, Introduzione a Egeria, Diario di viaggio, Edizioni Paoline, Milano, 2006, pp. 12 – 13.

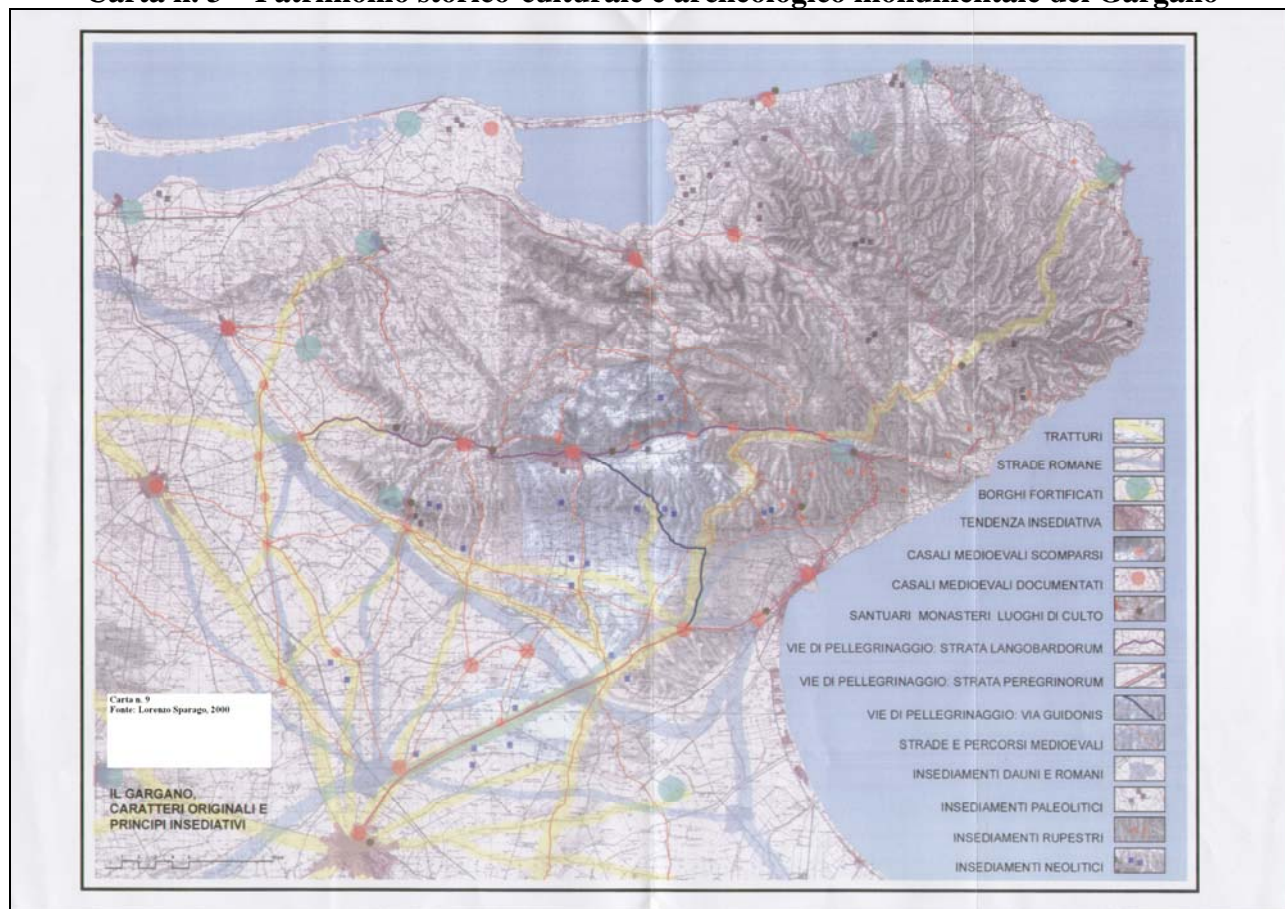
¹⁶⁶ Su questi temi si rimanda al contributo di Pasquale Pazienza e di Massimo Russo, presente in questo Dossier.

Carta n. 2 – Itinerario “Via Francigena del Gargano”



E' utile ricordare che il principale elemento originale della civiltà e della regione garganica si può identificare nella perenne ricerca di condizioni di vita stabili, nelle diverse forme, sociale, culturale, produttiva, religiosa, insediativa. Ne è un esempio l'attitudine di questa terra ad accogliere fatti ed eventi eccezionali, capace di attivare nuovi modi d'uso del territorio e delle sue risorse: dalla resistenza dell'articolazione urbana per casali e santuari lungo lo spalto mediano e in connessione coi percorsi transgarganici, alla diffusione nel tempo di fenomeni di culto, dalla complementarietà produttiva coi sistemi della transumanza e del grano alla continuità nel tempo di siti rurali – aziende agricole romane, casali medievali, masserie e poste. Si nota come i caratteri originari presentino, fino ad un recente passato, una resistenza di lungo periodo che passa attraverso il succedersi dei modi di produzione e delle formazioni economico e sociali: essi rappresentano i testimoni diretti dell'importanza che tale resistenza riveste nei modi di infrastrutturazione del territorio (Carta n. 3).

Carta n. 3 – Patrimonio storico-culturale e archeologico monumentale del Gargano



La suddetta via Francigena del Gargano si presenta come una “strada – territorio” importante nei suoi elementi caratterizzanti, con i suoi santuari operanti di Santa Maria di Stignano, di San Matteo, di San Giovanni Rotondo e di Monte Sant’Angelo, con il suo patrimonio storico ed archeologico¹⁶⁷, con i suoi segni territoriali dell’Abbazia di Santa Maria di Pulsano, della basilica di Santa Maria di Siponto e dell’Abbazia di San Leonardo¹⁶⁸.

E’ possibile, considerato lo sviluppo di questo territorio soprattutto se riferito al grande Giubileo del 2000, programmare e concertare offerte di ricettività competitive sia nelle strutture alberghiere sia nelle strutture religiose (santuario di Stignano, di San Matteo), oltre a ipotizzare interventi di ricettività “povera” da realizzarsi all’interno delle aree previste dai piani di Protezione Civile dei comuni che rientrano nella citata “Via”.

Infine l’intera “Strada” è compresa nel Parco nazionale del Gargano, un territorio di grande interesse internazionale per il suo paesaggio e per la sua natura¹⁶⁹.

¹⁶⁷ A titolo esemplificativo, vista la vasta letteratura in merito, rimandiamo a P. Corsi, Appunti di Storia su due luoghi della “Via sacra Langobardorum” : l’ex casale di S. Egidio e l’ex convento di S. Nicola in L.Longo – N. Squarcella, op.cit.; A. Gravina, Appunti sulla frequentazione del territorio di San Giovanni Rotondo dalla preistoria al primo medioevo in L.Longo – N. Squarcella, op.cit.; M. Mazzei, Passeggiate archeologiche. Il gargano e le isole Tremiti, Grenzi editore, Foggia, 2004; P. Corsi, Il “pellegrino al Gargano” rivisitato. Pellegrini e santuari nel Gargano medievale in P. Corsi, a cura di, Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis (FG), 1999; G.M. Grasselli, P. Tarallo, Guida ai monasteri d’Italia, edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL), 1999, pp. 415 – 421.

¹⁶⁸ Si veda, a mo’ di esempio, P. Belli D’Elia, Puglia romanica, op.cit.

¹⁶⁹ Sull’intreccio tra territorio, natura, storia e cultura si veda la proposta dell’itinerario di trekking avanzata da Michele del Giudice, contenuta nel presente Dossier.

3. Proposta di percorsi di trekking lungo la “Via Francigena della Capitanata”

di Michele Del Giudice e Raffaele Guglielmi

Nel 1998 si è iniziata nel Gargano la ricerca di una VIA FRANCESCA che, affrontando il suo tratto garganico, unisse il santuario di Stignano, presso San Marco in Lamis, alla Sacra Grotta di Monte Sant'Angelo percorrendo antichi cammini su di un territorio notevolmente antropizzato.

Lo studio aveva lo scopo di leggere il territorio attuale individuando sentieri che, evitando strade asfaltate, potessero dare le emozioni del duro pellegrinaggio raccontato dai pellegrini dell'anno mille, negli ambienti selvaggi che il Gargano ancora conserva in aree sempre più limitate.

Dopo un anno di altalenanti tentativi, si è giunti all'attuale percorso che, in tratti cadenzati, intercetta ruderi di antichi ospitali-ostelli-chiese testimoni della sua validità.

1ª tappa: Stignano – San Giovanni Rotondo

- 1) Immediatamente dietro il Santuario, alla sua ds, c'è un tratturo che inizia con un cancello. Passatolo, si continua in costante salita che, dopo 1 km., bisogna abbandonare¹⁷⁰ per
 - 2) prendere una mulattiera sulla dx¹⁷¹. Il percorso si fa in salita più accentuata e zizzagante¹⁷².
 - 3) Giunti alla vetta ci si trova su di un pianoro e si ha di fronte un rudere di cascedda mezza diroccata(**A**): girando a dx verso Sud, dopo 300 mt. si incontrano i ruderi del convento della SS. Trinità¹⁷³ (**B**) situati su di una balconata. Tornando indietro fino alla cascedda di prima,
 - 4) continuando a salire mantenendosi a sx seguendo il filo spinato di recinzione, si intercetta una carrareccia che porta, dopo 800 mt.) ad incrociarne un'altra perpendicolare¹⁷⁴. Prendendo a dx si arriva dopo 900 m in una fattoria (**C**) (formaggi e uova) oltre la quale inizia una stradina asfaltata. Seguendola a sx in salita, dopo quasi 800 m, dopo aver attraversato la provinciale San Marco–Sannicandro, a 20 m a sx inizia un tratturo che bisogna lasciare dopo 1,5 km, in curva dopo un cancello di filo spinato,
 - 5) seguendo il sentiero a sx. Proseguire lungo la cresta individuando una sottile mulattiera che cammina sempre in alto fino ad individuare, dopo 2 km una recinzione di filo spinato a sx. Costeggiarla seguendo il sentierino finchè questo si innesta in una
 - 6) ampia carrareccia che attraversa una pineta. In una ampia curva a dx, si intravede in basso a dx l'inizio del sentiero della
 - 7) Fajarama che, segnato, conduce al Convento di San Matteo.
- Lasciato il Convento si oltrepassa il grande cancello di ingresso principale e dopo 70 m, alle spalle di un grande parcheggio di proprietà dei monaci del convento¹⁷⁵,
- 8) si prende il sentiero che è alle sue spalle. Questo, parallelo alla strada sottostante, porta in breve sulla provinciale San Marco – Cagnano.
 - 9) Dopo 300 m di asfalto in salita si taglia a dx per un'area attrezzata (**E**). Nell'ampia radura dell'area da pic-nic, sulla sx,
 - 10) inizia un bel tratturo che inizialmente è impedito da un cumulo di terra riportata che evita alle auto di inoltrarsi in esso. Percorrendolo dopo 1 km ci si innesta su un altro tratturo; proseguire a dx in leggera salita. Dopo qualche centinaio di mt. si giunge ad una ampia curva a dx; sulla

¹⁷⁰ Termina nel nulla dopo ancora 700 mt

¹⁷¹ Poco visibile. La caratteristica è che è molto scavata nella roccia.

¹⁷² Bisogna individuare il sentiero nella vegetazione che è fatta da alberi bassi e intricati

¹⁷³ È una balconata naturale da cui si gode un ottimo panorama

¹⁷⁴ Questa proviene da Castel Pagano a sx verso NO che dista 7 KM. Potrebbe essere un altro ramo della Via Francesca

¹⁷⁵ C'è un passaggio quasi invisibile in una staccionata di legno in fondo.

destra in alto si intravedono le antenne radio (F) a ore 3 (210°SO). Vi sono a questo punto due possibilità:

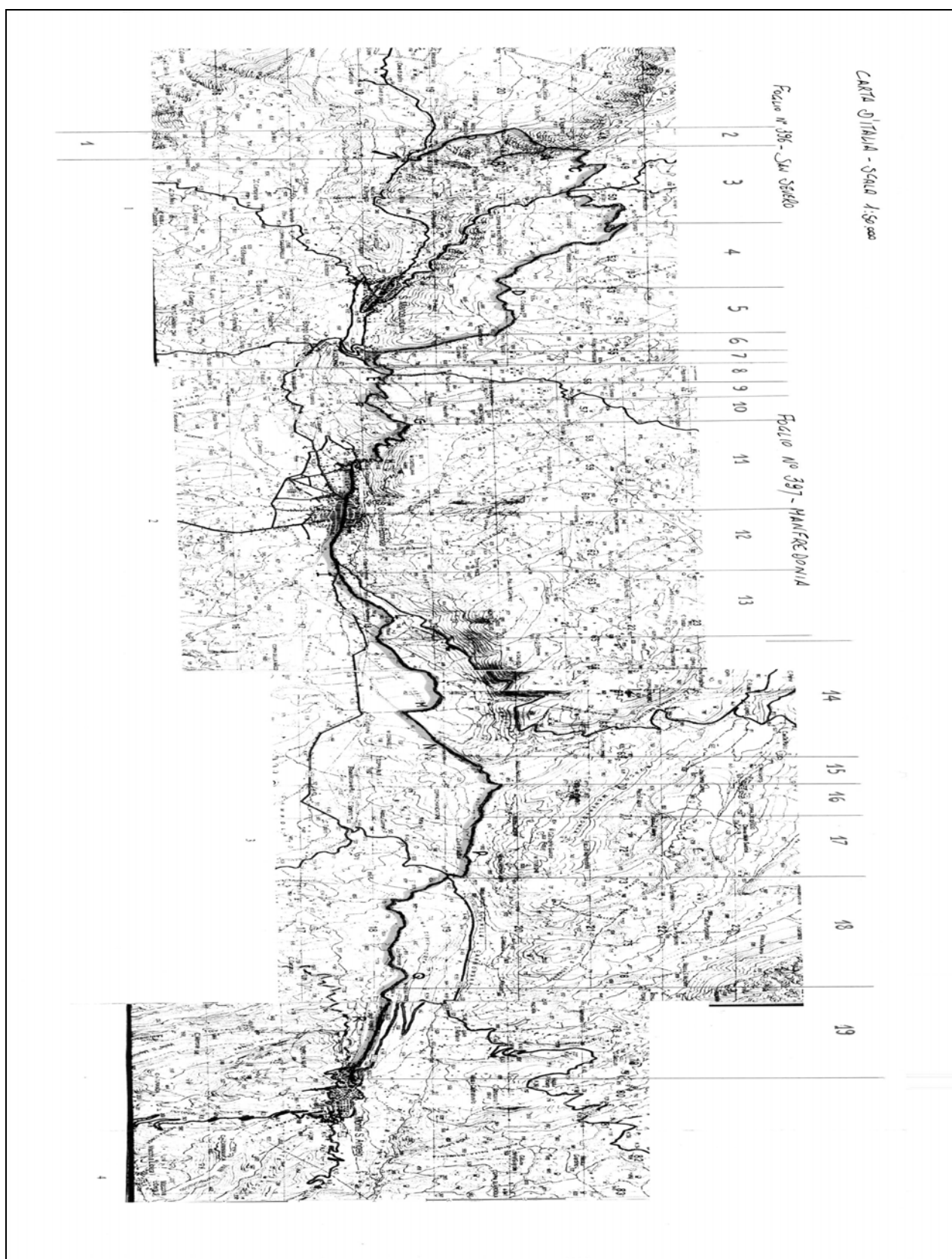
- a. fare la salita ripida a 70°NE e scavalcare la collinetta per immettersi nel tratturo sottostante
- b. continuare col tratturo senza lasciarlo fino alle antenne e,
11) alle spalle di queste, continuare con la carrareccia che devia in discesa verso sx. Proseguendo per questa carrareccia si arriva a Coppa L'Arena (G) (939 m).
- 12) Inizia un percorso ben delimitato da un cordolo di grosse pietre e, dopo 2 km al convento delle Suore Clarisse a San Giovanni (H).

2^a tappa: S.Giovanni – M.S.Angelo

- 13) Uscendo da S. Giovanni sulla statale 272, subito dopo il bivio di Cagnano,
- 14) si prende la prima stradina a Sx (I) (567). E' asfaltata per circa 500 mt, poi diventa coperta d'erbetta. Dopo ancora 300 mt si arriva ai ruderi della chiesa di S. Egidio (L) (interessanti due fosse a sacco presenti alle spalle della chiesa) (578). In basso sulla Dx c'è la statale 272 ed una fattoria molto grande. Appena superate le rovine della chiesa, dopo 20 mt, si procede costeggiando il muretto a secco sulla Dx in discesa verso la piana.
- 15) Si intercetta un tratturo abbastanza ampio che segue a Sx in mezzo a varie fattorie fino ad un quadrivio. Prendere quello che procede nella stessa direzione di arrivo e che, "grazie" alla Comunità del Gargano è stato asfaltato. Questa ampia ex-carrareccia circumnaviga a nord il pantano di S. Egidio e scende verso la statale 272 verso il grande albergo Agropolis (M). Dopo la grande curva, con la statale di fronte e l'albergo a Dx, dopo la prima carrareccia a sx, si arriva ad una seconda ex-carrareccia¹⁷⁶ più piccola che dirige verso la gola (valle della Fratta) a Sx del Monte Corniello (658) verso le rovine della chiesa di S. Nicola (N) (XI secolo) (518) a 700 mt. Passando davanti alle rovine si prosegue ancora per 200 mt fino ad un trivio. Un sentiero sale a NO in salita.
- 16) Dopo circa 700 mt sulla dx in discesa (attualmente segnalato da una tabella che indica il percorso a cavallo) c'è un altro sentiero che attraversa il canale sottostante (v. della Fratta) e permette di passare sull'altro versante dove è possibile continuare in leggera salita. Dopo altri 400 mt si può percorrere il fondo della gola con lieve difficoltà causata da tronchi di alberi divelti dalle intemperie che bisogna scavalcare. Si sbuca in una piana dove si intravede, sul lato opposto, un tratturo che diventa cementato per qualche metro.
- 17) Percorrendolo si arriva, dopo circa 3 km alle cave di sabbia (P) e da queste alla strada 272 S.Giovanni – Monte Sant'Angelo. Attraversata la statale, proprio dall'altra parte della stessa,
- 18) c'è un tratturo in salita; dopo 1000 mt c'è una deviazione sulla sx a ore 10 (cancello di filo spinato). Proseguire e non lasciarlo mai vedendo sulla sx una pinetina. Si passa davanti ad una piccola gravina a sx con tante felci ed un riparo per pastori (magliaro) ormai diroccato. Di qui si giunge ad un bivio. Prendere il proseguimento a dx che porta fino ad un passo da dove si intravedono le antenne di un grande ripetitore (Monte dell'Angelo). Arrivati alle antenne (Q) si procede a sx bypassando la cancellata che protegge una stazione dell'acquedotto e,
- 19) dopo 30 mt, sulla dx avendo di fronte Monte S. Angelo ci si immette in un lunghissimo tratturo. Quasi a ridosso del paese, sulla sinistra in mezzo ad una pinetina in alto, c'è la chiesetta della Madonna degli Angeli (R), ultima tappa prima di giungere alle prime case dell'abitato del sopirato Monte Santangelo.¹⁷⁷

¹⁷⁶ Anche questa "intelligentemente" asfaltata fino alla chiesetta di S. Nicola.

¹⁷⁷ Tutto il percorso è stato individuato da maggio 1998 a maggio 1999. Si calcola che sono stati percorsi circa 700 km per riuscire ad intercettare i 50 km della Via dell'Arcangelo.



Legenda

- 1)....2)....3)..... = tratti di territorio in cui è stato diviso il percorso sulla cartina;
(A)...(B)...(C)... = punti nominati e presenti sulla cartina

Descrizione del percorso sotto l'aspetto fisico

1ª tappa – Stignano - San Giovanni

Lunghezza km. 24

Tempo di percorrenza – 7.00 ore con andatura di 3.5 km/ora

Dislivello totale – 850 mt. circa

Descrizione dei tratti:

1-2 > salita con dislivello di 300 m. con fondo difficile formato da rovi, terriccio, rocce, copertura di alberi bassi, possibilità di fango in caso di pioggia;

3-4 > fondo facile, sterrato con 800 m di asfalto, no copertura;

5 > fondo difficile, tratti di rocce affioranti aguzze, no copertura;

6 > sterrato semplice, no copertura;

7 > fondo difficile con foglie cadute che celano sassi e rami, faggeta;

8 – 9 – 10 – 11 > fondo di sottobosco con tratti sassosi, buona copertura;

12 > fondo complesso in discesa con gradoni di sassi, buona copertura;

2ª tappa – San Giovanni – Monte Sant'Angelo

Lunghezza km. 26

Tempo di percorrenza – 7.30 ore con andatura di 3.5 km/ora

Dislivello totale – 400 mt. circa

Descrizione dei tratti:

13 > tratto asfaltato della statale 272, no copertura;

14-15 > sterrato con tratti di fondo molto sassoso, 3 km di asfalto, no copertura;

16 > canalone con fondo complesso, foglie e rami caduti, buona copertura;

17 > ampia carrareccia facile, no copertura;

18-19 > sentieri e carrarecce semplici con brevissimi tratti di copertura

Descrizione del percorso sotto l'aspetto paesaggistico

Tratto 3 > Dalle rovine della SS.Trinità (**B**) si ha una ampia visuale della Capitanata e, con giornata limpida si intravedono i monti del Subappennino Dauno e la Maiella.

Tratto 5 > Da una piccola altura (**D**), a 360°, si vede, ruotando verso sx: Rignano un po' in basso, tutta la Capitanata, il golfo di Manfredonia, i monti della Foresta Umbra e Monte Spigno, i laghi di Lesina e Varano. Continuando nel percorso si ha sempre una visione in basso di San Marco in Lamis

Tratto 11 > Da Coppa L'Arena si sovrasta San Giovanni R. e, oltre alla Pianura Dauna ed il Golfo di Manfredonia, si spazia su tutto il Bosco di San Marco

Tratto 14 > Dai ruderi della chiesa di S. Egidio (**L**) si intravede Monte dell'Angelo e, sotto, la piana di S.Egidio

Tratto 19 > Dal lungo tratturo che da Monte dell'Angelo (**Q**) porta a Monte Sant'Angelo c'è tutta la visuale dell'ampio golfo di Manfredonia. Ottimo lo scorcio alle spalle della chiesetta della Madonna dell'Angelo che si affaccia su Valle Carbonara (**R**).




Logistica

Ricettività

- Tratto 1 > Nel Santuario di Stignano si può fissare la partenza del tratto Garganico della Via dell'Arcangelo in quanto c'è ricettività per 90 persone con camere singole, doppie e triple uso bed&breackfast. C'è anche la possibilità di alloggiare in un camerone dove (da farsi) attrezzare delle brande o dei letti a castello con rete e materasso e uso dei bagni-doccia
- Tratto 7 > Al convento di S.Matteo si può utilizzare uno stanzone per l'accoglienza in branda con uso di bagni e docce. Non so che ricettività c'è a San Marco
- Tratto 12 > A San Giovanni Rotondo ci sono vari bed&breackfast, alberghi ma non so se può esserci ricettività povera
- Tratto 17 > poche centinaia di metri prima dell'attraversamento della statale 272, c'è una casamatta semidiroccata (S) che potrebbe essere ristrutturata per l'accoglienza. Nello stesso luogo esiste una casa di campagna usata attualmente dagli scout. In questo punto è necessario un luogo ricettivo perché spezzerebbe la seconda tappa in due parti.

Assistenza trekking

Lungo tutto il percorso è necessario posizionare:

-  30 paline identificative del percorso e direzionali;
-  8 Tettoie con panchina nei tratti 5-11-12-14-15-18-18-19
-  5 Fontanelle nei tratti 5-11-15-17-19

APPENDICE

DOCUMENTAZIONE PER UN ITINERARIO DELLA “VIA FRANCIGENA” IN CAPITANATA

GLI ITINERARI DELLA MEMORIA STORICA

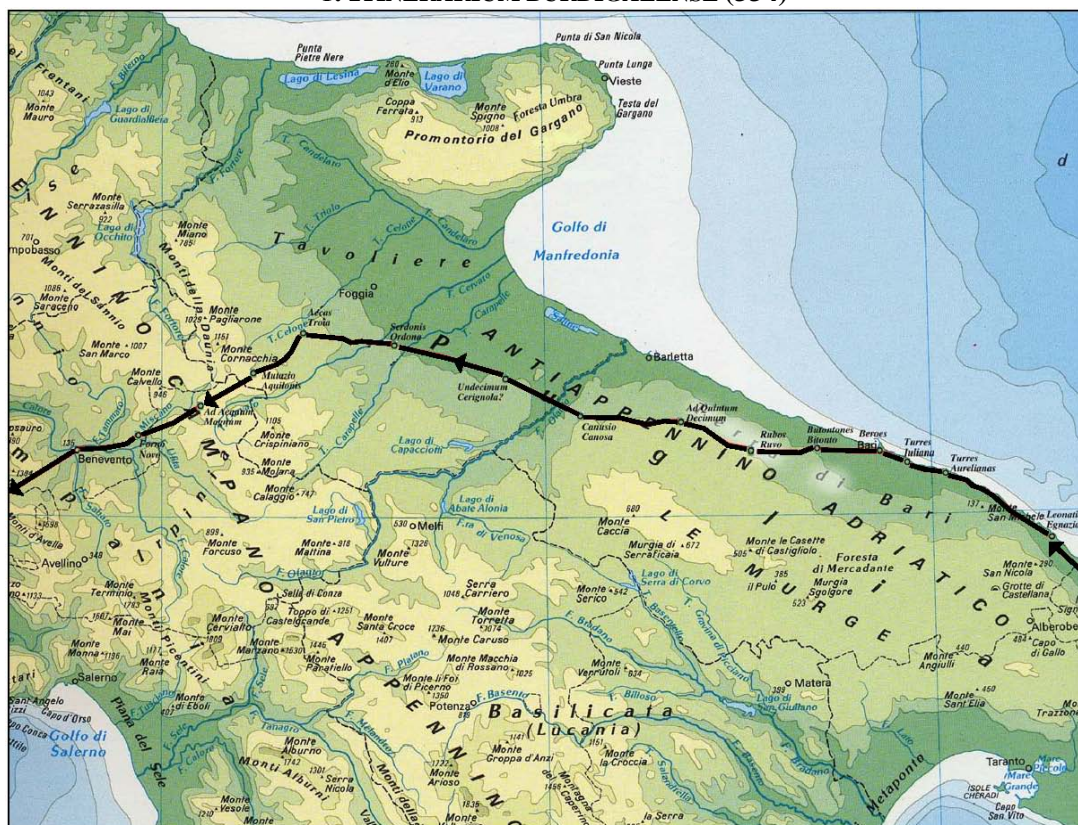
di Renzo Infante

1. Premessa

Questa sezione raccoglie gli itinerari la cui esistenza è documentata nelle fonti scritte ed epigrafiche che consentono una loro pressoché indubbia identificazione. Vengono quindi presentati in ordine cronologico, anche con l'ausilio di cartine geografiche illustrative, dodici percorsi, che recuperano una denominazione particolare che li associa per lo più ai protagonisti del viaggio, altre volte ai luoghi di provenienza.

Con l'obiettivo di rendere quanto più possibile immediata la lettura, si è proceduto a presentare ciascun itinerario con una breve sezione descrittiva e con la riproduzione del testo. Nella prima parte si descrive il contesto del viaggio, ovvero il personaggio, i luoghi di origine e di arrivo del tragitto e ogni altro dettaglio che è stato possibile recuperare dalla memoria storico-documentale. Nella seconda, invece, si riportano gli stralci delle memorie del viaggio riguardanti specificamente il territorio dauno nella sua accezione più ampia che comprende, di solito, il tratto da Benevento o da Termoli sino a Bari e viceversa.

1. ITINERARIUM BURDIGALENSE (334)



Descrizione¹⁷⁸

L'*Itinerarium* è la narrazione del viaggio che un pellegrino cristiano di Burdigala (Bordeaux) compie a Gerusalemme negli anni 333-334, sul finire dell'impero di Costantino. In andata dopo aver valicato le Alpi, al passo del Monginevro, percorre la pianura Padana toccando Milano e, dopo aver attraversato la penisola balcanica, perviene a Costantinopoli. Di qui passa in Asia Minore ed arriva in Terra Santa. Nel viaggio di ritorno passa di nuovo da Costantinopoli, ma giunto a Tessalonica inizia un percorso differente che lo conduce a Valona, da dove si imbarca per Otranto sulla sponda italiana dell'Adriatico. Via terra, percorrendo in tutta la sua lunghezza la via Appia-Traiana, tocca Lecce, Brindisi, Egnazia, Bari, Canosa, Troia, Benevento, Capua e giunge a Roma. Da Roma, utilizzando la via Flaminia e la via Emilia, il pellegrino fa ritorno a Milano.

All'inizio del suo lungo pellegrinaggio l'autore fornisce le coordinate cronologiche:

"Siamo partiti da Calcedonia il 30 maggio del 333, e siamo tornati a Costantinopoli il 26 dicembre dello stesso anno".

Il pellegrino lascia Costantinopoli in una data di poco successiva al 26 dicembre del 333 e dopo 26 *mansiones* giunge a Valona da dove traghetta per Otranto. Attraversa quindi la Puglia nei primi mesi del 334.

I viaggiatori, come i pellegrini, potevano usufruire del sistema di poste messo a punto al tempo di Costantino. Le grandi strade romane erano attrezzate con stazioni a distanza più o meno costante per il cambio (*mutationes*) degli animali da trasporto, cavalli o muli, e per il pernottamento (*mansiones*), in cui si faceva tappa e si poteva essere alloggiati e rifocillati. Nel tratto da Otranto alla *mutatio Aquilonis* il pellegrino di Bordeaux incontra 19 stazioni, di cui 9 sono delle *mansiones*.

"La Puglia del 334 come sistema di poste è inferiore al livello medio delle altre regioni d'Italia attraversate dal Pellegrino di Bordeaux. Per le bestie (*mutationes*) c'erano i più lunghi tratti d'Italia, mentre per gli uomini (*mansiones*) erano state create condizioni medie vicine a quelle della strada transpadana. Il percorso Roma-Milano appare il più attrezzato, il percorso pugliese il più faticoso"¹⁷⁹.

Testo

Vengono qui riportate soltanto le tappe pugliesi dell'*Itinerarium Burdigalense* (609,4-610,11)¹⁸⁰.

609,4	Attraversi il mare (mille stadi, che equivalgono a cento miglia)	
5	E arrivi ad Otranto: la <i>mansio</i> si trova ad un miglio di distanza dal porto	
6	la <i>mutatio</i> al Dodicesimo miglio (due miglia a sud di Calimera)	<i>m.p.mil. XIII</i>
7	la <i>mansio</i> di Lecce	<i>m.p. XII</i>
8	la <i>mutatio</i> Valentia (attuale Valisu)	<i>m.p. XIII</i>
9	la Città di Brindisi	<i>m.p. XI</i>
10	la <i>mansio Spilenaes</i> (forse Torre S. Sabina)	<i>m.p. XIII</i> (leggi XVIII)
11	la <i>mutatio</i> al Decimo miglio (Torre S. Leonardo)	<i>m.p. XI</i>
12	la città di Egnazia	<i>m.p. X</i>
13	la <i>mutatio</i> della Torre Aureliana (forse San Vito)	<i>m.p. XV</i>
14	la <i>mutatio</i> della Torre Giuliana (masseria Vito Luigi?)	<i>m.p. VIII</i>

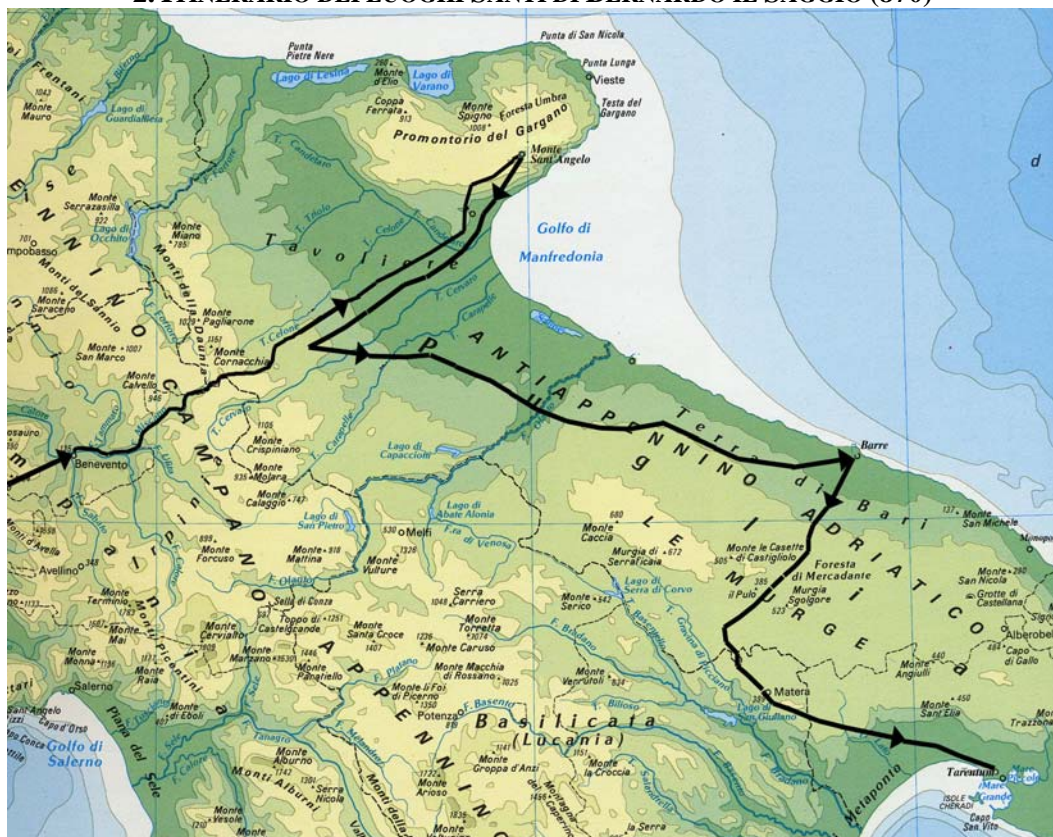
¹⁷⁸ Il titolo completo è *Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque at ab Heraclea per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque*; ed. Wesseling 1735, 533-617. Cfr Cuntz 1929; Gelsomino 1970; Gelsomino 1966, 161-208.

¹⁷⁹ Gelsomino 1966, 171.

¹⁸⁰ Per il testo e le note introduttive cfr Gelsomino 1966, 164-165; Stopani 1995, 26-27.

15	la città di Bari	m.p. XI
16	la <i>mutatio</i> di Bitonto	m.p. XI
610,1	la città di Ruvo	m.p. XI
2	la <i>mutatio</i> al Quintodecimo miglio (Torre Quacquarelli?)	m.p. XV (<i>lege</i> XI)
3	la città di Canosa	m.p. XV
4	la <i>mutatio</i> all'Undecimo miglio (Cerignola?)	m.p. XI
5	la città di Ordona	m.p. XV
6	la città di Aecae (Troia)	m.p. XVIII
7	la <i>mutatio</i> del Celone (Cappella di S. Vito?)	m.p. X
8	Confine Apulo-Campano	
9	la <i>mansio</i> di Equotutico (S. Eleuterio)	m.p. VIII
10	la <i>mutatio</i> di Foro Novo	m.p. XII
11	la città di Benevento	m.p. X

2. ITINERARIO DEI LUOGHI SANTI DI BERNARDO IL SAGGIO (870)



Descrizione¹⁸¹

Di incerta origine – franco, scozzese, bretone, italiano, - il monaco Bernardo effettua il suo viaggio tra l'867 e l'870. Mentre l'*Itinerarium Burdigalense* si svolge, in andata attraverso i Balcani grazie alla rete ancora efficiente delle vie consolari, per l'Alto medioevo, si privilegiano gli spostamenti via mare dai vari imbarchi dell'Italia meridionale, in special

¹⁸¹ Tobler 1879, 307-320. Testo e traduzione di Dovre 2003, 87-90, il quale segue l'edizione di Tobler più lunga di quella riportata in PL.

modo, pugliesi con destinazione Alessandria. L'imbarco dai centri costieri pugliesi offre ai pellegrini la possibilità, con una piccola deviazione, di fare visita all'ormai famoso santuario garganico di san Michele sul monte Gargano¹⁸². Bernardo intraprende il viaggio da Roma e anche se non menziona tutte le tappe del viaggio, sembra probabile che egli segua la via Traiana fino a Troia, da dove si dirama l'antica strada per raggiungere il porto di Siponto, e di lì affronti la salita sino al santuario micaelico. Lasciato il Gargano, Bernardo e i suoi compagni giungono, dopo centocinquanta miglia, a Bari, caduta in mano ai Saraceni di Africa nell'847. Il numero delle miglia percorse lascia ipotizzare che per raggiungere Bari essi non abbiano seguito la più breve via Litoranea, ma che siano ritornati indietro sino a *Aecae* dove si sarebbero rimessi sul tracciato della via Appia Traiana¹⁸³. Sembra questa la migliore possibilità per spiegare la grande distanza percorsa.

Ottenute dal Sultano di Bari le credenziali per il viaggio, giungono a Taranto da dove si imbarcano per Alessandria su una galea zeppa di prigionieri beneventani.

Oltre che un pellegrinaggio ai luoghi santi, quello di Bernardo sembra esso sia anche il primo itinerario ai luoghi micaelici. Si apre, infatti, con la visita al santuario garganico e si conclude con quella a Mont Saint Michel, all'estremità settentrionale del continente europeo. Al ritorno da Gerusalemme, in Campania, Bernardo visita un santuario sul Monte Aureo, con sette altari all'interno di una grotta sulla quale, a somiglianza di quello garganico, fiorisce una grande selva: *habens etiam supra se silvam magnam*. Gli elementi della descrizione: - il monte, la cripta, gli altari, la selva al di sopra della grotta, anche in mancanza della intitolazione, obbligano ad identificarlo con un ulteriore luogo micaelico.

Testo

Inizia l'itinerario dei Luoghi Santi e di Babilonia di tre monaci, Bernardo e i suoi compagni. Descrizione dei luoghi che vide Bernardo il Saggio quando andò a Gerusalemme e quando fece ritorno, e della stessa Gerusalemme e del suo circondario.

1. Queste sono le notizie certe dell'anno 970 dall'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo. Nel nome del Signore, volendo visitare i Luoghi Santi che sono a Gerusalemme, io Bernardo, mi associai a due fratelli nel voto di carità, uno dei quali, di nome Theudemondo, proveniva dal monastero del beato Vincenzo di Benevento, l'altro, di nome Stefano, era spagnolo. Recatici dunque a Roma, alla presenza di papa Nicolò, abbiamo ottenuto, con la sua benedizione, l'auspicata autorizzazione e l'aiuto necessario a compiere la nostra impresa.
2. Di là, marciando, giungemmo al Monte Gargano, dove si trova la chiesa di San Michele al di sotto di uno spuntone roccioso su cui crescono le querce, che l'arcangelo stesso avrebbe dedicato al suo culto. L'accesso alla chiesa, che può contenere una sessantina di persone, è da settentrione. All'interno, sul lato orientale c'è l'immagine dell'angelo; sul lato meridionale è l'altare, sul quale si celebra il sacrificio e non si pone alcun'altra offerta. Davanti a questo altare infatti, ma anche accanto agli altri altari, c'è un vaso sospeso, nel quale si collocano i donativi. L'abate del luogo si chiamava Benignato e governava su molti frati.
3. Lasciato il Monte Gargano, dopo centocinquanta miglia giungemmo alla città dei Saraceni detta Bari, che in passato dipendeva dai Beneventani. La città, che è collocata sul mare, a Sud è munita di una doppia robusta cinta muraria, mentre a Nord si allunga sul mare con un promontorio. La ci recammo dal capo della città, detto Sultano, e gli chiedemmo tutto il necessario per l'imbarco con due lettere, che, indirizzate ai principi di Alessandria e di Babilonia, descrivevano i nostri visi e illustravano il nostro itinerario.

¹⁸² Dovere 2003, 26.

¹⁸³ Mancinelli 1993, 92.

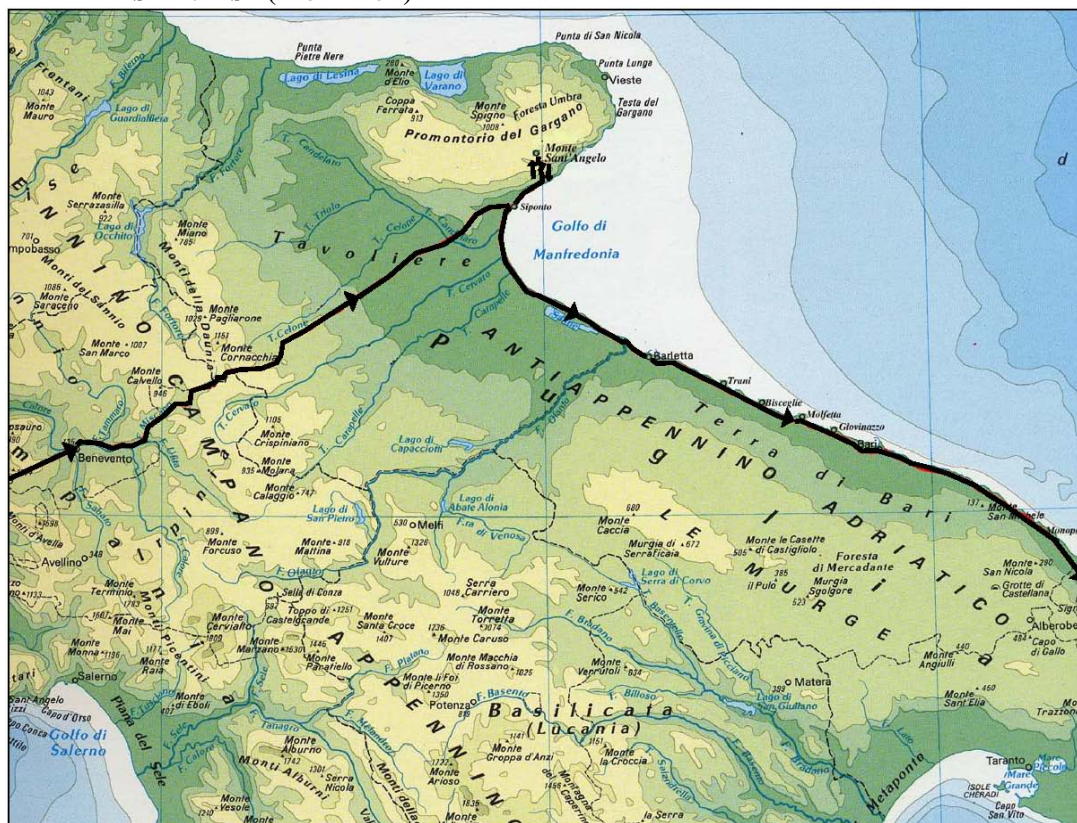
Questi due principi infatti sono sottomessi all'Amarmomino, che da Bagdad e Samara comanda su tutti i Saraceni che sono al di là di Gerusalemme.

4. Una volta partiti da Bari, marciammo verso mezzogiorno per novanta miglia fino al porto della città di Taranto, dove trovammo sei navi, sulle quali erano imbarcati novemila prigionieri cristiani di Benevento. Su due altre navi, che partirono per prime per l'Africa, c'erano tremila prigionieri; altre due, che sarebbero partite dopo per Tripoli, ne portarono anch'esse tremila.
5. Montati su una delle altre due imbarcazioni, ove si trovava un ugual numero di prigionieri, fummo portati al porto di Alessandria dopo trenta giorni di navigazione. Avremmo voluto scendere a terra, ma ne fummo impediti dal capo dei marinai – erano oltre sessanta – e così, per ottenere l'autorizzazione a sbarcare, gli demmo sei aurei.

[... omissis ...]

20. Abbandonando la città santa di Gerusalemme, riprendemmo il mare e navigammo per sessanta giorni con grandissimo disagio a causa dei venti contrari. Tuttavia, una volta approdati, giungemmo al Monte Aureo, dove c'è una cripta con sette altari; al di sopra vi sorge una fitta boscaglia. A causa dell'oscurità, nessuno può entrare in questa cripta se non con lampade accese. Qui era abate Valentino.
21. Dal Monte Aureo giungemmo a Roma. Dalla parte orientale della città, nel luogo detto del Laterano, c'è la chiesa dedicata a San Giovanni Battista, ben costruita, dov'è la vera e propria Sede Apostolica...
22. Nell'Urbe ci separammo; più tardi io mi recai a San Michele alle due tombe, collocato su un monte che si protende nel mare per due leghe. Alla sommità di questo monte c'è la chiesa dedicata a San Michele, e tutt'intorno al monte, due volte al giorno, cioè al mattino e alla sera, si frange il mare, e gli uomini non lo possono raggiungere finché non cala la marea. Ma in occasione della festa di San Michele il mare non circonda il monte e si arresta come un muro a destra e a sinistra. Così, in questo giorno solenne tutti quelli che vengono qui per pregare possono raggiungere il monte a qualunque ora, mentre in altri giorni ciò sarebbe impossibile. Qui è abate il bretone Finimonte.

3. L'ITINERARIO DI PELLEGRINAGGIO AI LUOGHI SANTI DI NIKULAS DI MUNKATHVERA, ABATE ISLANDESE (1151-1154)



Descrizione¹⁸⁴

Si tratta di uno dei più antichi e dettagliati resoconti di viaggio, lasciatici da Nikulas di Munkathvera, uomo celebre e sapiente, abate del monastero islandese di Thingor, che partì dall'Islanda nel 1151 per Roma e la Terra Santa facendovi ritorno solo nel 1154. Giunto a Roma l'abate si dilunga nel descriverne le chiese e le reliquie in esse conservate, gli ospizi per i pellegrini e altri monumenti. Dopo aver lasciato l'Urbe, con l'intenzione di raggiungere i porti della Puglia per imbarcarsi per la Terra Santa, l'abate Nikulas presenta due percorsi alternativi per giungere a Benevento, definita la maggiore città dell'Apulia. Uno, più interno e corrispondente all'incirca all'attuale tracciato autostradale, segue le antiche vie consolari Tuscolana e Casilina, lungo le quali si toccano di seguito Tuscolo (Frascati), Ferentino, Ceprano, Aquino, Montecassino, San Germano (Cassino) e Capua.

L'altro, più vicino alla costa, è quello classico della via Appia, che passa per Albano, Terracina, Fondi, Gaeta e Capua, dove si congiunge con il primo itinerario prima di giungere a Benevento. Da Capua in poi il percorso sino ai porti pugliesi diventa unico. Dopo Benevento si fa una dotta menzione della scuola medica di Salerno, che si trova sulla strada della Sicilia, e si procede a parlare di Siponto e del santuario micaelico del Gargano, distanti circa 140 chilometri. Tutti i critici moderni attribuiscono questo vuoto ad una lacuna nella trascrizione¹⁸⁵.

¹⁸⁴ Il documento, venne tradotto in latino e pubblicato per la prima volta da Werlauff 1821. Una traduzione critica del testo in italiano è stata curata da: Raschellà 1985-1986, 550-567. Per il testo riportato cfr. Stopani 1995, 57-72.

¹⁸⁵ L'ipotesi di una disattenzione del copista o di un guasto nel manoscritto originario appare la più probabile, poiché sia prima che dopo Siponto Nikulas è sempre molto preciso nell'indicare le strade percorribili e i possibili

La menzione del santuario micaelico in grotta, sul “Monte di San Michele”, è interessante per la menzione della reliquia del velo di seta donato dallo stesso Arcangelo. Oltre Siponto, vengono, in successione, menzionati i porti pugliesi di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, “dove riposa San Nicola”, Monopoli e Brindisi, dai quali si imbarcavano i pellegrini per i Luoghi santi.

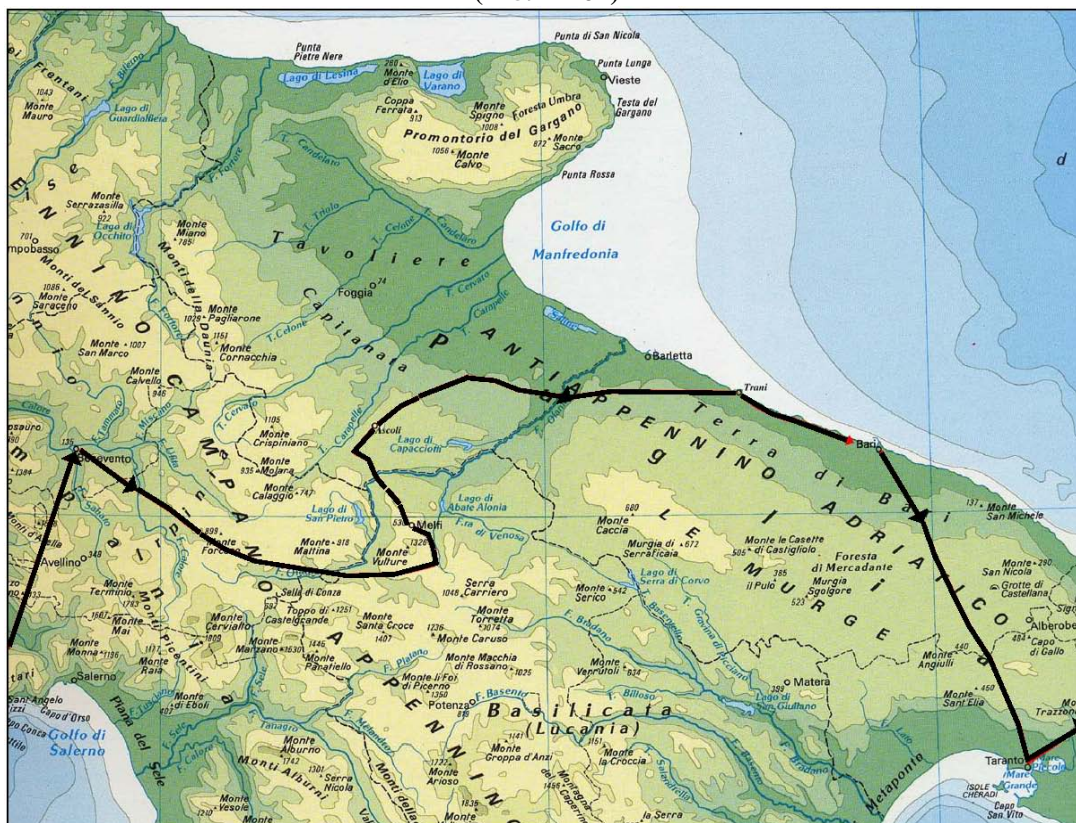
Testo

Da qui (Roma) ci sono dieci miglia fino a T[usculum ?] (*Tuscolo*), quindi un giorno di viaggio per arrivare a Florenciusborg (*Ferentino*) e un altro ancora a Separánsborg (*Ceprano*). Di qui passa il fiume Garilján (*Garigliano*), che divide lo Stato Romano da quello della Sicilia; a sud vi è la Campania, o Púll (*Apulia*), e a nord l'Italia. Poi viene Akvínaborg (*Aquino*), a dodici miglia da Separán (*Ceprano*). Quindi ci sono sei miglia per arrivare a Montakassín (*Montecassino*); qui c'è un grandioso monastero con una fortificazione tutt'intorno, e all'interno vi sono dieci chiese. La chiesa principale è quella di San Benedetto; lì non possono entrare le donne. C'è poi la chiesa di San Martino, fatta costruire da San Benedetto; lì sono conservati un dito di San Matteo Apostolo e un braccio di San Martino vescovo. Ci sono le chiese di Sant'Andrea e di Santa Maria, di Santo Stefano e di San Nicola. Poi ci sono due giorni per arrivare a Kápa (*Capua*). Nei pressi di Montecassino si trova Germanusborg (*San Germano*). Quindi ci sono due giorni di viaggio fino a Benevent (*Benevento*), che è la maggior città dell'Apulia. A sud-ovest di qui c'è Salernisborg (*Salerno*); lì ci sono i migliori medici. Sepont (*Siponto*) si trova sotto Mikjálsfjall (*Monte di San Michele*); essa misura tre miglia in larghezza e dieci in lunghezza, e si estende su per la montagna; là c'è la grotta di San Michele, e vi si conserva un panno di seta che egli donò a questo luogo. Poi c'è un giorno di viaggio fino a Barl (*Barletta*); quindi sei miglia fino a Trán (*Trani*), e ancora quattro per Bissenuborg (*Bisceglie*), quattro per Málfetaborg (*Molfetta*), quattro per Júvent (*Giovinazzo*) e infine sei per Bár (*Bari*), dove riposa san Nicola

Questo è un altro itinerario – quello occidentale – per Capua: da Roma ad Albanusborg (*Albano*); da qui si prosegue per il Trajánsbrú (“*ponte Traiano*”). Per percorrerlo interamente occorrono tre settimane di viaggio, attraverso paludi e foreste, e si tratta della più straordinaria opera di ingegneria che sia mai stata eseguita; si attraversano boschi per un'intera giornata, ed è impossibile avanzare di un solo passo se non percorrendo il “ponte di Traiano”. Quindi c'è Terenciana (*Terracina*); essa fu distrutta dai Romani ed ora è piccola. Poi viene Fundiana (*Fondi*); poi Gaída (*Gaeta*). Quindi ci sono due giorni di viaggio per arrivare a Capua. Dopodiché si passa a Benevento. Più lontano c'è Manupl (*Monopoli*), poi Brandeis (*Brindisi*).

luoghi di sosta. Tanto più avrebbe dovuto esserlo in un tratto che per transitare le montagne del Sannio e dell'Irpinia doveva presentare al viandante non lievi difficoltà. Cfr Rossebastiano 1999, 36.

4. SEFER MASSA'OT - LIBRO DEI VIAGGI DI BENIAMINO BEN YONAH DI TUDELA (1159-1167)



Descrizione¹⁸⁶

Di poco posteriore al viaggio dell'abate di Thingor è quello dell'ebreo di Navarra Beniamino che da Tudela, suo luogo di origine, si reca tra il 1159 e il 1167 a Gerusalemme e oltre, sino alla Persia. Lungo la strada del ritorno avrebbe toccato l'Africa settentrionale, e dalla Sicilia avrebbe fatto vela direttamente verso la Spagna. Le notizie riguardanti regioni più lontane quali la Cina, il Tibet e l'India potrebbero essere aggiunte secondarie. Il viaggio, la cui durata varierebbe dai cinque ai quattordici anni, si snoderebbe attraverso la maggior parte delle contrade del mondo allora conosciuto.

Gli studiosi discutono se l'itinerario sia il resoconto di un viaggio realmente compiuto, almeno in parte, oppure la compilazione a tavolino, basata sui resoconti di altri viaggiatori e su altri libri, di una guida ad uso dei propri correligionari¹⁸⁷. L'autore non ha fini scientifici, ma pratici. Il suo *Sefer Massa'ot* appare una guida per ogni ebreo che si fosse messo in viaggio, per segnalargli le comunità ebraiche che avrebbe incontrato lungo il cammino, cui chiedere ospitalità e protezione e poter così seguire i precetti delle legge mosaica. Il testo è ricco di notizie antropiche, economiche, politiche e sociali, ma poco dettagliato geograficamente e topograficamente, come la coeva e monumentale opera di Idrisi, il geografo arabo originario di Ceuta, in Marocco, che scrisse nel corso di vent'anni l'opera enciclopedica commissionatagli da re Ruggero di Sicilia. Esso è però anche un vero e proprio itinerario della fede, cioè una guida scritta soprattutto per tutti i suoi correligionari che intraprendevano il pellegrinaggio verso Gerusalemme.

¹⁸⁶ Busi 1988, 22-23.

¹⁸⁷ Colafemmina 1975, 81-100. 81, n. 2, ipotizza che delle scarse annotazioni scritte durante un reale viaggio, siano state ampliate ed arricchite in un secondo tempo per realizzare un'opera letteraria secondo i gusti del tempo.

Il suo passaggio in Puglia contribuisce ad arricchire la nostra conoscenza delle comunità ebraiche incontrate.

Dopo Roma giunge prima a Napoli e successivamente, via mare, alla cosmopolita Salerno, da cui passa ad Amalfi, con i suoi giardini e frutteti arrampicati sui monti Lattari. Volgendosi verso l'interno Beniamino arriva a Benevento e poi in terra di Puglia, a Melfi, divenuta con i Normanni centro politico ed amministrativo della regione. Delle comunità ebraiche della Capitanata visita soltanto quella di Ascoli Satriano, ma in precedenza, visitando Salerno, aveva avuto modo di menzionare l'Accademia ebraica di Siponto e il rabbi Yehuda ben Isaq, che definisce "il grande maestro venuto da Siponto".

Testo

"Benevento dista un giorno di viaggio da Amalfi. Posta tra il mare e una montagna, ospita una comunità di circa duecento ebrei, tra cui primeggiano rabbi Qolonimos, rabbi Zerach e rabbi Avraham. A due giorni da qui v'è Melfi, in terra di Puglia, cioè terra di Pul¹⁸⁸ - ove vivono circa duecento ebrei con a capo rabbi Achima'as, rabbi Natan e rabbi Yishaq. Dopo circa un giorno di cammino si giunge da Melfi ad Ascoli: vi risiedono una quarantina di ebrei, tra cui primeggiano rabbi Consoli, il genero di questi, rabbi Semach, e rabbi Yosef. In altri due giorni di viaggio si arriva a Trani, situata sulla riva del mare. Grazie alla comodità del suo porto, Trani è luogo di raccolta di tutti i pellegrini diretti a Gerusalemme. È una città grande e bella, abitata da circa duecento ebrei con a capo rabbi Eliyyah, rabbi. Natan, il commentatore, e rabbi. Ya'aqov.

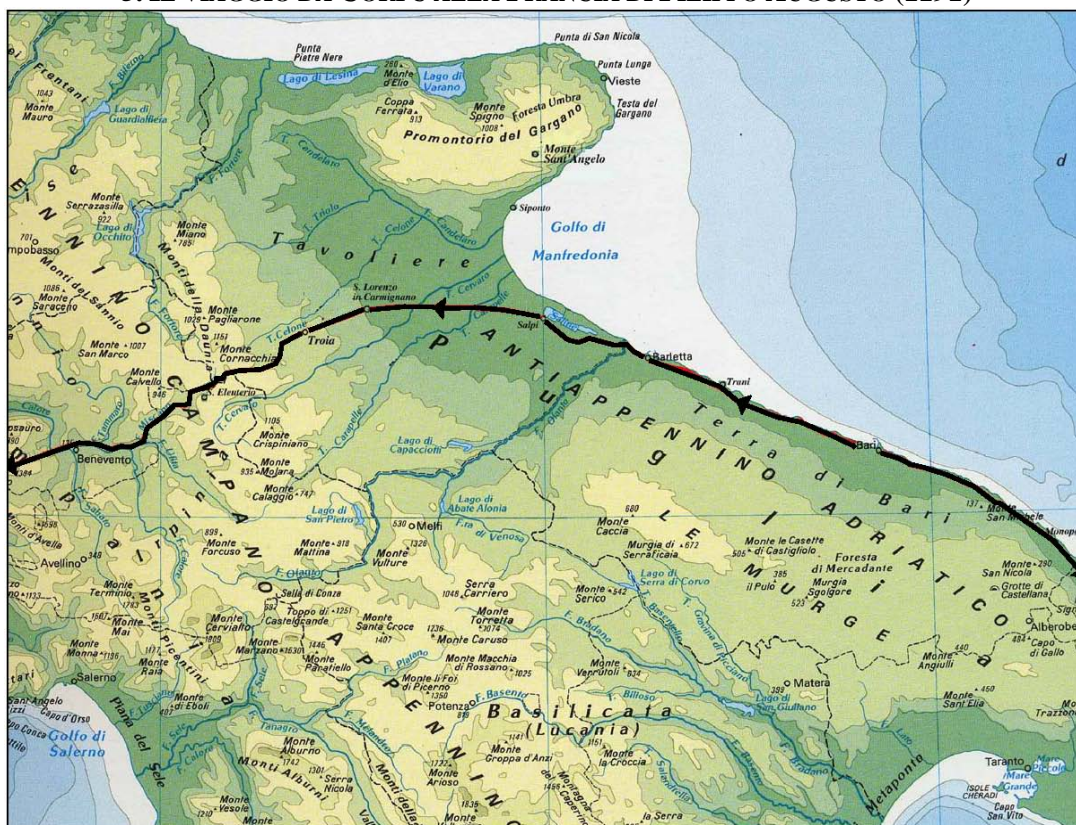
A un giorno di viaggio da Trani sorge Nicola di Bari, la grande città distrutta dal re Guglielmo di Sicilia: il luogo è ora in rovina, e non vi risiedono né ebrei né cristiani. Di qui si impiega un giorno e mezzo per giungere a Taranto, che fa parte del regno di Calabria. È una grande città, abitata da greci e da circa trecento ebrei. Tra i molti dotti primeggiano rabbi. Me'ir, rabbi Natan e rabbi Yisra'el.

Un giorno di viaggio separa Taranto da Brindisi: situata sulla riva del mare, la città ospita una decina di tintori ebrei. In altri due giorni si giunge ad Otranto, sulla riva del mare di Grecia. Vi abitano circa cinquecento ebrei, con a capo rabbi Menachem, rabbi Kalev, rabbi Me'ir e rabbi Mali.

A due giorni di viaggio per mare da Otranto s'incontra Corfù, ove vive un solo ebreo di nome R. Yosef: qui ha termine il regno di Sicilia".

¹⁸⁸ Il toponimo *Pul* potrebbe derivare da Isaia 66,19, anche se la LXX ha accolto la lezione *Put* in armonia con Gen 10,6; Ger 46,9; Ez 30,5. La Vulgata lo legge come riferimento all'Italia, così come alcuni *midrashim* medievali (cfr *Sefer Yosefon*). Cfr Colafemmina 1975, 84. Il medesimo toponimo *Pull* ricorre, come si è visto, anche nel racconto dell'abate islandese.

5. IL VIAGGIO DA CORFÙ ALLA FRANCIA DI FILIPPO AUGUSTO (1191)



Descrizione¹⁸⁹

La memoria del viaggio del re di Francia Filippo II Augusto, “sovrano e crociato, soldato e pellegrino”, compiuto nell’anno 1191, venne scritta, probabilmente, da Benedetto abate di Pietroburgo. Di ritorno dalla Terra Santa, reduce dalla terza Crociata, il re di Francia Filippo II Augusto giunge con il suo esercito a Corfù e qui attende il ritorno degli ambasciatori inviati presso il normanno Tancredi, re di Sicilia per chiedere l’autorizzazione ad attraversare le terre del suo regno e far ritorno in Francia. Ottenutone il consenso Filippo II fa rotta sulle coste pugliesi dove sbarca con il suo esercito nella città di Otranto il sabato 10 di Ottobre.

Nel loro itinerario verso Benevento seguono il percorso costiero attraversando Lecce, Brindisi, Monopoli e Bari, dove riposa il corpo incorrotto di San Nicola. Risalendo la costa toccano le città di Trani, Barletta e Salpi. Di qui si dirigono verso l’interno puntando in direzione di Troia per ricongiungersi con l’antica Via Appia Traiana. Al centro del Tavoliere attraversa un villaggio (*villam*) denominato “San Lorenzo di Carminan”. Di San Lorenzo in Carmignano non resta oggi che una chiesetta, sul tratturo “San Lorenzo” che da Foggia porta al santuario dell’Incoronata e poi ad Ortona, dove si innesta sull’antico tracciato dell’Appia-Traiana. Il toponimo *Carmeianum*, noto sin dalla tarda antichità, è legato al vescovo di una diocesi rurale: *Probus episcopus Carmeianensis*, che partecipò ai concili di Roma nel 501 e 502 d.C. e ad un *procurator saltus Carminianensis* documentato nella *Notitia Dignitatum Occidentis*¹⁹⁰.

Sia la diocesi rurale di Probo che il *Saltus Carminianensis* sono unanimemente localizzate nel territorio dell’Alto Tavoliere, dove è rimasta traccia nel nome del casale medievale di

¹⁸⁹ Reinhold 1885, 130-131. Cfr Stopani 1998, 79-88; Cardini 1995, 289.

¹⁹⁰ Cfr Volpe 1998, 287-338, che propone di identificare il *Saltus Carminianensis* con i ritrovamenti di Borgo San Giusto probabilmente sul tracciato dell’antica *Aecas – Arpos – Sipontum*.

Sanctus Laurentius in Carminiano, che compare per la prima volta in un Diploma del maggio 1092 del duca Ruggero che lo dona a Gerardo vescovo di Troia¹⁹¹.

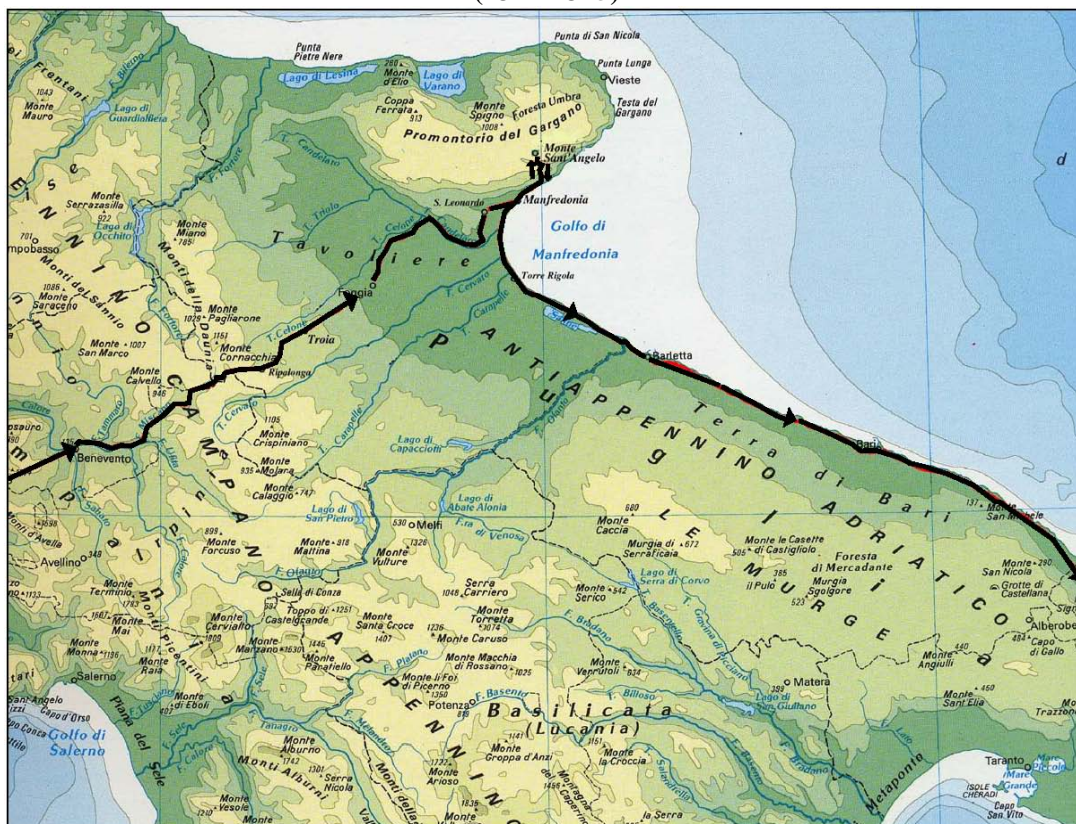
Da San Lorenzo Filippo giunge a Troia e di qui a Sant'Eleuterio, l'antica *Aequum Tuticum*, dove finisce la Puglia ed inizia la Terra del Lavoro.

Testo

Il re di Francia si fermò nell'isola di Corfù ed inviò i suoi ambasciatori da Tancredi re di – Sicilia per ottenere il permesso di passare attraverso le sue terre e lì attese il ritorno dei messi che aveva inviato al re Tancredi. Nel frattempo gli ambasciatori di Filippo re di Francia, che era in attesa nell'isola di Corfù, come già si è detto, fecero ritorno dalla loro missione presso Tancredi re di Sicilia con l'autorizzazione ad attraversare la sua terra. Senza indugio (Filippo) si imbarcò sulle sue galee e approdò in Puglia presso la città arcivescovile chiamata Otranto il sabato dieci di Ottobre. Partendo di là, passò per la città vescovile chiamata la Liche (Lecce) e per la città arcivescovile di Brindisi e per il villaggio chiamato la Petrole (San Nicola di Petrola, porto di Ostuni) e per la città vescovile di Monopoli e per la città arcivescovile di Bari, dove riposa il corpo santissimo ed incorrotto di San Nicola vescovo di Mira, e per la città arcivescovile di Trani e per il bel borgo di Barletta e per la città episcopale di Salpi e per il villaggio chiamato San Lorenzo in Carmignano e per la città vescovile di Troia e per il villaggio chiamato Sant'Eleuterio; qui termina l'Apulia ed inizia la Terra di Lavoro. E passò poi per la città arcivescovile di Benevento, dove riposa il corpo di San Bartolomeo apostolo, e per la città vescovile di Maddaloni e per la città arcivescovile di Capua e per la città vescovile di Calvi e per la città vescovile di Teano ed il castello di Caian (Caiazzo) e per il castello di Mignano e per il ridente villaggio di San Germano (Cassino), che è situato ai piedi del monte Cassino. Cassino è una montagna grande ed elevata sulla cui cima si trova la nobile abbazia, in cui riposa il corpo di San Benedetto, e questa si trova nei possedimenti dell'imperatore dei romani. E a San Germano, che è ai piedi di Monte Cassino, termina la Terra di Lavoro ed inizia la Campania. Poi il re di Francia passò dalla città vescovile di Aquino, poi per la città vescovile di Frisillo (Frosinone), che è l'ultima città del re di Sicilia; e qui hanno termine le sue terre ed hanno inizio le terre del Papa.

¹⁹¹ Dal 1167 viene menzionato come *castrum episcopale*. Dal 1288 inizia un lento e veloce declino che porterà all'abbandono nel 1336. Cfr Martin – Noyé 1991, 231ss.

6. ITINERARIO DI UN PELLEGRINO INGLESE IN TERRA SANTA E AD ALTRI LUOGHI SANTI (1344-1345)



Descrizione¹⁹²

L'anonimo pellegrino inglese inizia il suo viaggio da Avignone, il 13 ottobre 1344, con la benedizione del papa Clemente VI. Dopo aver percorso la Francia meridionale, per Nizza e Monaco giunge in Italia. Da Genova, attraversando tutta la pianura Padana arriva a Venezia da dove spera di potersi imbarcare per la Terra Santa. Non volendo però trascorrere a Venezia tutto l'inverno in attesa della stagione propizia alla navigazione decide di recarsi a Roma, dove arriva, attraverso l'Umbria, il 18 novembre con una folla di circa ventimila pellegrini, giunti per la festa della Dedicazione della basilica dei santi Apostoli Pietro e Paolo. Nella città santa ha modo di visitare le principali basiliche e di apprezzare la pietà delle donne romane nei confronti dei pellegrini. Il 22 di novembre riprende il suo viaggio che attraverso Tivoli, Sora, Monte Cassino, Teano e Capua giunge a Napoli. Non dice né quando vi giunse né quando ripartì per Brindisi, ma sembra che vi abbia trascorso gran parte dell'inverno, perché arriverà a Corone in Grecia solo nel marzo del 1345.

Da Napoli, passando per luoghi molto ameni, attraversa Acerra, Arienzo, Montesarchio e giunge a Benevento seguendo la valle Caudina. Da Benevento, seguendo la via Traiana giunge a Troia e di qui, seguendo la diversione verso Siponto, attraversa la piana del Tavoliere e giunge prima a San Leonardo e poi a Manfredonia da dove sale al santuario garganico. La ripida salita sino a Monte Sant'Angelo, *ad quem ascendunt homines et asini per gradus in lapide duro. Ascensus illius a pede usque ad civitatem in summitate sunt III miliaria*, va, quasi certamente, identificata con la strada di Scannamugliera lunga circa

¹⁹² Golubovich 1923, 427-434.

quattro chilometri e mezzo e quasi interamente fatta di scalini incavati nella roccia. Tornato a Manfredonia riprende il suo itinerario seguendo la via Litoranea, fino a Barletta, a San Nicola di Bari ed a Brindisi. Di qui sempre via terra prosegue per Lecce ed infine per Otranto, da cui può imbarcarsi solo dopo un'attesa di molti giorni.

Prima però di iniziare la narrazione del suo lungo viaggio, il pellegrino presenta una interessante descrizione del Mare Mediterraneo o Mare Greco iniziando proprio da Otranto e risalendo lungo la costa Adriatica fino a Venezia e ridiscendendo lungo il versante dei Balcani sino alla Grecia e poi Creta.

Qui viene riportata tale descrizione e il tragitto da Napoli sino ad Otranto.

Testo

*Descrizione del Mare Mediterraneo*¹⁹³

Ho ritenuto giusto trattare non senza motivo dapprima del grande mare *Mediterraneo* che viene chiamato *mare Greco*. Mi sono immaginato il *mare Greco* come se avesse un corpo umano. Esso si trova in *Europa*, cioè nella quarta parte del mondo, e ha la faccia rivolta verso quelle parti del mondo che si trovano ad occidente, ha il corpo in uno spazio ristretto di duemila miglia. All'estremità della Puglia, che Dio benedisse con quella stessa benedizione con cui Giacobbe benedisse il figlio suo dicendo: "La tua benedizione sarà nel frumento, nel vino e nell'olio", (esso) stende le sue braccia, avvolgendo in maniera piuttosto stretta l'intera Puglia (la cui popolazione è civilissima), il suo braccio destro dalla parte settentrionale stringe dapprima la città di Otranto, sede metropolitana. Poi la città di Lecce. La città di Brundisio: anch'essa sede metropolitana. Villa Nova. La città di Monte Nobile (Monopoli). Polignano. La città di Bari, dove si trova il corpo del vescovo san Nicola. Conversano. Trani. La città di Barletta sino a Manfredonia sotto il monte Gargano per sette giornate di cammino: qui stesso allarga il suo braccio per 140 miglia sino alla città di Ancona, e così gira intorno alla Marca di Ancona....

*Viaggio attraverso l'Italia*¹⁹⁴

Da Napoli per luoghi ameni ci recammo ad Acerra, Arienzo, Montesarchio fino alla ben fortificata città di Benevento, dove riposa il corpo di san Bartolomeo apostolo, e dove si trovano tre chiese a pianta circolare, con cupola, mirabili per ampiezza e splendidamente affrescate. Poi (ci recammo) all'inespugnabile Paduli, Sant'Arcangelo, Sant'Eleuterio, Ripalonga per vie incassate, tortuose e molto fangose fino a Troia. Da Troia sino a Foggia, a Salsola, al Candelaro e al monastero di san Leonardo, dove sono i Cavalieri Teutonici crucesegnati, per vie diritte ed in pianura fino a Manfredonia, che dista da Napoli quattro lunghi giorni di viaggio.

Da Manfredonia dopo tre miglia giungemmo ad un buon Casale ad inizio della salita al monte Gargano al quale uomini ed asini ascendono per mezzo di una via a gradoni scavati nella roccia. La salita, dalla base della montagna sino alla città posta sulla cima, è lunga tre miglia. Quivi si trova la chiesa di san Michele Arcangelo, una cattedrale, in una cavità della roccia, nella quale Dio ha operato molti miracoli per l'intercessione del santo arcangelo Michele.

Dopo aver pregato nel santuario, scendemmo a Manfredonia e di qui alla città di Barletta, camminando costantemente sulla sabbia lungo la riva del mare per 30 miglia. Lungo tutto

¹⁹³ Cfr Golubovich 1923, 435.

¹⁹⁴ Cfr Golubovich 1923, 442-443.

quel tragitto non vi sono ospizi per i viandanti, se non presso una torre che viene detta Rigola, tenuta per qualche tempo da briganti e malfattori contro il re Roberto, che di recente si era deciso a scovarli e, condotti a Barletta, li aveva fatti sospendere alla forca. In quel luogo vi sono tanti pesci e volatili quanti i granelli di sabbia sulla riva del mare. Barletta è una città in riva al mare, molto ben fortificata. Le sue donne sono bellissime, vestite di mantelli neri di seta, così da apparire a chi le guarda più delle monache che delle laiche; (i suoi abitanti) per molti dei paesi vicini sono corrotti a tal punto da poter loro applicare quanto diceva Amos: “Guai a voi notabili che dormite in letti di avorio e vi sdraiate sui vostri divani, mangiate l’agnello del gregge e i vitelli di mezzo agli armenti, bevete vino in larghe coppe, e vi profumate con gli unguenti più raffinati, e non curate della rovina di Giuseppe”, cioè di Gesù Cristo.

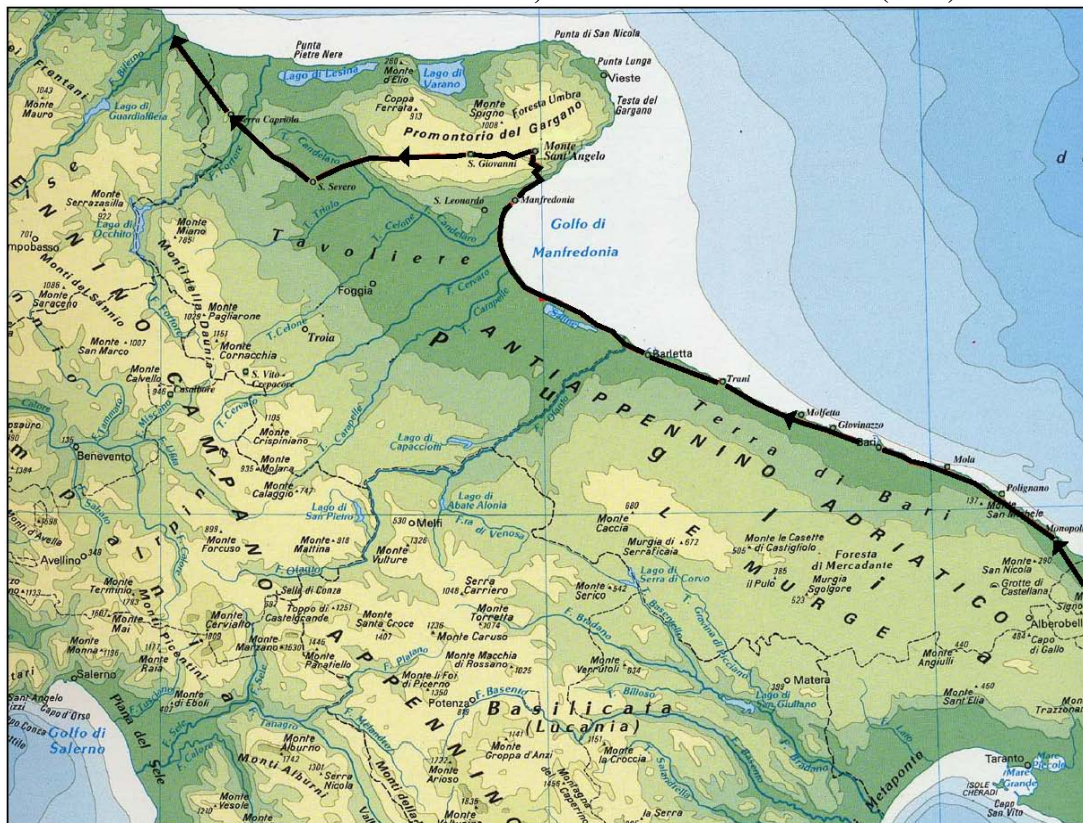
Di qui, inoltrandoci in mezzo a boschi di olivi, vasti ed estesi, dove vedemmo le bacche degli olivi, cadute dagli alberi, sparse per terra come chicchi di grandine sulle piazze, dalle quali si produce un olio ottimo per usi alimentari e medicinali.

E così dopo aver fatto il pellegrinaggio alla tomba di san Nicola, dalle cui ossa trasuda un olio, dal quale dopo che vennero unti gli occhi nostri da parte dei religiosi che ivi prestavano il proprio ministero, giungemmo a Brindisi, dove si trova un porto tranquillo e tra i più sicuri al mondo.

Dopo aver visto l’icona della beata Maria Vergine in un luogo tra i vigneti, chiamato Nostra Signora del Casale: la cui immagine, secondo una storia lì tramandata, sarebbe stata dipinta dal beato evangelista Luca: e passati per la città *Lechomite* dove c’è la bellissima fortezza del *Duca di Atene*: agli abitanti di quella terra ben si adattano le parole del profeta che dice: “Diede loro pane del cielo: a loro mandò cibo in abbondanza” (Sal 78,24-25).

Ci dirigemmo indi alla città di Otranto, all’estremo della Puglia, come ho detto dianzi. Dove, bloccati per il timore e per l’attesa, avendo avvistati dei pirati in mare, rimanemmo fermi per molti giorni, disperando di poter partire.

7. MARIANO DI NANNI DA SIENA, VIAGGIO IN TERRA SANTA (1431)



Descrizione¹⁹⁵

Ser Mariano di Nanni, rettore della chiesa senese di san Pietro a Ovile redige il suo “chamino” qualche tempo dopo il ritorno dal terzo viaggio in Terra Santa. Partito da Siena il 9 aprile del 1431 alla volta di Venezia, si imbarca su di una galea che approderà sulle coste della Palestina il 25 maggio. Dopo una veloce visita ai principali luoghi santi, riprenderà il mare il 7 giugno. Nel viaggio di ritorno abbandona la galea a Corfù intenzionato a visitare i santuari di San Nicola di Bari e di san Michele sul Gargano e, con un’imbarcazione più piccola, assieme ad altri 13 pellegrini, giunge a Santa Maria di Leuca il 10 luglio. Giunti ad Otranto, via terra risalgono velocemente la costa adriatica. Il 18 sono a Bari, il 20 a Barletta e di qui nello stesso giorno arrivano a Manfredonia. Il giorno successivo affrontano l’erta salita del monte Gargano, da identificare probabilmente con la salita di “Scannamugliera”, e giungono alla grotta dell’Angelo.

La visita al santuario micaelico è molto veloce, come veloce è tutto il viaggio di fra Mariano¹⁹⁶. Egli ha però modo di osservare la grande devozione che circonda il santuario e non fa mancare la sua impressione sulla ricchezza degli abitanti del luogo.

Il giorno stesso, dopo aver celebrato messa nella grotta, si muovono lungo quella strada che i documenti dell’abbazia di San Giovanni de Lama chiamano ripetutamente *via Francesca*, e giungono a San Giovanni Rotondo dove pernottano.

Senza indicare altre tappe intermedie segnala che il giorno successivo giungono a San Severo distante venti miglia da San Giovanni. Il 23 di Luglio passano da Serracapriola dove han bisogno di una guida per evitare i pericoli della strada e dei briganti. La sera dello stesso giorno arrivano a Termoli, ormai in territorio d’Abruzzo. Dopo Vasto lasciano la costa diretti verso l’Aquila, Norcia, Foligno, Assisi e i luoghi francescani, Perugia, Chiusi per giungere a Siena il 4 di agosto. Conclude il viaggio dicendo di aver impiegato per il primo viaggio sei mesi e quattro giorni, per il secondo sei mesi meno quattro giorni, per l’ultimo viaggio solo centocinque giorni. E con la raccomandazione che in Terra santa “non vada chi non à denari: sarebbe segato per mezzo, o bisognerebbe che gli altri peregrini paghassoro per lui o rinneghasse la fede nostra”.

Testo

A dì vinti, ci rinfreschamo a Barletta et è una bella città e cittadinesca; e poy cie ne venimo a Manfredonia et vedemo la champana di Manfredonia et è per cierto una grande chosa: sarebbe incredibile a dire la sua grandezza. Sono da Trani trenta sey miglia.

A dì vintiuono fu<m>mo a Sancto Michele di Puglia. Sagliesi una montagna cinque miglia et è una via ripidixima, facta per forza della montagna et parte n’è facta a schaloni et non si può troppo ben chavalcare. In su’ la tersa fu<m>mo a Sancto Michele Angniolo: veramente è uno luogho di troppa devotione et è un grosso chastello et sono tucti richi. Dicevomi Messa. Sono da Manfredonia a qui sey miglia.

Riposamoci un pocho et poy venimo a Sancto Johanny. Sono dodici miglia da Sancto Angniolo.

A dì vintidue fu<m>mo a Sancto Severino: è uno grosso chastello et bello et richo. Sono vinti miglia.

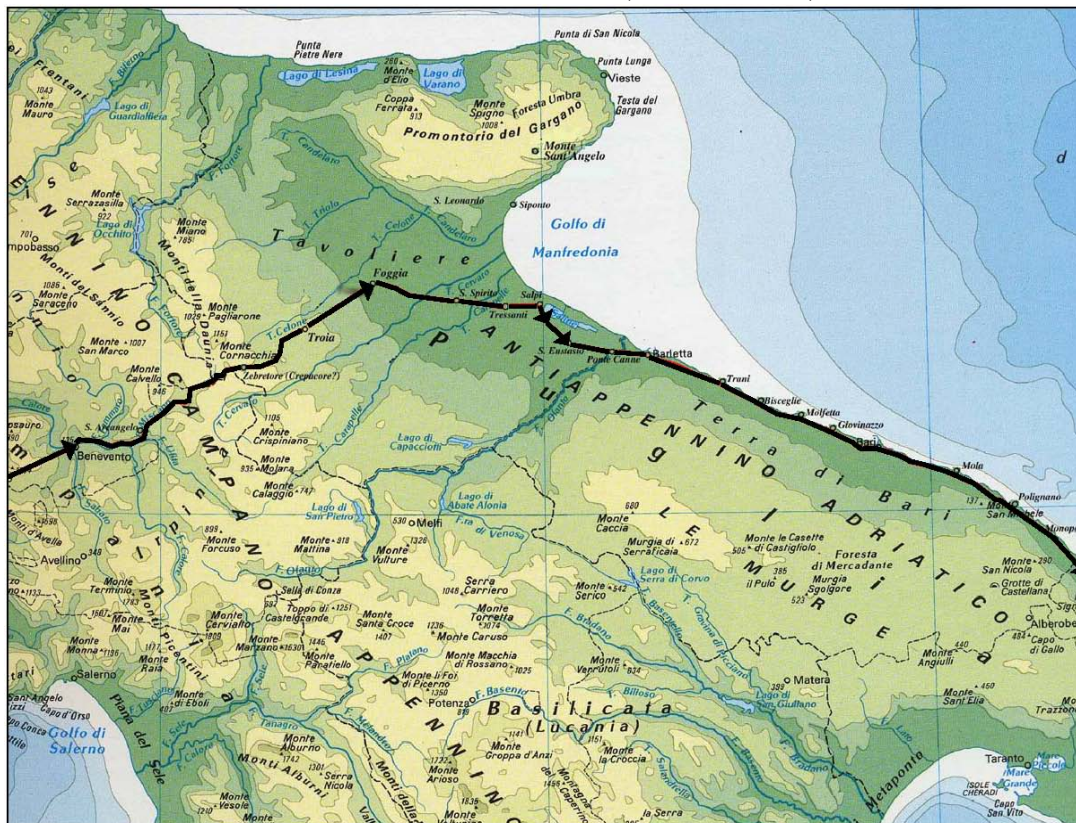
A dì 23 fu<m>mo a rinfrescarci alla Serra della Chapriuola et qui pigliamo una guida per questo dì perché si truova grandiximi peri//coli e a grandi pericholi siamo venuti poy che smontamo in terra pe’ malandrini e ladronciegli et passi scuriximi.

¹⁹⁵ Pirillo 1991, 132. Cfr Rossebastiano 1999, 38-39.

¹⁹⁶ Da Monte Sant’Angelo a Siena impiega solo quindici giorni, dal 21 luglio al 4 agosto. Cfr Cherubini 2000, 108.

La sera fu< m >mo a Termine. Sono trenta miglia,
A dì vintiquattro fu< m >mo al Guasto ...

8. ITINERARIUM DE BRUGIS (METÀ XV SEC.)



Descrizione¹⁹⁷

Nella quarta appendice del *Le Livre de la Description des pays de Gilles Le Bouvier, dit Berry*, viene riportata una raccolta di Itinerari del XV secolo, nota con il nome di Itinerari de Bruges (*Itinerarium de Brugis*). Questa compilazione comprende una serie di itinerari che collegano la metropoli commerciale delle Fiandre con quasi tutto il mondo conosciuto.

Vengono descritte soprattutto le rotte commerciali seguite dai mercanti della grande e industriosa città delle Fiandre, ma anche degli itinerari di pellegrinaggio, ai santuari delle nazioni vicine, ma anche ai grandi santuari più lontani quali san Pietro e san Paolo a Roma, san Nicola di Bari, Santiago di Compostella e soprattutto la Terra Santa e il celebre monastero di Santa Caterina sul monte Sinai.

Viene qui riportato l'itinerario da Roma a Brindisi, suddiviso in tre grossi segmenti: da Roma a Napoli, da Napoli a Bari e da Bari a Brindisi. Da Benevento a Bari l'itinerario di Bruges attesta delle importanti modifiche rispetto all'antico percorso della via Appia Traiana. Fino a Troia la strada e le tappe sembrano le stesse. Rimane qualche incertezza soltanto nell'identificazione della località di "Zebretore" tra Sant'Arcangelo e Troia. Si potrebbe scorgere una qualche corrispondenza o con Casalboro oppure con Crepacore. Se l'assonanza tra Zebretore e Casalboro, depone a favore dell'identificazione con quest'ultima località, le distanze riportate nell'itinerario tra Sant'Arcangelo e Zebretore – ben XVI miglia, e tra

¹⁹⁷ Hamy 1908,156-216.

Zebretore e Troia – sole VI miglia - fanno invece propendere per identificazione di Zebretore con Crepacore, sul valico di monte San Vito. L'identificazione con Crepacore è ulteriormente avvalorata dal fatto che nell'itinerario di poco posteriore degli Adorno, anch'essi cittadini di Bruges, la distanza indicata tra Troia e San Vito sul monte Crepour è praticamente la stessa: sette miglia.

Nel tratto da Foggia a Bari il percorso corrisponde in gran parte all'odierna S.S. 544 che si innesta sulla S.S. 16 poco prima di Barletta. Tra Foggia e Barletta l'itinerario menziona le località di Santo Spirito, Tressanti, Salpi, Sant'Eustasio e il Ponte di Canne. Alcune di queste località, oggi scomparse, sono note perché menzionate nelle *Locationi* della regia Dogana delle pecore¹⁹⁸. Inoltre, l'intero tratto dauno del percorso, da Crepacore a Barletta, può essere ricostruito grazie alla carta geografica di G. Kramer, detto Mercatore, del 1589¹⁹⁹.

Testo

De Rema usque Sanctum Nicholaum in Baro per Neapolim

Tivoli	V	Tivoli
Celles	VI	Celle
Colicorse	VIII	Tagliacozzo
Carcomele	V	Corcumello
Castrum novum	II	?
Sore	X	Sora
Sansole	X	Salviere ?
Saint Germain	VIII	San Germano
Milia	VIII	Mignano
Burgum novum	X	?
Colona	V	Carinola
Capuam	X	Capua
Varise	VIII	Aversa
Naples	VIII	Napoli
<i>Somma CXXXII m</i>		

Ultra usque Barum

Lotsarne	VIII	Luzzano
Lupay	X	?
Montsargi	III	Monte Sarchio
Beelvent	VIII	Benevento
Saint-Archengeli	VI	Sant'Arcangelo
Zebretore	XVI	Crepacore
Troiam	VI	Troia
Footse	XII	Foggia
Saint Sperit	X	Santo Spirito
Tressant	V	Tressanti (193)
Salpes	V	Salpi
Saint Eustace	VI	S. Eustasio
Ad pontem canum	III	Ponte di Canne
Barlet	III	Barletta
Tramyn	VI	Trani

¹⁹⁸ Cfr di Rovere XVII, Atlante 20.

¹⁹⁹ Kramer 1589.

Bisele
Beufae
Juvenaet
Ad sanctum Nicalaum in Barre
Somma CLXVIII m.

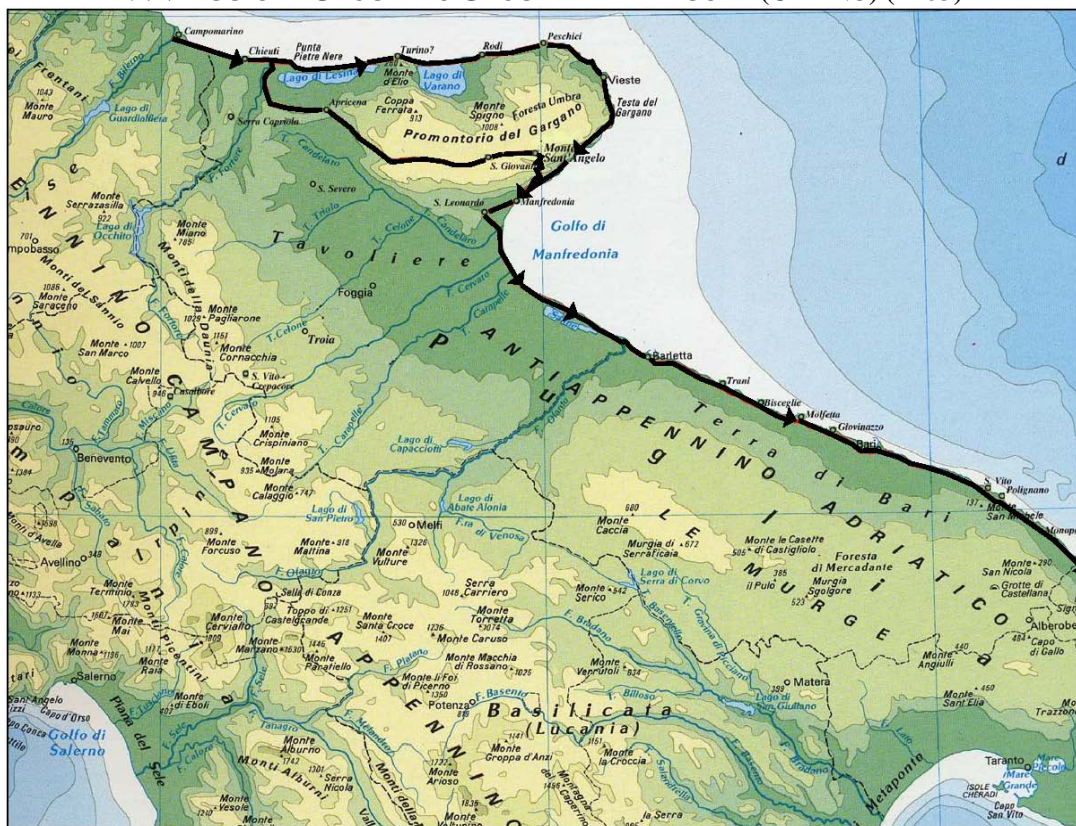
VII Bisceglie
XXIII Molfetta
XI Giovinazzo
XII San Nicola di Bari

Ultra usque Brindisis

Maule
Polinane
Moriopolis
Villa nova
Brandisis
Somma XVIII m²⁰⁰.

XV Mola
VIII Polignano
V Monopoli
XXIII Torre di Villanova
XXIII Brindisi

9. VIAGGIO DI GAUGELLO GAUGELLI DI PERGOLA (URBINO) (1463)



Descrizione²⁰¹

Gaugello Gaugelli da Pergola, personalità di rilievo alla corte di Urbino, compose nel 1463 un poemetto intitolato *Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*.

Nella prima parte egli narra il proprio viaggio a San Giacomo, nella seconda descrive le bellezze dell'Italia ad un pellegrino greco, incontrato a Parigi, in esilio dopo la caduta di Costantinopoli. Non si tratta di un vero diario di pellegrinaggio; mancano, infatti, precisi

²⁰⁰ Si tratta di un evidente errore. La somma delle distanze tra le singole tappe è di 76 miglia e non 18.

²⁰¹ Sulai Capponi 1990.

riferimenti agli itinerari percorsi, alle distanze, ai ricoveri, nè vengono descritte le mete raggiunte, mentre abbondano i rimandi alle glorie di Federico signore di Montefeltro. Anche se le molteplici incongruenze geografiche fanno sorgere dubbi sul reale svolgimento del viaggio, Gaugello interpreta i più genuini valori della *peregrinatio* medievale, quali la solidarietà, lo scambio di informazioni, l'incontro fra culture differenti assieme alle emozioni di un'avventura straordinaria.

Da Cattolica viene descritto il percorso che seguendo la costa adriatica giunge sino a Capo di Leuca. Oltrepassato l'Abruzzo ha inizio il territorio della provincia minore di Capitanata. Per salire a Monte Sant'Angelo Gaugello indica due vie che si biforcano dopo Campo Marino e l'attraversamento del Fortore. La prima, procedendo lungo la costa garganica settentrionale, passa da Turino(?), Rodi, Peschici e Vieste e giunge a Manfredonia, dove approdano barche piene di devoti per salire alla città dell'Angelo. Se sin qui si è proceduti a cavallo, a Manfredonia è necessario smontare e proseguire a piedi per affrontare la ripida salita di cinque miglia e scontare così ogni proprio debito. La seconda strada passa per Apricena e San Giovanni Rotondo, ma sembra destinata piuttosto a chi ha interessi commerciali²⁰². Chi, invece di salire per la valle di Stignano, prosegue per la via Litoranea giunge all'abbazia di San Leonardo, tenuta nel 1400 ancora dai cavalieri Teutonici. Da Manfredonia a Barletta la strada è lunga quaranta miglia e ci si impiega una giornata intera di cammino. Dopo Barletta il Gaugello indica le tappe fino a Bari, Lecce, Taranto.

Testo

Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia

Capitolo XIII²⁰³

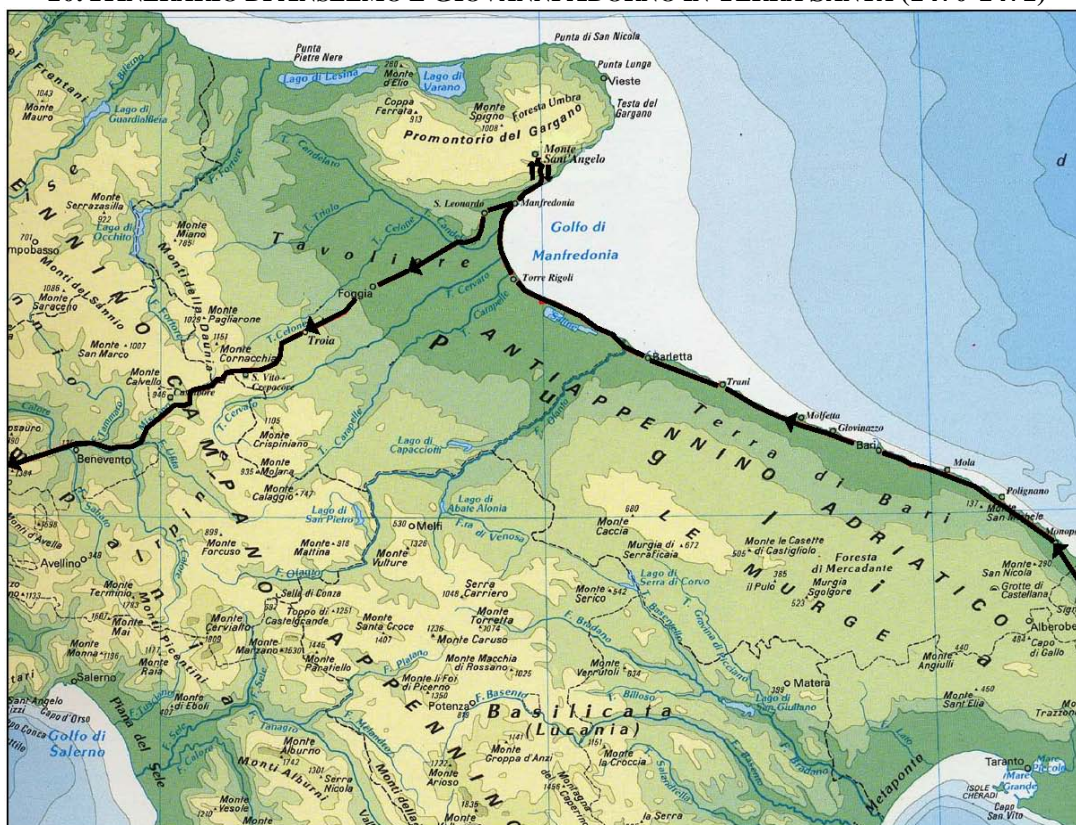
Trovase puoi la ponta de Cerrano
Dove è el porto de Atri et puoi Fortore,
Dove se carcha sempre sale et grano.
Qui finisce l'Abruzzo el suo valore,
Trovase Termene et Campo Marino,
Capitanata provintia minore,
Poco più oltra se trova Turino,
Doi buon castelli son Peschece et Rode,
Bestia puoi al dericto camino,
Monte Galgano a cui tanta lode
Ognor se danno per quel San Michele
Che 'n su la cima beato se gode,
A Manfredonia le gonfiate vele
Van tucto l'anno per gire a quel monte,
Carche de gente devota et fedele.
A quella tera conven che se smonte,
Et cinque miglia far puoi de salita
Chi va per voto suo debito sconte.
L'Angiolo ha nome la città fornita
De pane et vino et de cascì cavalli

²⁰² Sorprende come nei due itinerari quattrocenteschi (Mariano da Siena e Gaugello Gaugelli) che menzionano l'antica strada *Francesca*, accennino solo a San Giovanni Rotondo e non menzionino né l'abbazia di San Giovanni in Lamis né Santa Maria di Stignano. Ciò è probabilmente da attribuire allo stato pietoso di decadenza in cui versava l'antica abbazia benedettina finita in commenda dal 1327 ed al fatto che Santa Maria di Stignano, già noto come luogo di culto mariano dal 1231, avrà una sua chiesa solo nel 1515.

²⁰³ Sulai Capponi 1990, 73-74.

Et d'altre cose che vol nostra vita.
 Tucti quelli abitanti son vassalli
 De chi li signoreggia a tirannia,
 In quel paese non sono pappagalli.
 A man diricta, per un'altra via,
 Santo Ianni Rotundo et la Porcina
 Se trova chi vol gir per mercantia,
 Ma chi vol retornare a la marina
 Se trova quel devoto monastero
 De Santo Leonardo, da matina
 Converse caminare el giorno intero
 Da Manfredonia per fine a Barlecta
 Quaranta miglia sonno a dire el vero.
 Trovase Trani, Biselli et Malfecta,
 Giovenacço, Santo Vito et Polignano,
 Da l'uno a l'altro se va con barchecta.
 Veder se pò el castel de Polignano,
 Poco de longo diviso dal mare,
 Divitoso d'olio et de grano,
 Monopoli se passa et vasse a Bare,
 Quella città cotanto nominata
 Per Sancto Nicolò dal sancto altare.
 Trovase Leccie, la città pregiata,
 Sopra de l'altre de quel principato,
 Tucta dentorno de olive cerchiata,
 Taranto ch'ebbe già sì grande stato
 Più giù se trova quello che a li Romani
 Resister volse et puoi fo sacheggiato.
 Non se po' gir più giù per liti strani,
 Intrase in la Calabria per terra,
 Selvatico paese et luochi vani,
 Beato quel che la strada non erra,
 Homini sonno tucti malandrini,
 Pericolosi per pace et per guerra
 Capo de Leuca nelli ultimi fini
 Non se po' gir più in là da quella banda,
 Puoi se revolge nel far de Messini
 Vasse in Sicilia che 'l mare la ghirlanda.
 [... omissis]

10. ITINERARIO DI ANSELMO E GIOVANNI ADORNO IN TERRA SANTA (1470-1471)



Descrizione²⁰⁴

Anselmo Adorno, mercante di Bruges, ma di antiche origini genovesi, intraprende il viaggio per la Terra Santa il 19 febbraio del 1470. A lui si unisce, da Pavia dove si trova per studiare legge, il figlio Giovanni. Salpati da Genova, fra giugno e novembre toccano l'Egitto, la Palestina e la Siria, Cipro e Rodi. Sbarcati a Brindisi, il 25 novembre del 1470, proseguono il loro viaggio via terra fino a Roma. Giungeranno a Bruges il 2 aprile del 1471. Dopo aver indicato le caratteristiche geografiche della Puglia e fornito dei dettagli sul clima e sui prodotti dell'intera regione, Giovanni Adorno passa a descrivere le tappe del loro viaggio a cavallo.

Da Bari a Manfredonia percorrono la via Litoranea, anzi il tratto da Barletta a Manfredonia è percorso interamente cavalcando sulla sabbia compatta in riva al mare. Da Manfredonia gli Adorno salgono a Monte Sant'Angelo e visitano il santuario micaelico. Scesi a Siponto si dirigono verso la piana del Tavoliere passando dall'abbazia di San Leonardo. Le diciotto miglia da San Leonardo a Foggia sono percorse senza tappe intermedie. Da Foggia gli Adorno cominciano a salire verso le alture dell'Appennino, che separano la provincia di Puglia dall'Abruzzo e dalla Terra di Lavoro, e giungono nella piccola città di Troia. Superato l'abitato di Troia inizia la salita del Monte Crepaur, battuto permanentemente dal vento, sulla cui cima vi è il piccolo ostello di San Vito²⁰⁵. Le informazioni di Adorno risultano

²⁰⁴ Heers – de Groer 1978. Cfr Porsia 1988, 185-193; L. Piacente, *Realtà, fede e cultura nell'itinerarium di Anselmo e Giovanni Adorno (1470-1471)*, *Studia antiqua et archaeologica* 8, 2002, 273-284.

L. Piacente, *Realtà, fede e cultura nell'itinerarium di Anselmo e Giovanni Adorno (1470-1471)*, *Studia antiqua et archaeologica* 8, 2002, 273-284.

²⁰⁵ Che la strada passasse da San Vito è testimoniato anche da itinerari successivi. Si veda, ad esempio, il pellegrinaggio di F. Sorda del 1833. La compagnia di Fragneto Monforte (Benevento), composta da trentadue

particolarmente efficaci per l'individuazione del tracciato viario che collegava, nel 1400, la Terra di Lavoro con la Daunia e che probabilmente ricalca il percorso dell'antica Traiana. Si tratta del percorso, ancora oggi in uso, che dall'abitato di Troia si dirige verso Orsara. Dopo qualche chilometro si prende, sulla destra, una strada asfaltata che, seguendo l'antico tracciato, giunge dapprima in località Taverna e lasciandosi sulla destra, il monte La Trinità, supera con ripidi tornanti il Buccolo di Troia e giunge alla masseria con chiesetta di San Vito. Tutta la località intorno è nota come Crepacore²⁰⁶.

Valicato il punto più alto del percorso, i viaggiatori ridiscendono la strada verso la masseria Tre Fontane; passano per Casalbore, Benevento, Pollosa, Montesarchio, Arpaia, Arienzo, Acerra ed infine giungono a Napoli.

Testo

Manfredonia

“Prima di giungere a Manfredonia, sempre cavalcando sulla sabbia compatta della riva del mare, arrivammo in una località detta Rigoli, così chiamata, e a ragione, per il fatto che vi scorrono insieme molti piccoli corsi d'acqua e che noi solo con l'aiuto di un ponte, abbiamo oltrepassato. In questa località vi è un solo ostello malamente approvvigionato. Al contrario codesti ruscelli sono pieni di volatili: oche, anatre, ibis, gru, aironi ed altre specie di uccelli.

Manfredonia è una città situata sulla costa, in cui si fa un grande commercio di frumento, che qui stesso viene stipato in gran quantità in fosse granarie scavate appositamente sotto terra; la città non ha un vero e proprio porto, ma una rada, dove tuttavia le navi sono ormeggiate con sufficiente sicurezza a motivo dei monti circostanti che arrestano l'impeto dei venti. Nel porto hanno un solo molo, o pontile, costruito con marmi preziosissimi, come quello di Genova, sufficientemente lungo per caricare e scaricare le mercanzie dalle navi. Questo molo lo fece costruire di recente il re Manfredi, che edificò la città.

La città deriva il nome di Manfredonia da quello del re e della sua consorte, che si chiamava Ydonia. Nella chiesa arcivescovile giace, sepolto sotto l'altare maggiore, il corpo del beato Lorenzo vescovo di Siponto. In città altre due chiese sono state iniziate, ma non ancora completate e rifinite. Le strade sono molto larghe. La città è ben arieggiata. Solo alcuni palazzi, ma pochi, sono paragonabili a quelli di Trani e Barletta. Un piccolo castello, parzialmente in rovina si erge a difesa della porta che si affaccia sulla marina. Manfredonia dista da Barletta tre miglia²⁰⁷.

Monte Sant'Angelo o Monte Gargano

Il monte di Sant'Angelo, altrimenti detto del Gargano, dista da Manfredonia tre miglia e per salire fin sulla cima del monte bisogna percorrere altre tre miglia. La montagna è fertile di ogni genere di frutti. Vi crescono, infatti, molte erbe aromatiche: rosmarino, salvia ed altre

persone, in soli 14 giorni, dal tre al sedici maggio percorre 250 miglia in 12 tappe visitando i santuari dell'Incoronata, di San Nicola e di Monte Sant'Angelo. Nel viaggio di ritorno, nell'undicesima tappa egli percorre il tratto di 30 miglia, da Foggia a Casalbore, passando da Troia e Taverna di San Vito. Cfr Iadanza 1991, 141-166, 153.

²⁰⁶ Il toponimo di Crepacore deriva quasi certamente dal *castrum Crepacordis*, posto a guardia del punto più elevato della Traiana, nella zona oggi denominata Castiglione a 3 Km da Celle San Vito. Il 9 luglio del 1269, Carlo II d'Angiò, mentre assediava Lucera, inviò un distaccamento di 200 provenzali a presidiare il valico di Crepacore per difenderlo dalle scorribande dei Saraceni: “*ut Saraceni non possint vos et res vestras capere vel aliter ledere*”. Assieme ai militari inviò cinquecento “genieri” per fortificare il *castrum* e diede ordine ai capi dei paesi vicini: Ariano, Montefusco, Paduli, Apice, Zuncoli, Casalbore, ed anche dei casali Cripta e Ripalonga, di inviare come rinforzi ciascuno proprie milizie. Cfr. Filangieri Di Candida 1951, doc. 527, 136-137. Con un successivo decreto, datato il 12 luglio dello stesso anno, nomina Giovanni di Salerno a capo della truppa incaricata di “*construendo castro Crepacordii ac custodienda strata Crepacordii et partium earundem*”; cfr Filangieri Di Candida 1951, II, doc. 531, 137-138. Russi 2000, 42-44, ritiene che l'abitato di Crepacore corrisponda alla località di Terra Strutta e la fortificazione angioina si possa identificare con Castiglione.

²⁰⁷ L'errore è evidente. La distanza è più di trenta miglia.

piante simili, che da noi attecchiscono solo a prezzo di un grande lavoro manuale; in questo monte invece esse germogliano spontaneamente senza alcun aiuto dell'uomo.

Sulla cima del monte si trova una piccola città con un castello ed una cinta muraria, oggi in parte caduta in rovina. Proprio sulla cima del monte vi è una chiesa straordinaria e splendida, alla quale si accede scendendo uno scalone di sessantaquattro gradini. Il suo ingresso è un bel portale di bronzo. Il coro di questa chiesa è una caverna naturale, o piuttosto una spelonca larga e alta, in cui vi sono molti altari e cappelle, in particolare l'altare maggiore che lo stesso san Michele edificò e consacrò. Un altro si trova sul lato sinistro, sul luogo in cui san Michele si mostrò al beato Lorenzo vescovo di Siponto. Dietro l'altare maggiore vi è una fonte, sgorgata miracolosamente dalla terra al tempo della consacrazione della chiesa, la cui acqua risana in verità diversi tipi di malattia. La parte anteriore della chiesa, invece, è stata artisticamente edificata in pietra.

Inoltre al di sopra del coro, cioè sopra la caverna vi è un bellissimo boschetto di grandi e maestosi alberi, che noi ammirammo a lungo ma non quanto avremmo desiderato. Da questo amenissimo bosco, giacché occupa proprio la cima della montagna, si scorge tutta l'incantevole regione circostante fino al mare Adriatico. In breve questa località merita di essere visitata e si ritiene che sia santa e toccata dal divino quant'altre mai, in quanto il suo sito può rimettere anche la colpa insieme con la pena di ogni peccato: san Michele, infatti, indicando quel luogo, disse al beato Lorenzo: "Dove si apre la roccia, là si rimettono i peccati".

In prossimità di questo monte, infatti, si trova la città grande e gloriosa di Siponto, di cui fu un tempo vescovo Lorenzo.

Un cittadino di questa città, di nome Gorgano, ricco proprietario di mandrie faceva pascolare i suoi numerosi greggi ed armenti sul monte di Sant'Angelo. Però un toro al quale egli era molto affezionato, un certo giorno, mentre tutti gli altri ritornarono alle stalle, rimase solitario sul monte. Perciò il proprietario, cercandolo accuratamente per tre giorni e con accanimento, lo ritrovò alla fine, dopo gran fatica, nella caverna dove adesso c'è la chiesa. Adiratosi, perciò il proprietario, d'impulso gli scagliò contro delle frecce, ma le frecce gli tornarono contro. Stupefatto dell'accaduto, Gorgano consultò il suo vescovo Lorenzo, come si narra più diffusamente nella storia (del vescovo). Nella città vi è un'altra chiesa cattedrale ed anche un monastero di San Francesco degli osservanti.

Siponto e l'abbazia di San Leonardo

Siponto fu un tempo una città nobile e famosa, situata sulla riva del mare a due miglia ad occidente di Manfredonia; ne fu arcivescovo il santo Lorenzo. Oggi, in realtà, di essa non resta nulla ad eccezione della sola antica chiesa della beatissima Vergine Maria, che opera in questo luogo molti miracoli.

L'abbazia poi di San Leonardo dista sei miglia da Manfredonia. Essa è situata in una bella piana destinata al pascolo. Tutte le terre all'intorno appartengono al monastero. Esso venne edificato in onore di san Leonardo che qui vi compie molti e diversi miracoli; lo dimostrano gli ex voto appesi alle pareti della chiesa e ivi portati in ringraziamento per tutti questi miracoli. Si vedono in particolare ancora appesi quegli ex voto portati per primi dal fondatore ed edificatore della chiesa e dai suoi figli che, miracolosamente liberati dalle carceri grazie al soccorso di san Leonardo, decisero di edificare la chiesa in questo luogo.

Federico Barbarossa, per le vittorie che i cavalieri di Prussia riportarono contro i Saraceni combattendo valorosamente, concesse loro l'usufrutto e la proprietà di questa abbazia con tutti i suoi possedimenti; abbazia che essi ancora oggi posseggono ed hanno molto impregiosito con la costruzione di altri begli edifici. Vi risiedono in permanenza sei o sette cavalieri i quali, assieme ad altri fratelli e presbiteri che essi mantengono, adempiono cantando devotamente le sette ore canoniche. Anche qui il mio signor padre venne da loro ricevuto con riguardo.

Foggia

Foggia è un piccolo borgo situato in una valle pianeggiante ricoperta di pascoli, di cui certamente non abbiamo mai visto una più amena e più grande. Essa si estende, infatti, da Manfredonia fino a Troia, di cui tra breve diremo, per almeno 40 miglia. Su di essa vivono animali e uccelli selvatici in grandissimo numero. Per questa ragione il re di Napoli ha l'abitudine di risiedere spesso a Foggia durante l'estate per cacciare selvaggina e volatili; motivo che lo ha indotto a farvisi costruire un nuovo palazzo. Il borgo è brutto, ma la sua posizione è splendida. Nell'abitato non vi è che una sola fontana. La chiesa svetta tra gli altri edifici e, all'interno, sul lato sinistro sono sepolti i corpi di san Guglielmo pellegrino e di suo figlio. Originari di Antiochia sono morti qui come pellegrini. Essi portavano nella mano una palma di dattero, che piantata sulle loro tombe rinverdiva; queste vi sono oggi custodite come vere e proprie reliquie. Da Manfredonia dista 18 miglia.

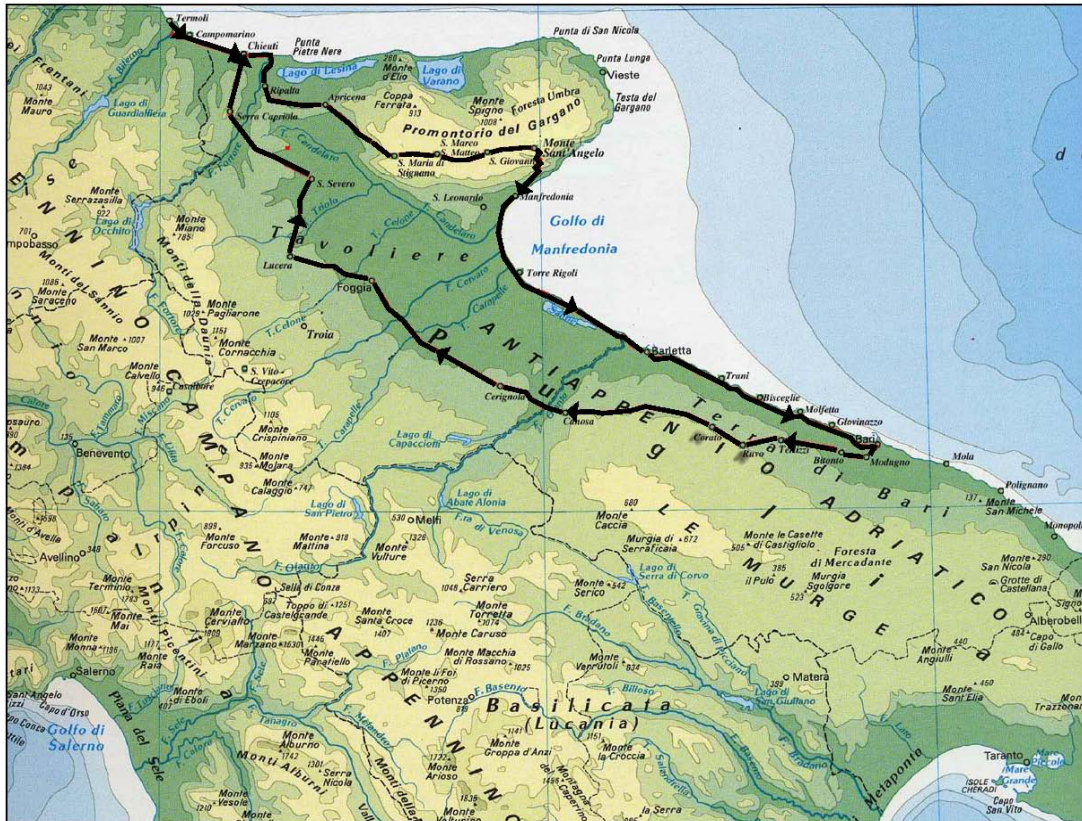
Troia

Troia: non sto parlando della provincia in cui era situata la città di Ilio, sullo stesso braccio di mare su cui era posta Costantinopoli o Bisanzio, ma di una piccola città della Puglia, le cui fortificazioni non sono molto grandi, ma ben solide. La sua cattedrale è una bella chiesa, ma di piccole dimensioni. Il muro che separa il coro dalla navata della chiesa è ricoperto da un mosaico, realizzato come nella cattedrale di Pisa. La porta della chiesa è di bronzo, ornatissima di pitture e di sculture. Questa città è dotata di una roccaforte ed è situata su una piccola collina ai piedi delle montagne che separano la provincia dell'Apulia dagli Abruzzi e dalla Terra di Lavoro. Nei pressi di questa città, dal lato in cui sorge la rocca, si stendono delle bellissime vallate nelle quali ebbe luogo la battaglia fra il re Ferdinando di Napoli e Giovanni duca di Calabria.

Il Monte Crepacore

Il monte Crepacore non è molto alto, ma ampio ed aperto da ogni lato, non essendo circondato da nessun altro monte o collina. È per questa ragione che su questo monte il pericolo maggiore è quello dei venti che sembrano soffiare sempre, anche nei periodi di calma. Quando i venti soffiano con forza lo scollinamento di questa montagna è quanto mai terribile, poiché di mille persone che vi si trovassero sopra non scamperebbe nessuno. Coloro che vogliono valicarlo aspettano sempre il tempo tranquillo. Tuttavia non passa anno senza che numerosi uomini periscano nel tentativo di passarlo. Sulla cima di tale monte però si trova una sola piccola dimora nella quale gli uomini vengono di solito ospitati in caso di necessità. Tale luogo è detto San Vito, a VII miglia di distanza da Troia”.

11. SERAFINO RAZZI, VIAGGIO A SANTO ANGELO NEL MONTE GARGANO L'ANNO 1576.



Descrizione²⁰⁸

Il padre domenicano Serafino Razzi (1521-1611), inviato in Abruzzo, per consolidare i frutti della Riforma, nel settembre del 1576, compie, nel corso delle sue visite ai monasteri dell'Ordine, il *Viaggio a Santo Angelo del Monte Gargano* di cui lascia un vivace resoconto nel suo *Viaggi in Abruzzo*.

Il 24 Settembre padre Razzi parte da Vasto per Santo Angelo e per San Niccolò a Bari. Tocca Termoli, Campo Marino abitato da Greci (albanesi), Chieti, Ripalta, Apricena, Santa Maria di Stignano, San Marco in Lamis e il santuario di san Matteo dove vengono guariti i malati di rabbia e liberati gli indemoniati. Dopo aver pernottato a San Giovanni giunge, assieme ad una folla di pellegrini venuti per la festa, al sacro speco la sera del 28 Settembre. Padre Razzi osserva e descrive con attenzione ogni minimo dettaglio della chiesa sotterranea riferendo un curioso aneddoto a proposito del boschetto di lecci sovrastante la grotta. A motivo della grande affluenza di pellegrini viene alloggiato presso una casa privata. Il giorno della festa degli Angeli, il sabato 29 Settembre, celebra la messa all'altare di san Michele e tiene l'omelia nel corso della messa cantata. Dopo il vespro inizia la ripida discesa di sei miglia, quasi certamente il sentiero di Scannamugliera, verso la costa orientale di Manfredonia dove giunge dopo il tramonto. Il giorno successivo parte per Barletta e lungo il tragitto può osservare le rovine dell'antica Siponto. Sino a Bari egli percorre l'antica via Litoranea toccando Trani, Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo. A Bari, la tappa più meridionale del suo viaggio, giunge il 2 ottobre. Dopo la visita alla tomba di san Nicola, il 3 ottobre ha inizio il ritorno, lungo un tracciato che ripercorre per grandi tratti quello dell'antica via Appia Traiana. Arriva a Foggia il 7 ottobre. L'indomani passa da Lucera e il 9 ottobre è a

²⁰⁸ Carderi 1968, 187-229.

San Severo. Il 10 tocca Serracapriola, Chieuti e pernotta a Campomarino, da dove era passato nel viaggio di andata il 24 settembre. Il giorno successivo giunge a Termoli e di qui risale la costa verso l'Abruzzo.

Il viaggio di padre Razzi oltre che un'ispezione ai monasteri dell'ordine domenicano, è un autentico pellegrinaggio ai maggiori santuari della sua provincia: san Michele e san Nicola di Bari. Si tratta di un ulteriore esempio di pellegrinaggio a "rete concentrata"²⁰⁹.

Testo²¹⁰

La mattina del 26, dopo messa, partenza per Lesina e Porcina (Apricena) dipendente dal vescovo di Nocera (Lucera). Quivi pernottano. "Il Giovedì a' 27 di settembre, detta messa, e fatta collazione partimmo dalla Porcina, et al nono miglio, nell'entrata del Monte Santo Angelo, trovammo Santa Maria di Stignano, divozione che ottanta anni sono si scoperse: e sessanta che fu data a i padri Zoccolanti. I quali usano a tutti i viandanti che qui arrivano la charità, se però la chieggono e la vogliono. E ci narrò il Vicario di detto luogo, come una botte di vino, solita durare un mese, per i meriti della gloriosa Vergine, dandone ai devoti peregrini era durata due mesi.

Da Stignano, beuto che havemmo un poco ancora noi, partimmo, et salendo per quella valle trovammo al terzo miglio San Marcuccio, Terra picciola e murata, abondante di pomi, e di castagne. E più alto un altro miglio trovammo San Matteo: Badia del signore Giovan Vincenzo Caraffa, cavaliere di Malta, e priore di Ungheria, ove sono liberati gli Indimoniati, e coloro che sono morsi da i cani arrabbiati sono sanati. E cinque altre miglia più avanti, trovammo San Giovanni, Terra posta alle radici del monte più interno di Santo Angelo, verso oriente. Ove fummo alloggiati, e ben trattati dal signore Vicario forese, o vogliamo dire Foraneo, Don Bernardino del fiorentino, nipote del Vicario generale dell'Arcivescovo di Manfredonia: per essergli noi stati raccomandati dal p. fr. Domenico da Penna. Abonda questa Terra singolarmente di mandorle, onde nella stanza in cui dormimmo n'era un gran montone.

Il Venerdì mattina a' 28 di settembre 1576 levando di buon' (hora) e cammino da San Giovanni dodici miglia, per una valle, e per colline, giugnemmo in compagnia di molti altri pellegrini, dopo una terribile salita fatta nell'ultimo, alla desiderata città di Santo Angelo. E così stanchi, e sudati andammo a visitar la Sacra Spilonca.

Ma non ci potemmo entrare stando sempre chiusa, fuori del tempo che si officia, e si dicono l'hore canoniche. Fatta adunque breve orazione alla porta, ci demmo a cercare di alloggiamento. E non essendo in questa città osteria alcuna che alloggi, fummo avviati a i due conventi che ci sono, cioè di San Francesco della Scarpa, e de i padri Celestini: appresso dei quali sogliono, come dicono alloggiare i forestieri religiosi che qua su vengono. Ma trovando in quelli presi da altri tutti gli alloggiamenti, stavamo in pensiero dove dovessimo voltarci, quando un'huomo da ben, venditore di vino, ci condusse nella casa sua, e con molta cortesia ci trattò, et alloggiò quella sera, essendo afezzionato a i Toscani, e a i Fiorentini, per essere istato, come diceva, in quelle parti, alcuna volta a vendere della manna, di cui gran copia si raccoglie in questo monte di Santo Angelo.

Venuto poi l'hora del Vespro, in compagnia degli altri pellegrini scendemmo la veneranda scala di 56 scaloni in circa, che conduce alla sacra grotta e chiesa, dicendo per ogni scalone un pater nostro et un'Ave Maria. E confesso che così peccatore, non potei da due o tre volte, inscendendo cotale scala, contenere le lagrime. Stetti al primo scalone ginocchioni, ma poi per la gran moltitudine veggendo che gli altri stavano in piedi dicendo detto pater nostro et Ave Maria co' la faccia volta in verso la spilonca, mi conformai loro. Scesa detta scala, larga et ampia, et arrivati alla porta ch'è di bronzo, aspettammo qui un poco, in certo cortile, con

²⁰⁹ Villani 2002, 41.

²¹⁰ Carderi 1968, 195-203.

silenzio, tanto che ella si aperse. Poscia entrando, dicemmo le nostre orazioni, visitando, dopo il santissimo sacramento, lo altare consecrato da San Michele Arcangelo: e considerammo molto bene tutto quel sacro luogo, eletto da i Santi Angeli.

È la detta spilonca, di lunghezza da oriente a occidente poco meno di un tiro di braccio. E di larghezza da mezzodì a settentrione, un terzo meno. In testa dalla parte occidentale sta il choro su ad alto, e rivelato parecchi braccia, per cagione dell'umidità: e nell'altra testa verso oriente sta l'altare di San Michele, nella parte più bassa della spilonca, rinserrato dentro a un picciol cancello. È detto altar piccolo, e semplice, e vi si vede sopra un San Michel'Arcangelo di marmo, non di giusta misura, ma come di un fanciulletto, per la strettezza, credo, e bassezza del luogo.

Intorno a cui si veggono alcune figure di basso rilieuo in rame dorato: che per la grande humidità non vi si conservano dipinture. Sopra il predetto altare per cagione della stessa umidezza si vede un tavolato, o quasi soffitta. Dicono che di notte non s'entra mai in detta spilonca, né si apre, se non dopo la levata di sole, quasi lasciando le notturne laudi a' gli Angeli celestiali celebrare. Vi sono molti altri altari alla destra, et alla sinistra. E sotto il choro è una cappella sotterranea, ove co' altre reliquie si mostra un pezzo di legno della croce di Nostro Signore.

Sopra la detta grotta sono assai lecci, e terreno erboso, e vi si cammina per tutto. Narrommi un Rev. Sacerdote, come una certa donna, sendole venuti a casa certi amici forestieri e dovendo solecitamente loro preparare la cena, si ricordò di havere veduto, su i lecci di Sant'Angelo alcuni rami mezzo secchi, e per cuocer più presto un paiuolo di maccheroni preparati per detti hospiti, andò, e colse detti rami secchi, e ne fè buon fuoco. Ma quando poi, stimando che cotti fossero, gli volle cavare, altro non trovò in detto paiuolo che acqua. Onde fè avvisare l'altre donne che non ardissero di mai più cogliere rami da quei sacri lecci, contando il miracolo a lei avvenuto. E l'osservano fino al dì d'oggi.

Il Sabato mattina alli 29 di settembre 1576, festa de i santissimi Angeli, detto il nostro officio, e riconciato, celebrai per favore particolare, allo altare del Santo Arcangelo, e nella fine della messa comunicai il nostro compagno et amico secolare. E da poi a mezza messa cantata, co' la buona grazia del Rev. Signor Vicario in assenza del Rev.mo Arcivescovo predicai con frequente e divota udienda, a honor di Dio, e dei Santi Angeli. Dopo convitati desinammo in casa di certo huomo dabene. Vedemmo la fortissima Rocca, edificata l'anno 1493, poco di sopra alla sacra Spilonca, di bellissima veduta, e di perfettissimo aere, come eziandio è tutta la città: e finalmente compre alcune corone, et ascoltato il Vespro, ci partimmo per Manfredonia, lontana da Santo Angelo circa sei miglia: la metà, e più di scesa, verso la marina orientale. E vi arrivammo poco dopo il tramonto del sole, e fummo da quei nostri Rev. Padri charitativamente alloggiati.

La domenica mattina detta messa alli 30 di settembre, e veduta la città col porto bellissimo e munitissimo, con due altri nostri padri e due amici secolari, prendemmo il viaggio verso Barletta, lontana da Manfredonia trenta miglia lunghe lungo la marina. Onde non ci saremmo noi quel dì arrivati, se gli amici secolari non ci havessero per loro cortesia fatto cavalcare alquante miglia sopra i loro giumenti.

Poco lontana da Manfredonia, vedemmo le rovine dell'antica città di Siponto. Al decimo miglio trovammo Rigoli, Castello, ove si paga il passo di certo ponte. E poi camminando sempre lungo la marina, trovammo altre due Terre, e vedemmo le saline, ove erano quasi innumerabili montoni di sale.

Vicino poscia tre miglia a Barletta, passammo il fiume grosso di Lofanto: sopra di un honorato ponte di pietre. Finalmente giungemmo intorno al tramontar del sole in Barletta, che latinamente si dice *Barolum*, uno de i 4 Castelli nominati in Europa, Prato in Toscana, Montpellier in Francia, Fabriano nella Marca, e Barletta in Puglia [... omissis].

BREVE GUIDA ALLA BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SU “I CAMMINI EUROPEI”

di Renzo Infante e Luigi Longo

Abbiamo ritenuto utile dividere la nota essenziale bibliografica guidata in sette temi affrontati nella trattazione dei “I Cammini d’Europa”. Tale scelta ci è stata suggerita sia dalla sterminata bibliografia generale esistente, sia dalle tematiche da noi scelte per trattare, come primo approccio, la ricostruzione della Via Francigena in Capitanata e del ruolo che essa ha avuto e può avere in termini di significato di nuova evangelizzazione, di storia, di segni territoriali, di radici locali e di sviluppo locale.

I temi affrontati sono stati: a) I Cammini d’Europa, b) la Via Francigena, c) la strada e le trasformazioni dei luoghi, d) le donne e il pellegrinaggio, e) la governance del territorio, f) il culto micaelico, g) gli itinerari dei pellegrini.

Per una conoscenza del progetto di cooperazione internazionale “ I Cammini d’Europa”, sostenuto dal programma “Leader +” dell’Unione Europea, finalizzato al recupero e alla valorizzazione dei grandi itinerari storico – culturali d’Europa, si rimanda a:

- Andreatta L. (2007), *Cammini d’Europa: Romei, Palmieri e Giacobei* in www.orpnet.it
- Capace G. (2006) *Presentazione della seconda edizione del catalogo sui Cammini d’Europa* in www.camminideuropageie.com. .
- Ruini C. (2007), *Prolusione al XV Convegno Nazionale Teologico Pastorale dell’Opera Romana Pellegrinaggi*, in www.orpnet.it .
- Regione Toscana (2006), *Via Francigena. Monitoraggi, modelli, offerta del territorio e proposte di valorizzazione a fini turistici*, in www.rete.toscana.it/sett/turismo/consorzi/francigena.ppt.
- Sesana G. (2006), *Pellegrini e turisti. L’evoluzione del viaggio religioso*, Hoepli, Milano.

Per un primo approccio storico della ricostruzione e del ruolo della Via Francigena nei territori di attraversamento si veda:

- Alvisi G. (1970), *La viabilità romana della Daunia*, Tipografia del Sud, Bari.
- Corsi P.(1999) (a cura di), *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis (FG).
- Oursel R. (1995), *Vie di Pellegrinaggio e Santuari*, Jaca Book, Milano.
- Rossi A. (2004), *Le vie dei pellegrini, luoghi reali e reti ideali nell’Europa di fondazione*, in Atti del Primo Forum Internazionale di Studi su “Le vie dei Mercanti, da Luca Pacioli all’ecogeometria del territorio”, a cura di C. Gambardella, S. Martusciello, ESI, Napoli.
- Stopani R. (1992), *La via Francigena del Sud*, Le Lettere editrice, Firenze..
- Stopani R. (1998), *La via Francigena. Una strada europea nell’Italia del Medioevo*, Le Lettere editrice, Firenze.

Sul ruolo della strada e delle trasformazioni territoriali in termini di costruzioni di città, di approntamento delle infrastrutture, di creazione di strutture ricettive e di assistenza nonché di sviluppo locale, si invia a:

- Crotti S. (1986), *Strade, frontiere interne della trasformazione urbana* in “Urbanistica” n.83.
- Day J. (1973), *Strade e vie di comunicazione*, in Storia d'Italia. I documenti, vol. 5*, Einaudi, Torino.
- Docci M. (2006), *La città spontanea* in www.treccani.it.
- Farinelli F. (1986), *Luoghi, strade, spazio : tra cartografia, geografia e potere*, in “Urbanistica” n.84.
- Rajna P. (1912), *Strade, pellegrinaggi ed ospizi nell'Italia del medioevo*, in “Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze”, V Riunione – Roma.

Per una introduzione al pellegrinaggio sulle conoscenze delle molteplici tradizioni e progetti di vita delle donne in Europa, si consiglia:

- Benvenuti A. (1989), *Donne sulla strada : l'itineranza religiosa femminile nel Medioevo*, in Silvestre M. L. e Valerio A.(a cura di), “Donne in viaggio”, Laterza, Bari – Roma.
- Clerici A. (2006), *Introduzione a Egeria*, Diario di viaggio, Edizioni Paoline, Milano
- Ritter C. (2008), *Un pellegrinaggio ecumenico per un'Europa unita* in www.libreriadelledonne.it.
- Zaccagnini G. (2004), *La tradizione agiografica medievale di santa Bona da Pisa*, Pisa.

Per un approccio alle questioni della governance territoriale con una strategia chiara e completa in grado di pensare con efficacia uno sviluppo basato sulla razionalità strategica delle relazioni sociali e territoriali, si legga:

- Borrelli N. (2007), *L'importanza della Governance nei processi di sviluppo locale. Una griglia per l'analisi* in “Archivio di Studi Urbani e Regionali” n. 90.
- Gastaldi F. (2007), *I piani strategici in Italia* in “ Urbanistica “ n.132.
- Jullien F. (2006), *Pensare l'efficacia in Cina e in occidente*, Laterza editori, Roma – Bari.
- La Grassa G. (2008), *Contro. L'ideologia e la politica del capitalismo (sub) dominante*, Ermes, editrice, Potenza.
- Manas J. (2007), *Napoleone e il management*, Etas, Milano.

Per una prima trattazione del culto micaelico che ha consolidato, accanto alla via Francigena verso Roma e al Camino de Santiago alla volta della Galizia,

una Via sancti Michaelis, la “Via dell’Angelo”, punteggiata da santuari dedicati all’arcangelo e componente di quel reticolo di vie di pellegrinaggio che erano anche di commercio e che ha contribuito potentemente alla creazione dell’identità europea, si rimanda a:

- Bouet, G. Otranto, A. Vauchez (eds.), *Culto e santuari di san Michele nell’Europa medievale*, Bari.
- Cardini F. (2007), *San Michele l’arcangelo armato*, Schena editore, Fasano (BR).
- Melillo M., Piemontese P. (1987) (a cura di), *Cavaglieri M. (1680), Il Pellegrino al Gargano*, Siponto.
- Otranto G. (1983), *Il “Liber de apparitione” il santuario di san Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in M. Sordi (a cura di), *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano.
- Otranto G, Carletti C. (1990), *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari .
- Otranto G. (1994), *La montagna garganica e il culto micaelico: un modello esportato nell’Europa altomedievale*, in “Montelucio e i monti sacri”. Atti dell’incontro di studio (Spoleto, 30 settembre – 2 ottobre 1993), Spoleto 1994.
- Otranto G. (2003), *Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano*, in Bouet P., Otranto G, Vauchez A. (a cura di), “Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident. Le trois monts dédiés à l’Archange”, Rome.
- Otranto G.(2007), *I Cento itinerari più Uno della Puglia, cerniera tra il Mediterraneo e l’Europa*, in Otranto G. (a cura di), “Cento itinerari più uno in Puglia”, Bari.
- Sansone M. (1970), *Complessi paleocristiani garganici e il culto di San Michele*, in “Atti del Convegno storico-archeologico del Gargano” (8-10 Novembre 1970), Rodi Garganico (FG).

Sui diversi itinerari dei pellegrini per le altre vie francigene - che induce a pensare che non esistesse una sola strada Francigena, ma una rete di strade che mettevano in comunicazione i paesi d’Oltralpe e le lontane contrade del vicino e medio Oriente;. il nome fa riferimento non a dei percorsi ben prestabiliti, ma ad un’area di Stratae, di Viae e di sentieri che conducevano alla medesima destinazione, - si veda:

- Busi G. (1988) (a cura di), *Itinerario (Sefer massa’ot) di Beniamino da Tudela*, Rimini.
- Carderi B. (1968), *S. Razzi. Viaggi in Abruzzo*, Pescara.
- Gelsomino R. (1966), *L’Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in “Vetera Christianorum” n. 3.
- Golubovich G.(1923) (a cura di), *Itinerarium cuiusdam Angli Terram Sanctam et alia loca sancta visitantis*, in *Biblioteca bio bibliografica della Terra Santa*, IV (dal 1333 al 1345), Firenze.

- Hamy E. T. (1908) (a cura di), *Le Livre de la Description des pays de Gilles Le Bouvier, dit Berry* (Premier Roi d'Armes de Charles VII, roi de France), Paris.
- Heers J., de Groer G. (a cura di), *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, Sources d'histoire médiévale, Paris 1978
- Pirillo P. (1991) (a cura di), *Il viaggio di Mariano di Nanni da Siena, Viaggio fatto al Santo Sepolcro 1431*, Pisa .
- Raschellà F. D. (1985-1986), *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, in "Filologia Germanica", XXVIII-XXIX.
- Reinhold P. (1885) (a cura di), *Benedictus abbas Petroburgensis. Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, in Monumenta Germaniae Historica, Script., XXVII, Hannover.
- Sulai Capponi A. (1990) (a cura di), *Gaugello Gaugelli. Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*, Napoli.
- Tobler T. (1879) (a cura di), *Itinerarium Bernardi monachi franchi*, in *Itinera Hierosolymitana et Descriptiones Terrae Sanctae. Bellis sacris anteriora*, Genevae.
- Villani M. (2002), *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni. Rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, San Marco in Lamis (FG).

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Alvisi G. (1970), *La viabilità romana della Daunia*, Tipografia del Sud, Bari.
- Alvisi G. (1975), *Problemi di topografia tardo antica nella zona di Siponto. La rete viaria*, in "Vetera Christianorum", n. 12.
- Andreatta L. (2007), *Cammini d'Europa: Romei, Palmieri e Giacobei*, in www.orpnet.it.
- Arcamone M. G. (1981), *Le iscrizioni runiche di Monte Sant'Angelo sul Gargano*, in "Vetera Christianorum", n. 18.
- Arcamone M. G. (1994), *Una nuova iscrizione runica da Monte Sant'Angelo*, in Carletti C –Otranto G. (a cura di), "Culto e Insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra Tarda antichità e Medioevo". Atti del Convegno Internazionale, Monte Sant'Angelo (FG) 18-21 novembre 1992.
- Aulisa I. (1999), *Vie di Pellegrinaggio al Gargano*, in "L'Angelo, la Montagna, il Pellegrino: Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele sul Gargano", Grenzi editore, Foggia.
- Basteri M. C. (1996), *La via Francigena nel territorio parmense*, editrice Proposte, Parma.
- Belli D'Elia P. (2003), *Puglia romanica*, Jaca Book, Milano.
- Benvenuti A. (1989), *Donne sulla strada : l'itineranza religiosa femminile nel Medioevo* in Silvestre M. L. e Valerio A. (a cura di), "Donne in viaggio", Laterza, Bari – Roma.
- Borrelli N. (2007), *L'importanza della Governance nei processi di sviluppo locale. Una griglia per l'analisi*, in "Archivio di Studi Urbani e Regionali", n. 90.
- Busi G. (1988), *Itinerario (Sefer massa'ot) di Beniamino da Tudela*, Editore Forni, Rimini.
- Calò Mariani M. S. (1998), *La pittura*, in Calò Mariani M. S. (a cura di), "Capitanata Medievale", Grenzi editore, Foggia.
- Camobreco F. (1913) (a cura di), *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, in "Regesta Chartum Italiae", n. 10, Roma.
- Capace G. (2006), *Presentazione della seconda edizione del catalogo sui Cammini d'Europa*, in www.camminideuropageie.com.
- Carderi B. (1968) (a cura di), *S. Razzi. Viaggi in Abruzzo*, Editore Japadre, L'Aquila.
- Cardini F. (2007), *San Michele l'arcangelo armato*, Schena editore, Fasano (BR).
- Cardini F. (1993), *I pellegrinaggi*, in Musca G -. Sivo V (a cura di), "Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo", Dedalo, Bari.
- Carella S. (2000), *Relazione preliminare sul battistero altomedievale di San Giovanni Rotondo*, in Corsi P., "Il battistero di San Giovanni Rotondo. Elementi di archeologia e storia medievale", Grenzi editore, Foggia.
- Cherubini G. (2000), *Una nota sui tempi di viaggio dei pellegrini*, in Fonseca C. D.-Sivo V. (a cura di), "Studi in onore di Giosuè Musca", Dedalo, Bari.
- Clerici A. (2006), *Introduzione a "Egeria, Diario di viaggio"*, Edizioni Paoline, Milano.
- Colafemmina C. (1975), *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in "Archivio storico pugliese", n. 28.

- Commissione Ecclesiale della Conferenza Episcopale Italiana (1998), *Venite, saliamo sul monte del Signore. Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio*, Paoline Editoriali Libri, Milano.
- Corsi P. (1999), *Il "pellegrino al Gargano" rivisitato. Pellegrini e santuari nel Gargano medievale* in Corsi P., a cura di, "Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano", Quaderni del Sud, San Marco in Lamis (FG).
- Corsi P. (2000), *Appunti di Storia su due luoghi della "Via sacra Langobardorum" : l'ex casale di S. Egidio e l'ex convento di S. Nicola*, in Longo L. – Squarcella N. (a cura di), "La valorizzazione del pantano di Sant'Egidio e la via sacra Langobardorum", Tipografia Grafiche Quadrifoglio, Foggia.
- Corsi P. (1976), *Il monastero di S. Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, in "Nicolaus IV", n. 2.
- Corsi P. (1996), *Appunti per la storia di una città. Foggia dalle origini all'età di Federico II*, in. Calò Mariani M. S (a cura di), "Foggia medievale", Grenzi editore, Foggia
- Corsi P. (1999), *Il "Pellegrino al Gargano" rivisitato. Pellegrini e santuari nel Gargano medievale*, in Corsi P., *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis (FG).
- Craveri P. (1977) (a cura di), *Procopio di Cesarea. Le Guerre persiana, vandalica, gotica*, Einaudi, Torino.
- Crotti S. (1986), *Strade, frontiere interne della trasformazione urbana* in "Urbanistica", n. 83.
- Cuntz O. (1929), *Itineraria Romana, I, Itinerarium Antonini Augusti e Itinerarium Jerosolymitanum*, Lipsia.
- D'Onofrio Del Vecchio D. (2000), *Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia*, in. Pasculli Ferrara M, "Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità", De Luca editore d'Arte, Roma.
- D'Onorio De Meo G. (1987), *L'Incoronata cittadella di Maria*, Edizioni del Santuario, Foggia.
- Dalena P. (2003), *Dagli Itinerari ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Adda editore, Bari.
- Day J. (1973), *Strade e vie di comunicazione*, in "Storia d'Italia. I documenti", vol. 5*, Einaudi, Torino.
- de Benoist A. (2002), *La "nuova" evangelizzazione dell'Europa. La strategia di Giovanni Paolo II*, Arianna editrice, Casalecchio (BO).
- Del Giudice G. (1863), *Codice Diplomatico di Carlo I e II d'Angiò*, Tipografia dell'Università, Napoli.
- Del Re N. (1995), *Cristiana da Santa Croce*, in "Bibliotheca Sanctorum", IV, Roma.
- Di Biase P. (1985), *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Schena editore, Fasano (BA).
- Di Gioia M. (1987), *La Madonna dei Sette Veli e i Santi Guglielmo e Pellegrino*, Foggia.
- Di Rovere A., di Rovere N. M, *Dogana delle pecore di Puglia*, serie I, Atlante 20, fine XVII secolo, Archivio di Stato, Foggia.
- Di Tizio A. (2005), *L'architettura romanica nel territorio dauno lungo la via peregrinorum*, dottorato di ricerca in "Tecnologia e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente – ICAR 17 (XVIII ciclo) dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

- Docci M. (2006), *La città spontanea* in www.treccani.it.
- Donolo C. (2008), *Transizioni verso territori capaci* in “Sociologia del lavoro” n.109.
- Dovere U. (2003), *Itinerario dei Luoghi santi di Bernardo il Saggio, monaco franco*, D’Auria editore, Napoli.
- Egeria (2006), *Diario di viaggio*, Edizioni Paoline, Milano.
- Farinelli F. (1986), *Luoghi, strade, spazio : tra cartografia, geografia e potere* in “Urbanistica” n.84.
- Farinelli F. (2003), *Geografia. Un’introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Federici V. (1925), *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, Istituto Storico Italiano, F.S.I., Roma.
- Filangieri Di Candida R.(1951), *I Registri della Cancelleria Angioina*, Napoli.
- Filangieri Di Candida R.(1971), *Le Pergamene di Barletta dell’Archivio di Stato di Napoli (1309-1672)*, Napoli.
- Fonseca C. D. (1999), *La Capitanata verso il Giubileo del 2000*, in Aa.Vv., “La Capitanata verso il Giubileo del 2000. Pellegrini di oggi sulle strade di ieri”, Foggia.
- Fonseca C. D. (2006), *San Leonardo di Siponto: un palinsesto storiografico*, in Houben H (a cura di), “San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum”, Galatina.
- Forte D. (1978), *Il Santuario di S. Matteo in Capitanata*, San Marco in Lamis (FG).
- Fusaro M. (2008), *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Editori Laterza, Roma – Bari.
- Gastaldi F. (2007), *I piani strategici in Italia*, in “Urbanistica”, n. 132.
- Gelsomino R. (1966), *L’Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in “Vetera Christianorum”, n. 3.
- Gelsomino R. (1970), *Puglia Paleocristiana*, Adda editore, Bari.
- Gibelli M. C. (2007), *Piano strategico e pianificazione strategica: un’integrazione necessaria*, in “Archivio di studi urbani e regionali”, n. 89.
- Giuffreda O.(1990), *Itinerari micaelici: brevi note sulla via “francigena” o “Strata peregrinorum”*, in Liceo Ginnasio Statale “G. T. Giordani”, Istituto Magistrale Statale Monte Sant’Angelo (a cura di), “San Michele e noi”, Foggia.
- Giuffreda O.(1997), *La “Strata peregrinorum”*, in “Bollettino del Santuario del Gargano –Michael” nn. 87 - 88.
- Golubovich G.(1923), *Itinerarium cuiusdam Angli Terram Sanctam et alia loca sancta visitantis*, in Collana di Studi “Biblioteca bio bibliografica della Terra Santa”, n. IV.
- Grasselli G. M. Tarallo P. (1999), *Guida ai monasteri d’Italia*, edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL).
- Gravina A. (2000), *Appunti sulla frequentazione del territorio di San Giovanni Rotondo dalla preistoria al primo medioevo*, in L. Longo – N. Squarcella (a cura di), “La valorizzazione del pantano di Sant’Egidio e la via sacra Langobardorum”, Tipografia Grafiche Quadrifoglio, Foggia.
- Hamy E. T. (1908), *Le Livre de la Description des pays de Gilles Le Bouvier, dit Berry*, Paris.

- Hassler C. F. (1849), *Fratris Felicis Fabri Evagationum in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem*, vol. 2, Stoccarda.
- Heers J. de Groer G. (1978) (a cura di), *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, Collana "Sources d'histoire médiévale", Paris.
- Huillard Bréholles J. L. A. (1852-1861), *Historia diplomatica Friderici secundi*, 6 voll., Parigi.
- Iadanza M. (1991), *Il Diario di Francesco Sorda (1833): "Descrizione itineraria" di un pellegrinaggio da Fragneto Monforte a Bari e Monte Sant'Angelo*, in Narciso E., "La cultura della Transumanza", Napoli.
- Jullien F. (2006), *Pensare l'efficacia in Cina e in occidente*, Laterza editori, Roma – Bari.
- Kramer G. (1589), *Puglia piana, Terra di Bari, Terra di Otranto, Calabria et Basilicata*, incisione su rame (34 x 45), tratta da "Italiae Sclavoniae et Graecae tabulae geographicae", Duisburg.
- La Grassa G. (2008), *Contro. L'ideologia e la politica del capitalismo (sub) dominante*, Ermes
- Le Goff J. (1973), *L'Italia fuori d'Italia. L'Italia nello specchio del Medioevo* in "Storia d'Italia. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII°", Vol. 2, Einaudi, Torino.
- Manas J. (2007), *Napoleone e il management*, Etas, Milano.
- Mancinelli M. L. (1993), *Santuari rupestri nell'Italia meridionale e dinamica dei pellegrinaggi fra tarda antichità ed alto medioevo: alcune riflessioni*, in "Vetera Christianorum", n. 30.
- Manduzio G., *Il Monastero di San Giovanni in Lamis. Documenti (sec XI-XIV)*, San Marco in Lamis (FG).
- Martin J. M (1994), *Les Actes de l'Abbaye de Cava concernant le Gargano (1086-1370)*, CDP XXXII, Società Storia Patria per la Puglia edizioni, Bari
- Martin J. M. (1998), *Foggia nel Medioevo*, Galatina .
- Martin J. M. (1976), *Les chartes de Troia, I (1024-1266)*, (Codice Diplomatico Pugliese. continuazione del Codice Diplomatico Barese, XXI), Società Storia Patria per la Puglia edizioni, Bari.
- Martin J. M. – G. Noyé (1991), *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Società Storia Patria per la Puglia edizioni, Bari.
- Mazzei M. (2004), *Passeggiate archeologiche. Il Gargano e le isole Tremiti*, Grenzi editore, Foggia.
- Mazzei M., Tunzi A.M. (2005), *Gargano antico. Testimonianze archeologiche dalla Preistoria al Tardoantico*, Grenzi editore, Foggia.
- Melillo M., Piemontese P., (1987) (a cura di), *Cavaglieri M.(1680), Il Pellegrino al Gargano*, Siponto.
- Nitti di Vito F. (1902), *Le Pergamene di San Nicola di Bari (1075-1195)*, Società Storia Patria per la Puglia edizioni, Bari.
- Otranto G. –Carletti C. (1990), *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Edipuglia, Bari.
- Otranto G. (1983), *Il "Liber de apparitione" il santuario di san Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in Sordi M. (a cura di), "Santuari e politica nel mondo antico", Editrice Vita e Pensiero, Milano.

- Otranto G. (1994), *La montagna garganica e il culto micaelico: un modello esportato nell'Europa altomedievale*, in Aa.Vv., "Montelucio e i monti sacri", Spoleto.
- Otranto G. (2003), *Il pellegrinaggio micaelico dal Gargano all'Europa*, in: Barcellona R, Sardella T. (a cura di), "Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla Tarda Antichità offerti a Salvatore Pricoco", Soveria Mannelli, Catanzaro.
- Otranto G.(1991), *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Edipuglia, Bari.
- Otranto G.(2007), *I Cento itinerari più Uno della Puglia, cerniera tra il Mediterraneo e l'Europa*, in Otranto G. (a cura di), "Cento itinerari più uno in Puglia", Edipuglia, Bari.
- Oursel R. (1995), *Vie di Pellegrinaggio e Santuari*, Jaca Book, Milano.
- Pasqui U. (1899), *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, Società Storia patria per la Toscana, Vol. I, Firenze.
- Pasqui U.(1920), *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, Società Storia patria per la Toscana , Vol. II, Firenze.
- Pellegrino L. (2006), *L'ospedale di San Leonardo di Siponto tra pellegrinaggio e transumanza*, in: Houben H (a cura di), "San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicoru", Congedo editore, Galatina (LE).
- Petrucchi A. (1960) (a cura di), *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremeti (1005-1237)*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Parte seconda, Roma.
- Piemontese G. (1997), *Il Gargano: i luoghi e i segni dell'immaginario. Itinerario di fede e storia*, Bastoni, Foggia..
- Piemontese G. (1997), *San Michele e il suo santuario. Via sacra langobardorum*, Bastoni, Foggia.
- Pirillo P. (1991) (a cura di), *Il viaggio di Mariano di Nanni da Siena, Viaggio fatto al Santo Sepolcro 1431*, Pacini editore, Pisa.
- Porsia F. (1988), *L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, in Malagrino P.(a cura di), "Miscellanea di Studi pugliesi", Schena, Fasano (BR).
- Porsia F. (1992), *Una città senza mura. Foggia dagli Svevi agli Aragonesi*, in Russo S. (a cura di), "Storia di Foggia in età moderna", Edipuglia, Bari.
- Rajna P. (1912), *Strade, pellegrinaggi ed ospizi nell'Italia del medioevo*, in "Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze", V Riunione, Roma.
- Raschella F. D. (1985-1986), *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, in "Filologia Germanica" XXVIII-XXIX, nn. 550-567.
- Recchia V. (1999) (a cura di), *Greg. M., epist. XI, 26, 90-95*, in "Opera di Gregorio Magno" V Roma.
- Regione Toscana (2006), *Via Francigena. Monitoraggi, modelli, offerta del territorio e proposte di valorizzazione a fini turistici*, in www.rete.toscana.it/sett/turismo/consorzi/francigena.ppt.
- Reinhold P. (1885),(a cura di), *Benedictus abbas Petroburgensis. Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, in "Monumenta Germaniae Historica", Script., XXVII, Hannover.
- Ritter C. (2008), *Un pellegrinaggio ecumenico per un'Europa unita*, in www.libreriadelledonne.it.

- Rossebastiano A. (1999), *Palmieri sulla via di terra nel Medio Evo: la visione del Gargano*, in Corsi P.(a cura di), "Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano", Biblioteca minima di Capitanata, San Marco in Lamis (FG).
- Rossi A. (2004), *Le vie dei pellegrini, luoghi reali e reti ideali nell'Europa di fondazione*, in Gambardella C. Martusciello S. (a cura di) "Atti del Primo Forum Internazionale di Studi Le vie dei Mercanti, da Luca Pacioli all'ecogeometria del territorio", ESI, Napoli.
- Ruggiero A. (1990) (a cura di), *Paolino da Nola. I carmi*, Città Nuova, Roma.
- Ruini C. (2007), *Prolusione al XV Convegno Nazionale Teologico Pastorale dell'Opera Romana Pellegrinaggi*, in www.orpnet.it.
- Russi V. (1979), *Contributo agli studi di topografia antica e medievale del Gargano meridionale*, in Aa.Vv., "San Matteo" storia, società e tradizioni nel Gargano", San Marco in Lamis (FG).
- Russi V. (1995), *La viabilità medievale nel Gargano settentrionale*, in Corsi P.(a cura di), "Il Gargano tra medioevo ed età moderna", Biblioteca minima di Capitanata, San Marco in Lamis (FG).
- Russi V. (2000), *Indagini Storiche e Archeologiche nell'alta Valle del Celone*, San Severo (FG).
- Sansone M. (1970), *Complessi paleocristiani garganici e il culto di San Michele*, in "Atti del Convegno storico-archeologico del Gargano" (8-10 Novembre 1970), Rodi Garganico (FG).
- Santeramo S. (1924) (a cura di), *Codice Diplomatico Barlettano*, i-iv, Ricerche della biblioteca, Collana di studi edita dal comune di Barletta (Ba).
- Schnetz J. (1940) (a cura di), *Itineraria Romana*, Editore K. G. Saur, vol. II, Lipsia.
- Sergi G. (1996), *Premessa*, in Sergi G. (a cura di), "Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali", Torino.
- Sergi G. (2000), *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in R. Greci R.,(a cura di), "Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche", Clueb, Bologna.
- Serricchio C. (2004), *L'insediamento rupestre di Ognissanti*, in Serricchio C. (a cura di), "Siponto – Manfredonia", Bastoni, Foggia.
- Sesana G. (2006), *Pellegrini e turisti. L'evoluzione del viaggio religioso*, Hoepli, Milano.
- Soccio P. (1999), *Gargano segreto*, Adda editore, Bari.
- Sparago L. (2000), *Il territorio extraurbano: strategie e progetti*, in Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano, "Comune di San Giovanni Rotondo: Delibera preliminare sui criteri di impostazione del nuovo PRG", Comune di San Giovanni Rotondo (FG).
- Stopani R. (1992), *La via Francigena del Sud*, Le Lettere editrice, Firenze.
- Stopani R. (1995), *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella con una Antologia di fonti*, Le Lettere editrice, Firenze.
- Stopani R. (1998), *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Le Lettere editrice, Firenze.
- Stopani R. (2005), *Guida ai percorsi della via Francigena nell'Italia meridionale*, Le Lettere editrice, Firenze.

- Sulai Capponi A. (1990) (a cura di), *Gaugello Gaugelli. Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*, Napoli.
- Tobler T. (1879) (a cura di), *Itinerarium Bernardi monachi franchi*, in *Itinera Hierosolymitana et Descriptiones Terrae Sanctae. Bellis sacris anteriora*, Genevae.
- Villani M. (2000), *I Luoghi della via sacra Langobardorum. Cenni di storia religiosa*, in Longo L. Squarcella N. (a cura di), “La valorizzazione del pantano di Sant’Egidio e la via sacra Langobardorum”, Tipografia Grafiche Quadrifoglio, Foggia.
- Villani M. (2002), *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni, il rituale della compagnia di Ripabottoni*, Paolo Malagrino editore, Fasano (BR).
- Volpe G. (1996), *Contadini, pastori e mercanti nell’Apulia tardoantica*, Edipuglia, Bari.
- Volpe G. (1998), *Aspetti della storia di un sito rurale e di un territorio*, in Volpe G. (a cura di), “San Giusto. La villa, le ecclesiae”, Bari.
- Weitz G. (1878a) (a cura di), *Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano (Apparitio)*, in “Monumenta Germaniae Historica”, *Script. rer. Lang.*, Hannover.
- Weitz G. (1878b) (a cura di), *Epitaphium Ansaе reginae*, in “Monumenta Germaniae Historica”, *Script. rer. Lang.*, Hannover.
- Werlauff E. C. (1821), in *Symbolae ad geographiam Medii Aevii ex Monumentis Islandicis*, Copenaghen.
- Wesseling P. (1735) (a cura di), *Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque at ab Heraclea per Aulonam et per urbem Romam Mediolanum usque*, in “Vetera Romanorum Itineraria”, Amsterdam.
- Zaccagnini G. (2004), *La tradizione agiografica medievale di santa Bona da Pisa*, Editore ETS, Pisa.